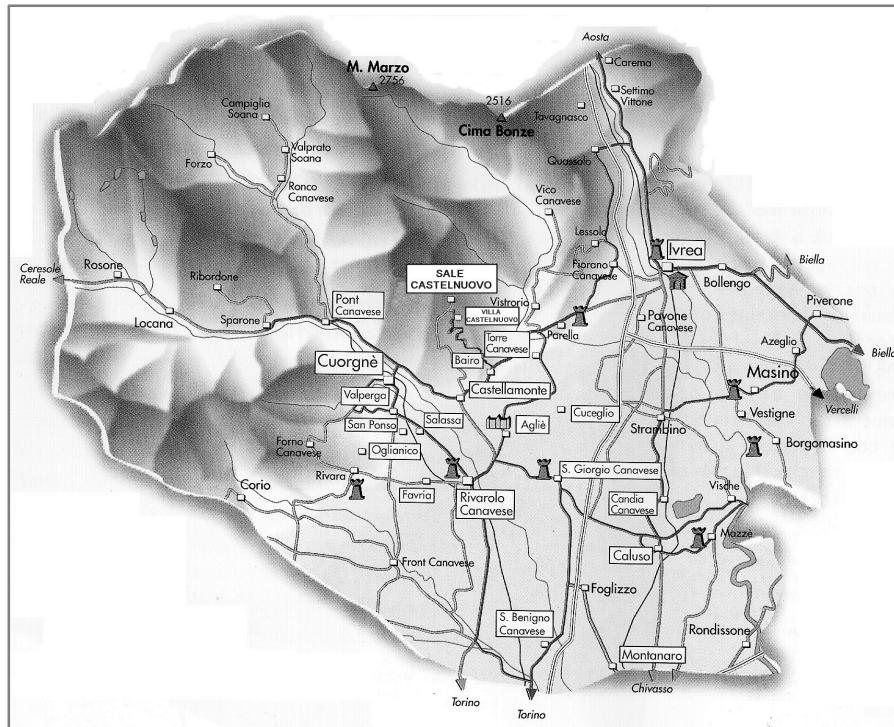




Premio Costantino Nigra 2018

seconda edizione

LAVORI PREMIATI



Associazione Culturale Costantino Nigra

Con rinnovato impegno, anche quest'anno il Premio Costantino Nigra promuove storia e cultura sul nostro territorio, attraverso ricerche e studi che mantengono viva la memoria di questo importante politico, diplomatico, filologo e poeta, che ha lasciato un'impronta indelebile sul Risorgimento italiano.

A questo proposito mi pare di stimolo citare un passaggio di Indro Montanelli, il quale asseriva che *“Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente”*.

La tradizione del nostro Piemonte, costituita da personaggi, luoghi ed avvenimenti, incontra in Costantino Nigra un ruolo di rilievo: di origine canavesana, precursore ed innovatore, merita di sedere tra i padri della diplomazia moderna.

Perciò tramandare la storia e i suoi protagonisti assume oggi un valore altamente formativo e non può ridursi alla mera esposizione di esempi, ma deve contribuire a comprendere criticamente il passato e poi preparare con piena consapevolezza la strada verso il futuro, demandando alle più giovani generazioni il compito di preservarne i valori e i contenuti.

Con sincero sentimento di gratitudine e di riconoscenza verso l'Associazione Culturale Costantino Nigra, plaudo questa lodevole iniziativa con l'auspicio che possa proseguire nell'importante e nobile percorso della diffusione culturale e storica della nostra amata terra.



Giovanni Maria Ferraris

**Assessore allo Sport, Polizia locale
Personale e Organizzazione**



Associazione Culturale Costantino Nigra

Presentazione

Il Nuovo Premio Costantino Nigra, che trae le proprie origini dallo scioglimento della Comunità Montana Valle Sacra, organizzatrice e conduttrice del Premio Nigra negli anni dal 2002 al 2012, si prefigge di stimolare, fra i giovani, il senso dell'amor patrio, proprio come fu interpretato da Costantino Nigra, padre della diplomazia italiana di tutti i tempi, negli oltre 50 anni di attività dedicata interamente al proprio paese.

La nostra associazione intende valorizzare la figura del Nigra attraverso le testimonianze che i giovani possono portare attraverso nuove ricerche sui temi di maggiore rilevanza storica, e ve ne sono tantissimi visti i molteplici ruoli nei campi della diplomazia, della etnologia, della poesia, della glottologia, del folklore, della storia patria, ricoperti dal Nigra nel corso della sua lunga vita di uomo pluridecorato sia professionalmente che culturalmente.

Le due Lauree Honoris Causa da sole ne testimoniano il valore di uomo di grande cultura che pubblicò una cospicua produzione di opere letterarie lodate da grandi poeti e da grandi letterati.

Le oltre 80 onorificenze, ricevute dalle principali Potenze europee ed extra-europee dell'epoca, dimostrano il valore del grande diplomatico che ebbe riconosciuta la sua straordinaria carriera, al servizio del Regno di Sardegna prima e del Regno d'Italia poi, con la concessione dei titoli di Conte e di Senatore del Regno da parte di Re Umberto I, e della presidenza del Comitato di Redazione del Congresso di Pace dell'Aja del 1899, da parte delle Grandi Potenze europee.

Ci pare quindi giusto dedicare, a questo grande piemontese e grande italiano, un degno ricordo della sua figura storica, portandone le conoscenze tra i giovani cultori della storia patria risorgimentale, quel periodo che consentì al nostro paese di riunirsi in un unico Stato e diventare oggi la nostra amata Italia.

Un ringraziamento va alla Regione Piemonte che ci sostiene da tempo in questa nostra iniziativa ed a tutti gli Sponsor, dal Consiglio Regionale del Piemonte alla Fondazione CRT, dal Comune di Castellamonte al Comune di Castelnuovo Nigra, dal Lions Club Alto Canavese al Rotary Club Cuorné e Canavese, alla Plastic Legno di Castellamonte e molti privati, che credono nei valori morali che il Premio trasmette ai giovani.

L'edizione di quest'anno, pur se limitata nel numero dei partecipanti, è stata caratterizzata da grandi contenuti che dimostrano come la passione per la storia, quella che, secondo Cicerone è maestra di vita, è ancora viva e vivace fra i giovani ed i lavori pervenuti lo dimostrano pienamente.

Complimenti quindi ai vincitori del Premio Costantino Nigra 2018 che hanno dimostrato competenza e profondità di pensiero; i loro lavori si potranno apprezzare nel seguito di questa pubblicazione resa possibile grazie alla sensibilità della Presidenza della Regione Piemonte.

Il Premio Nigra proseguirà in futuro con nuovi stimoli, certi che la personalità del Nigra emergerà sempre di più in futuro attraverso nuove ricerche e nuovi approfondimenti sulle tante questioni di fondo, di tipo storico e letterario, che caratterizzano la vita del grande canavesano.



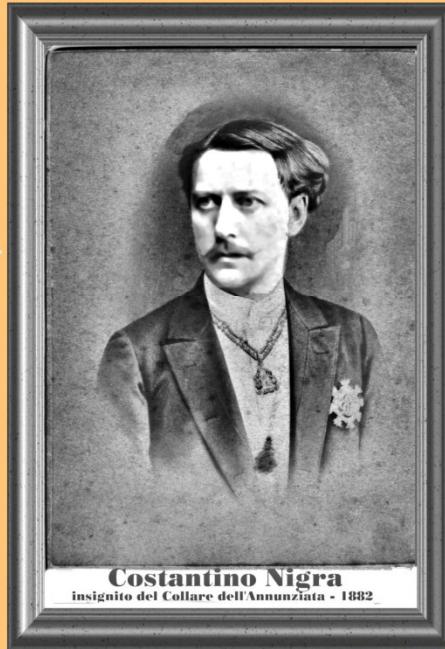
Roberto Favero

Presidente Associazione Culturale Costantino Nigra

Castellamonte, 9 giugno 2018



Associazione Culturale Costantino Nigra



Costantino Nigra
insignito del Collare dell'Annunziata - 1882

**Nigra all'epoca della missione
a San Pietroburgo**

Massimo Spinetti
già Ambasciatore d'Italia a Vienna



Prolusione alla Cerimonia di Premiazione

COSTANTINO NIGRA
Padre della Diplomazia Italiana

1. La diplomazia italiana ha una storia che è senza dubbio iniziata con Costantino Nigra. Se l'inizio dell'azione politica del Conte di Cavour per conseguire l'Unità d'Italia è fatta normalmente risalire alla decisione di partecipare alla guerra di Crimea, la prima azione diplomatica è certamente la visita che Re Vittorio Emanuele II, accompagnato dallo stesso Cavour in qualità di Presidente del Consiglio, effettuò negli ultimi mesi del 1855 ai sovrani di Francia e di Inghilterra per sottolineare l'alleanza delle tre Corone nella guerra alla Russia ancora in corso nella stessa penisola sul Mar Nero e perorare la causa della partecipazione del Regno di Sardegna al congresso che si sarebbe tenuto dopo la fine delle ostilità. Ebbene, l'unico diplomatico che faceva parte della delegazione a seguito del Re sardo nelle visite all'Imperatore Napoleone III ed alla Regina Vittoria era proprio Costantino Nigra, allora ventisettenne. Fu proprio da quel viaggio che prese avvio l'azione diplomatica di Cavour che avrebbe portato alla partecipazione diretta della Francia nella Seconda Guerra di Indipendenza ed all'appoggio politico discreto, ma determinante, all'Unità italiana da parte dell'Inghilterra. Nigra fu il protagonista di tale azione nei confronti della Francia, prima come Capo di Gabinetto di Cavour, poi come membro della delegazione italiana dal febbraio all'aprile del 1856 al Congresso di Parigi del 1856 e, infine, dalla fine di marzo del 1858, come "agente segreto" nella capitale francese per preparare gli accordi di Plombières, che sarebbero risultati determinanti per la Seconda Guerra di Indipendenza e, quindi, per l'Unità d'Italia. Seguirono poi gli incarichi di Incaricato d'affari della Legazione del Regno di Sardegna a Parigi (dicembre 1859), di Ministro Residente a Parigi (marzo 1860) e, finalmente, dopo la parentesi in cui fu inviato in missione a Napoli quale segretario generale della luogotenenza per l'amministrazione delle province meridionali, di Ministro Plenipotenziario (agosto 1861). Tutti questi incarichi significavano che Nigra fosse il capo della legazione del Paese che rappresentava, ma il livello era molto diverso. Infatti la funzione di Incaricato d'affari è quella minima di un capo di missione diplomatica e comporta l'accreditamento non presso il Capo dello Stato del Paese ricevente ma presso il Ministro degli Esteri; quella di Ministro Residente, caduta in desuetudine già nel Novecento, comportava l'accreditamento presso il Capo dello Stato, ma non come rappresentante personale del proprio Capo di Stato e non conferiva quindi il privilegio di chiedere in ogni momento udienza al Capo dello Stato presso cui è accreditato; Ministro Plenipotenziario era invece il rango "pieno" di un capo di missione diplomatica a livello di Legazione (quella di Ambasciatore era ancora molto rara ed era riservata a casi in cui la missione diplomatica fosse a livello di Ambasciata per sottolineare i rapporti particolarmente

stretti tra il Sovrano dello Stato inviante e di quello dello Stato ricevente). Non a caso, essa quest'ultima fu concessa da parte francese solo dopo il riconoscimento del Regno d'Italia. Fu comunque nella funzione formalmente più alta, quella di Ministro Plenipotenziario, che Nigra realizzò il suo maggiore capolavoro diplomatico per l'Unità d'Italia, tra l'altro dopo la morte del suo maestro e mentore Conte di Cavour e quindi senza la sua guida e sostegno, cioè la Convenzione di Settembre, che si rivelerà determinante per l'annessione all'Italia dello Stato Pontificio.

2. Sarebbe però molto riduttivo considerare il Nigra padre della diplomazia italiana solo perché fu il primo diplomatico a servire la causa italiana. Un padre infatti non si limita a dare la vita ai figli, ma insegna loro come comportarsi nella vita.

Così Nigra, che pure non aveva potuto avvantaggiarsi di nessuna esperienza in questo campo trasmessagli dalla famiglia, ha mostrato con il suo esempio quale deve essere il comportamento ideale del diplomatico non solo di allora, ma anche di oggi.

Ecco alcuni aspetti del suo comportamento esemplare, che meritano di essere tenuti presenti dai diplomatici di oggi e le occasioni in cui ce ne ha dato prova.

Autostima e vocazione per la diplomazia – Nigra entrò in diplomazia sostenendo e vincendo un concorso pubblico, il primo nella storia del Regno di Sardegna per l'accesso in diplomazia, fino ad allora riservato alla nobiltà. Aveva frequentato le scuole in provincia e la sua famiglia apparteneva alla medio borghesia canavesana.

Il suo esempio è un incoraggiamento per chiunque sente la vocazione per la diplomazia, e ne possiede i requisiti, a candidarsi al concorso.

Osservanza dei consigli dei superiori – Il più celebre di tali consigli, datogli dal suo grande maestro Cavour, al quale Nigra si attenne per tutto il periodo della sua vita, fu “*Cedere sulle piccole cose per guadagnare le grandi, non trasformare piccoli incidenti in questioni grosse; ma nelle questioni veramente importanti, nessuna transazione, nessuna rinuncia*”. Un esempio di applicazione di tale principio fu la sua condotta, nel 1899, alla Conferenza per la Pace ed il Disarmo all'Aja, convocata su iniziativa russa, dove il diplomatico canavesano, all'epoca Ambasciatore a Vienna, coordinò il Comitato per l'Arbitrato, con delegati di Austria, Francia, Belgio e Olanda. In tale occasione dovette affrontare la delicata questione della partecipazione

di una delegazione papalina, che il Regno d'Italia non accettava in quanto riteneva che con essa i sostenitori della stessa intendessero in verità rimettere in discussione la legittimità di Roma capitale d'Italia sebbene, davanti all'opposizione italiana, si nascondessero dietro la grande autorità morale del Sommo Pontefice, che lo rendeva un possibile "arbitro" molto rispettato per conflitti tra Stati. Nigra mediò con la presidenza olandese una soluzione che consentì al Ministro degli Esteri del Paese ospitante di leggere alla fine dei lavori un messaggio del Santo Padre, senza consentire un dibattito sullo stesso e sulla parola della stessa Presidenza che esso non conteneva passi che toccassero la sovranità italiana su Roma o comunque offensivi per l'Italia. Aveva quindi ceduto su una "presenza" del Papa attraverso un messaggio, ma aveva tenuto fermo il principio, basilare per l'Italia, che non esisteva più uno Stato sul quale il Santo Padre avesse sovranità e che giustificasse quindi una partecipazione ai lavori della conferenza di una delegazione papalina.

Discrezione, riservatezza ed equilibrio adeguati alla situazione - Scrive lo storico e giornalista Raffaele de Cesare "Il Nigra era di una discrezione assoluta, onde non si lasciava penetrare; ma in omaggio alla verità storica, la cui offesa a fini partigiani gli era addirittura intollerabile, rivelava quanto era necessario circa gli avvenimenti più importanti ai quali aveva partecipato."

Da parte sua lo scrittore francese Pierre de Lano, vissuto tra il 1852 e il 1904, che conobbe personalmente tutti i protagonisti del secondo impero francese, scrisse: "Nigra, senza cessare di usare il suo grande fascino, restava in ogni circostanza padrone di se stesso, e non praticava che la politica del raziocinio. Nessuno meglio di lui sapeva sedurre con la parola, coi gesti o con le attenzioni; ma se era pronto ad accettare tutto da coloro che lo circondavano, era molto riservato, conteneva gli entusiasmi, e con una freddezza d'animo implacabile, non rivelando nulla dei suoi pensieri, sapeva analizzare profondamente i pro e i contro prima di prendere decisioni".

Sicurezza di se nel trattare con interlocutori di alto rango – Lo storico, scrittore e magistrato Galante Garrone, in un articolo sul giornale "La Stampa" pubblicato nel 1957 in occasione del 50° anniversario della morte del Nigra scrisse: "Costantino Nigra sembrava destinato ad essere un buon letterato ed un grigio funzionario. Ma Cavour lo "scoprì" e gli affidò la grave responsabilità di trattare tutti i problemi del Risorgimento con la Corte di Francia....

(omissis).... C'era di che tremare ad addossare tanta responsabilità sulle spalle di un improvvisato diplomatico trentenne, e, da parte di quest'ultimo, ad accettarla. Ma né Cavour né Nigra tremarono. Bisogna dire che il giovane canavesano seppe cavarsela a meraviglia. Seppe conquistarsi la fiducia di Napoleone III, intenderne i riposti pensieri, e, quel che più conta, impedirne gli scarti e gli improvvisi abbandoni, tenerlo in carreggiata....”

Interpretazione degli obiettivi strategici del proprio Paese e valutazione critica delle istruzioni ricevute - Nel 1858 Re Vittorio Emanuele II disse di lui a Cavour, a proposito della sua conduzione delle trattative con Napoleone III che portarono agli accordi di Plombière *“Bravo, ha proprio detto quello che avrei detto Io se fossi stato là”*.

Ma quando Nigra riceveva istruzioni che riteneva potenzialmente errate e dannose per gli interessi del Paese, non esitava a farne oggetto di richiesta di riconsiderazione e, in qualche caso, addirittura a rifiutarsi di darvi seguito, dandone ovviamente una motivazione e proponendo passi alternativi. Così nel 1887 scrisse al Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri Crispi, che gli rinfacciava la riottosità a dare seguito ad alcune sue istruzioni, di non avere alcunché da perdere nel fare passi sgradevoli, ma di non amare *“dar colpi di spada nell’acqua e fare passi non solo inutili, ma dannosi, tali cioè da raffreddare senza profitto le relazioni tra i due Stati”*.

Nel 1903 ad una richiesta del Ministro degli Esteri Prinetti di chiedere al Capo della diplomazia austriaca di essere ammesso a partecipare ad un incontro tra quest'ultimo ed il Ministro degli Esteri russo, in programma a Vienna per colloqui sulla situazione in Macedonia, rispose testualmente *“Io certamente non assumerò responsabilità d’un passo che considero come falso e provocherebbe un rifiuto”*. Il Ministro Prinetti accolse quindi la proposta alternativa di Nigra di consultazioni con il Capo della diplomazia austriaca a latere dell’incontro.

Obiettività nel valutare gli interessi del proprio Paese nei confronti di quello di accreditamento – Uno degli aspetti difficili dell’attività diplomatica è quello di valutare in modo obbiettivo gli interessi del proprio Paese di fronte a richieste pressanti di quello di accreditamento, per il rischio di alienarsi simpatie degli interlocutori locali e pregiudicare quindi le azioni future. Nigra sotto questo punto di vista può essere considerato il massimo esempio, in quanto non esitò a consigliare il proprio governo di astenersi dall’intervenire militarmente al fianco di Napoleone III nella guerra franco-prussiana del 1870, nonostante le

richieste dello stesso Imperatore dei Francesi ed il suo indubbio attaccamento alla Francia ed alla famiglia Bonaparte.

Valutazione critica delle richieste formulate dalle autorità locali – In un'intervista rilasciata al giornalista e scrittore austriaco Sigmund Münz, da quest'ultimo pubblicata solo dopo la morte di Nigra, così quest'ultimo racconta l'origine dell'avventura coloniale italiana in Africa: *”Un giorno mi convocò il titolare del Foreign Office, Lord Granville, quando io ero Ambasciatore d'Italia a Londra, e mi pregò di telegrafare al Ministro degli Esteri Mancini che l'Inghilterra consigliava all'Italia di occupare Massaua. Poiché non volevo che l'Italia entrasse nell'avventura coloniale, aspettai tre giorni, prima di inviare una comunicazione alla Consulta. Questo fu in effetti un mio comportamento arbitrario. Avevo utilizzato i tre giorni per riflettere sui pro e sui contro. Poi non mi accontentai più di essere il semplice portalettere di Lord Granville, ma commentai nel mio rapporto a Roma la benevola offerta del Lord molto approfonditamente e consigliai alla fine un rigetto della stessa o almeno un rinvio della decisione definitiva.”* Anche se, purtroppo, la valutazione di Nigra non fu recepita dal Ministro Mancini, essa costituisce un esempio del comportamento da tenere per un diplomatico in un caso come quello sopra descritto.

Linearità nelle proposte di comportamento del proprio Paese nei confronti di quello di accreditamento – Durante il periodo viennese, Nigra dovette affrontare la questione irredentista, che dopo il passaggio del Veneto al Regno d'Italia nel 1866 era esplosa nei territori asburgici con forte presenza italiana, dove molti anelavano all'unione delle loro terre all'Italia, fatto questo che aveva creato una profonda spaccatura nella società italiana.

Nigra era dell'opinione che fosse necessario che il Governo italiano decidesse chiaramente tra il sostegno all'irredentismo o la leale alleanza con l'Austria e perseguisse poi coerentemente la strada scelta, qualsiasi delle due essa fosse. Egli dette applicazione pratica a tale impostazione quando nel 1903 fece presente che un'eventuale accettazione da parte del Re Vittorio Emanuele III della richiesta del comitato trentino di concorrere alle spese per l'erezione di un monumento al pittore Giovanni Segantini sarebbe stata opportuna solo qualora si fosse inteso dare un segnale di sostegno all'irredentismo, mentre qualora si fosse preferito continuare con la politica di leale alleanza con l'Austria esso sarebbe stato da evitare, a meno che non vi avesse prima aderito l'Imperatore Francesco Giuseppe.

Prestigio e considerazione agli occhi delle Autorità locali riguardo alla capacità di influire sulle scelte del Paese che si rappresenta – Si tratta di un aspetto essenziale per il successo della propria missione, dato che questo facilita la possibilità di influenzare l’atteggiamento degli ambienti locali nei confronti del proprio Paese, capacità che Nigra mostrò di possedere in misura elevata. E’ opinione comune che il rapporto che egli ebbe con l’Imperatrice Eugenia fosse dovuto, dal punto di vista strettamente diplomatico, esclusivamente alla sua volontà di influire sull’atteggiamento della sovrana nei confronti dell’Italia. Ebbene, il prima ricordato storico Pierre de Lano scrive che *“l’Imperatrice Eugenia teneva molto a conquistare il Nigra, ad assicurarsene la benevolenza, sperando forse di ridurre la sua ostilità verso il papato allontanandogli il disegno di smembramento che lui portava e che da lei era temuto”*. Quanto a Napoleone III, lo scrittore scrive: *“L’Imperatore conosceva bene Nigra, sapeva valutare il grado della sua forza e lo temeva. Sognava di opporgli un uomo capace di resistergli, di leggergli le intenzioni, di combatterlo, di vincerlo, ma non lo trovò mai e ciò fu una delle sue sfortune.”*

Continuità alle iniziative avviate dai propri predecessori – Si tratta di un atteggiamento non sempre facile da attuare, data la “rivalità differita” che spesso un diplomatico avverte con i colleghi che lo hanno preceduto nell’incarico. Nigra invece a Vienna curò i rapporti con i membri della Società Italiana di Beneficienza di Vienna, istituzione fondata nel 1889 su iniziativa ed opera del primo Capo della Missione Diplomatica italiana a Vienna, il Marchese Gioacchino Pepoli. Dalle cronache del tempo sappiamo che la Società trovava *“valido appoggio morale e pecuniario nell’attuale Ambasciatore Conte Nigra, il quale mette a disposizione le sue sale per le generali assemblee”*.

Valorizzazione della cultura personale nell’azione diplomatica – Scrisse di lui nel 1910 il filologo e critico letterario Francesco d’Ovidio: *“A lui dobbiamo se anche l’Italia può vantarsi d’essere stata alcuna volta rappresentata da un ambasciatore della specie dei Niebuhr e dei Bunsen: di uomini cioè che all’abilità diplomatica unirono l’abilità e la fama di dotti, rappresentando del proprio paese non solo la potenza o la fortuna, ma la sapienza e la scienza, non solo il valore pratico ma il valore ideale”*. Ne sono prova la pubblicazione a Parigi della sua opera letteraria *“Glossae Hibernicae veteris codicis taurinensis”* in lingua latin, nonché di vari suoi articoli su ricerche etimologiche sulle lingue celtiche, la traduzione in russo del suo

carne “La Rassegna di Novara”, il conferimento nel 1884 della Laurea h.c. dell’Università di Edimburgo e quello dell’Università di Cracovia del titolo di dottore ”honoris causa”, entrambi per gli studi di letteratura e filologia applicata, relativi alla raccolta dei Canti Popolari, e la nomina di membro dell’Accademia delle Scienze di Vienna.

Non c’è dubbio che tali riconoscimenti abbiano aumentato notevolmente il peso di Nigra nello svolgimento della sua attività diplomatica.

Orgoglio del proprio Paese e della sua cultura – Nigra coltivò sempre le tradizioni popolari della sua terra, alle quali dedicò varie sue opere scritte durante le sue missioni all’estero e mostrò sempre l’orgoglio di appartenere ad un Paese ricco di cultura. A Pietroburgo intratteneva spesso i suoi interlocutori, in particolare gli studiosi russi di letteratura italiana, sui poeti e scrittori italiani del momento, in particolare su Giosuè Carducci, che aveva appena pubblicato “Le odi barbare” attorno alle quali ferveva il dibattito degli amanti della poesia. Ma anche la lingua italiana era uno suo motivo di orgoglio e durante il suo periodo di servizio a Londra la utilizzò per le risposte a note ufficiali del Ministero degli Esteri britannico pervenutegli in inglese, per sottolineare la parità di dignità delle due lingue in un momento in cui l’unica lingua diplomatica riconosciuta era il francese. Per lo stesso motivo, nel luglio del 1899, effettuò un intervento in italiano alla Conferenza dell’Aja sul mantenimento della pace ed il disarmo dopo che, in una delle pubbliche sedute, rompendo la tradizione dell’uso della sola lingua francese, il Plenipotenziario degli Stati Uniti d’America aveva preso la parola in inglese e, subito dopo, venuto il suo turno, il delegato della Germania lo aveva fatto in tedesco.

Valorizzazione degli ideali storici del proprio Paese – Pur trovandosi nel Paese che era stato la controparte storica della lotta degli italiani per l’indipendenza, Nigra non tralasciò occasione per mostrare attaccamento agli ideali del Risorgimento. Così a Vienna nell’aprile 1892 rinviò le vacanze che era state già autorizzate per restare nella capitale asburgica e sottolineare così la propria assenza alla cerimonia di inaugurazione di un monumento al Maresciallo Radetzky nella centralissima Am Hof, Sempre durante il periodo di servizio viennese, Nigra volle visitare la fortezza dello Spielberg, nei pressi di Brno, dove tanti patrioti italiani avevano scontato in quelle tetre mura le pene inflitte loro dai tribunali asburgici; egli volle scrivere il suo nome nel registro dei visitatori, lasciandovi un suo ricordo particolare, cioè gli ultimi quattordici versi che aveva composto per la morte di Silvio Pellico nel 1854.

Partecipazione alle tradizioni ed alla vita sociale del Paese di accreditamento – Il diplomatico, per introdursi negli ambienti del Paese di accreditamento, deve partecipare attivamente alla sua vita sociale e mostrare apprezzamento per le abitudini e la cultura locale. Nigra attuò questo principio al massimo livello nelle quattro sedi in cui prestò servizio in tutti i modi possibili, a partire dalla caccia (che indusse l’Imperatore Francesco Giuseppe a fargli dono di una piccola tenuta di caccia nei pressi di Vienna, con l’intesa che di tanto in tanto lo avrebbe invitato a qualche battuta da fare insieme) fino allo studio di opere di scrittori e dei poeti locali (a Pietroburgo approfondì in particolare le opere di Puškin, di cui tradusse in italiano il poema “Il Profeta”). Un altro esempio lo ha raccontato la contessa Maria Pansa, consorte dell’allora Console Generale a Budapest Alberto Pansa, che nelle sue memorie, ricorda il “*famoso Blumen, Corso organizzato dalla principessa Pauline Metternich al Prater, al quale partecipò tutta la società di Vienna. Il landau dell’Ambasciata d’Italia, occupato da conte Nigra e da me, era tutto coperto di violette di Parma, tuberose e gardenie; la mia toilette e cappello in quelle tinte e quei fiori. Decorazione assai riuscita che ha riportato un premio.*”

Cordialità nel comportamento con i collaboratori – Disse di lui il Senatore Gen. Giuseppe Gerbaix de Sonnaz il 2 luglio 1907, in un intervento in Senato per commemorare il Nigra all’indomani della sua scomparsa: “*Nigra era di una bontà e di una gentilezza senza pari con tutti coloro che avevano l’onore di essere del suo personale nella varie ambasciate. Egli li trattava con la massima cortesia, talché poteva essere considerato come un amico, anzi come un parente.*”

La prima ricordata consorte del Console Generale a Budapest nelle sue memorie scrive “*Andando in congedo in Italia, ci fermiamo a Vienna. Pranzo alla nostra Ambasciata, invitati dal conte Nigra. Quanto Nigra è simpatico! Facciamo grande amicizia; egli mi dice che al nostro ritorno a Pest ci vuole spesso a Vienna*”

Cordialità nei rapporti con i rappresentanti dei Paesi con i quali il proprio ha relazioni difficili – Non c’è dubbio che nel periodo in cui Nigra prestò servizio all’estero il principale antagonista dell’Italia fosse il Papa. Da testimonianze dell’epoca sappiamo che Nigra mostrò sempre grande cordialità nei rapporti con il Nunzio Apostolico a Vienna, Mons. Galimberti, che parimenti godeva di grande prestigio nella società viennese, e che ogni incontro tra di loro in eventi sociali si concludeva con l’auspicio comune che presto le difficoltà esistenti sarebbero

state superate. Anche l'amicizia con l'Ambasciatore d'Austria e sua moglie a Parigi, che per di più erano rispettivamente figlio e nipote del già Cancelliere dell'Impero Asburgico Metternich, assunse particolare risalto perché nacque ben prima che l'Austria riconoscesse, dopo la terza guerra di indipendenza italiana, il Regno d'Italia. Nella corte di Napoleone III venivano chiamati "gli inseparabili". Nigra coltivò tale rapporto anche quando ritrovò i Metternich a Vienna mentre prestava servizio nella capitale asburgica come Ambasciatore.

Attività di rappresentanza attraverso ricevimenti di alto livello nella propria residenza – Si tratta di un aspetto fondamentale dell'attività diplomatica, che se oggi ha meno visibilità di allora, non ha comunque perso di importanza, ed anche in questo Nigra è da considerare un esempio cui ispirarsi. Abbiamo la fortuna di disporre della testimonianza della scrittrice e storica americana Julia Dent Grant, divenuta poi Principessa Cantacuzène, a seguito di matrimonio con il militare e diplomatico russo Cantacuzène. La principessa soggiornò a Vienna al seguito dei genitori nel periodo in cui Nigra era là Ambasciatore, poiché suo padre era stato inviato nella capitale asburgica come Ministro della Legazione degli Stati Uniti di America e, nel suo libro "My life here and there" pubblicato a New York nel 1921 dalla casa editrice Charles Scribner's Sons, scrisse che Nigra "*fece dell'Ambasciata italiana la scena di continui e piacevoli piccoli ricevimenti*" e che *-il suo cordon bleu- era di uno dei migliori chefs nella capitale, famoso per i suoi ammirabili piatti*".

Ma il cibo non era di certo l'unico aspetto che Nigra curava nei ricevimenti che offriva. Continua Julia Dent Grant: "*Una serie di pranzi ufficiali aveva luogo ogni anno all'Ambasciata italiana, nei quali la corte ed il corpo diplomatico erano piacevolmente mischiati, e questi erano presieduti a turno una volta ciascuno, dalle mogli dei colleghi ospiti presenti. La moglie di un Ambasciatore o di un Ministro erano sempre liete di menzionare che sarebbe stata lei a presiedere la tavola di una certa data. Perciò c'erano molte conversazioni su questo tema, alcune anche acide, quando qualche osservatore vicino notava che in tre o quattro pranzi gli onori di casa erano stati fatti da mia madre e che sempre più il Conte Nigra invitava la bella signora americana a sedere a capotavola.*

Sia mia madre che mio padre erano molto felici di questi ricevimenti italiani, perché potevano usufruire delle amicizie degli uomini e delle donne che Nigra frequentava. Conseguentemente i miei genitori si sentivano a loro agio in questi incontri, che erano il più informali possibile

nonostante la loro eleganza, il bell'arredamento di fiori e argento, il damasco e le collezioni d'arte delle quali il talentuoso scapolo si contornava.

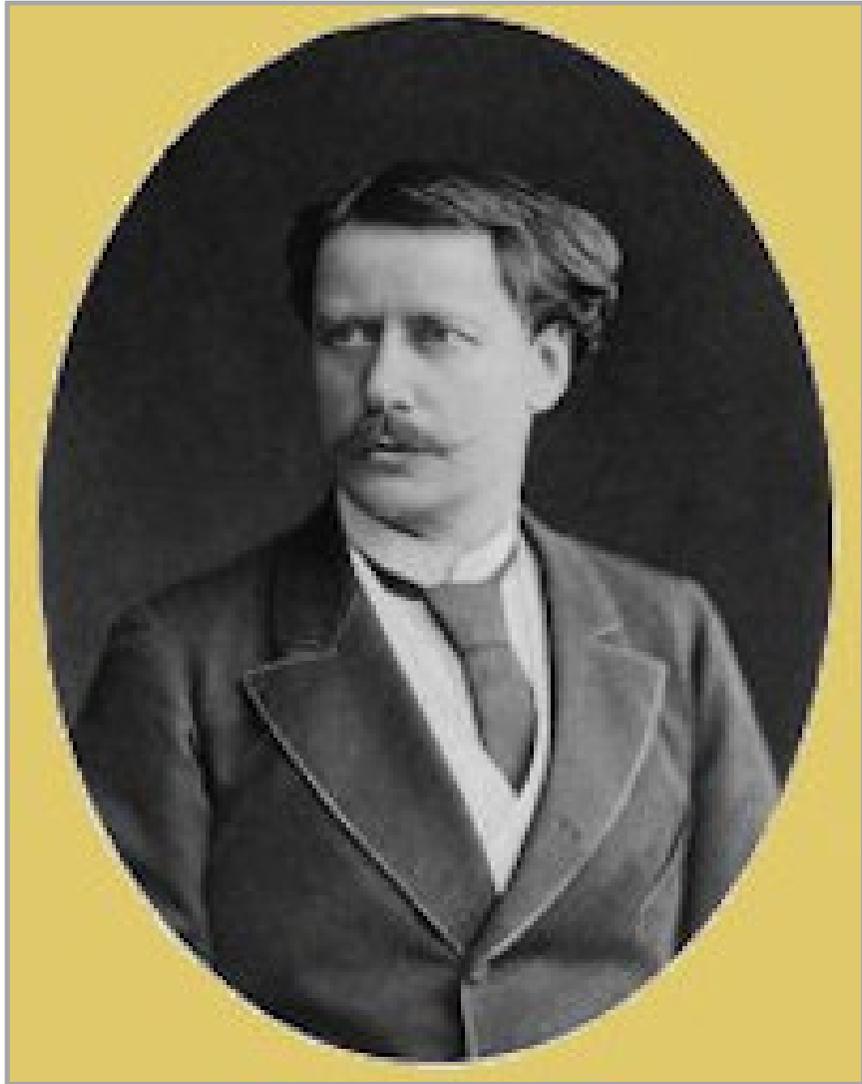
Era divertente notare come la gente era felice di un suo invito e come le signore preparavano e riservavano i loro migliori vestiti per l'ambiente dell'Ambasciata italiana, mentre gli uomini già parlavano dell'ottimo pranzo che avrebbero avuto e delle probabilmente interessanti conversazioni. A merito del Conte Nigra deve essere detto che in quattro stagioni non ho mai sentito che qualcuno fosse restato deluso da quello che offriva come intrattenimento.

A parte le sue doti esteriori, era ammirato ed amato. Lo vidi spesso dopo il mio debutto in società, e fui veramente colpita quando mesi dopo il mio ritorno in America la posta mi portò gli auguri di buon anno ed i migliori auguri di successo, firmati -Nigra-”.

3. Ho ricordato sopra, servendomi anche di aneddoti e di testimonianze di personalità illustri, le modalità che ritengo più importanti con le quali Nigra svolgeva la sua azione diplomatica.

Se ne potrebbero aggiungere altre, ma ritengo che quelle sopra indicate siano sufficienti per illustrare compiutamente la sua personalità ed il modo con il quale interpretava la sua missione e, specialmente, il suo amore per il proprio Paese ed i suoi ideali.

Il suo insegnamento è tuttora valido e, come per i figli l'esempio del loro padre accompagna sempre la loro vita, così i diplomatici italiani di oggi hanno nell'attività svolta da Costantino Nigra una traccia indelebile per il loro cammino, a volte inconsapevole perché appresa dai colleghi che li hanno preceduti, ma frutto di una tradizione che dura ormai da oltre 150 anni e che cominciò proprio con questo giovane canavesano della media borghesia.



Premiati per la Categoria

**STORIA
DEL RISORGIMENTO**

" per una ricerca inedita su fatti o avvenimenti del Risorgimento Italiano (limitatamente agli anni dal 1861 al 1904) direttamente collegati alla figura del Nigra nella sua qualità di Capo Gabinetto di Cavour, Ministro Plenipotenziario a Parigi o Ambasciatore a San Pietroburgo, Londra, Vienna "

1° Daniele Gastaldi (Caselle Torinese)

" Costantino Nigra visto dallo storico Chabod "

2° Mattia Serra (Modena)

**" Cronaca di un protettorato annunciato :
l'Ambasceria di Nigra a Pietroburgo"**

3° Giulia Napolitano (Napoli)

" Costantino Nigra: un peregrino del Risorgimento, non valorizzato dalla Storia per la sua modestia e umiltà."

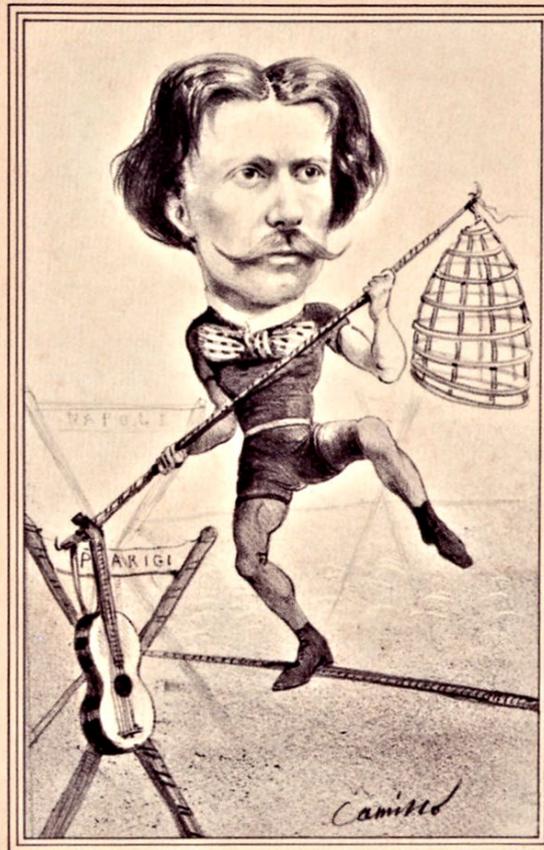


Busto di Costantino Nigra presso il Senato della Repubblica

Daniele Gastaldi

**Costantino Nigra visto dallo storico
Federico Chabod**

ECCELLENZE ED ONOREVOLI



Est. Natta

Sa fare il diplomatico
E meglio il ballerino
Conoscitor del secolo
Cultiva il crinolino

Costantino Nigra

caricatura di Camillo Marietti su il giornale satirico Il Fischietto

Costantino Nigra visto dallo storico Federico Chabod

Colui che è stato tra i più grandi storici del nostro Paese come ha interpretato la vita e le azioni del più grande diplomatico, ad oggi, della storia d'Italia? E' il tema affascinante esplorato in questo lavoro.

Un filo sottile unisce Costantino Nigra e lo storico Federico Chabod¹. Entrambi attori protagonisti di cambiamenti e scelte drammatiche ed epocali, uomini con grandi doti morali e intellettuali, pilastri e innovatori nelle loro discipline. Ad unirli anche il rapporto con il territorio: la madre di Chabod era eporediese e il giovane Federico andò a studiare all'Università di Torino proprio come Nigra.

Chabod si avvicina a Nigra nel 1936. Quell'anno l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale gli propone, insieme ad altri nomi illustri come Walter Maturi, Carlo Morandi e Augusto Torre di scrivere, su nuove basi documentarie, una Storia della politica estera italiana dal 1861 al 1914. Chabod si occupa del periodo dal 1870 al 1896. Lo storico valdostano compie un lavoro lungo e minuzioso e in particolare esplora dal '36 al '43 le carte dell'archivio del Ministero degli Esteri, quelle dell'archivio Visconti Venosta e l'archivio privato di Cesare Maria de Vecchi di Val Cismon². Chabod effettua una ricostruzione delle vicende politiche e diplomatiche postunitarie non tanto concentrandosi sui fatti cronologici ma sugli uomini e le forze morali che spinsero le loro azioni. Finirà questa opera monumentale nel 1951.

Nella parte finale del volume I della *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896* Chabod tratteggia con la maestria della corrispondenza tra ritratto morale e fisico la parabola politica di Nigra³. Nel suo lavoro, specie nelle prime righe, c'è un grande riconoscimento delle qualità di Nigra: bello, leale, audace, intransigente, brioso ed elegante nel parlare, con grande rettitudine morale e politica e senso di dignità nazionale e personale.

¹ **Federico Chabod** (Aosta 23 Febbraio 1901-Roma 14 luglio 1960) è stato storico, partigiano, politico nel partito d'Azione e alpinista. Presidente della Regione Valle d'Aosta nel 1946 e patrocinatore della causa valdostana. Senatore dal 1958 al 1968. E' stato uno dei più grandi storici italiani inventore del Canone. Ha compiuto studi dal Rinascimento all'inizio del '900 in particolare sull'Italia ma anche sull'Europa.

² Cesare Maria De Vecchi è stato un generale, politico e diplomatico italiano.

³ Chabod lo inserisce tra i grandi protagonisti di quel periodo. E' il "terzo di una triade di amici" con Visconti Venosta e Isacco Artom. Tutte le citazioni del testo di Chabod e i suoi rimandi del seguente lavoro sono tratte dall'appendice allegata come file PDF che contiene il ritratto su Nigra di Chabod in 12 pagine con il titolo *Costantino Nigra visto dallo storico Federico Chabod*

Tuttavia in generale ne emerge un ritratto parziale vincolato al periodo esaminato e basato su precise scelte interpretative. Lo schema della sua ricerca, senza che venga realizzata una vera e propria biografia, porta Chabod ad escludere la parte più importante della vita e dell'opera diplomatica di Nigra, in cui il canavesano è uno dei fondamentali fautori dell'Unità e si afferma come il pioniere della diplomazia italiana⁴. Soprattutto, anche se non ci si concentra solo su questa scelta, rimangono alcuni elementi contestabili, nonostante la descrizione degli stati d'animo del Nigra sia straordinaria. Infatti tra le righe del suo stile aulico e elegante, probabilmente anche per ragioni di spazio, tempo e fonti a disposizione, si nota un punto cruciale: non si riesce a cogliere a pieno il rapporto complesso tra le motivazioni degli stati d'animo e delle scelte di Nigra dal '70 al '96 e il contesto storico e le contingenze della sua vita. Il risultato è una reiterata visione pessimista e fatalista di un Nigra apatico e sul viale del tramonto che è vera solo in minima parte ma pervade tutta l'opera e trascurando numerosi aspetti positivi. Questa immagine è stata presa come riferimento da molti storici successivi che spesso non hanno riconosciuto i meriti e l'importanza di Nigra.

Oggi grazie a nuove fonti e biografie si può superare questa visione: ripercorrendo e integrando il ritratto di Chabod con maggiori dettagli e considerazioni critiche è possibile mettere in luce il rapporto descritto poco sopra e restituire una immagine più autentica e positiva del Nigra dopo il 1870.

Questo è il tentativo del seguente lavoro e si rimanda alle conclusioni per comprenderne a pieno i risultati.

Gli ultimi anni in Francia

Fin dalla morte di Cavour le cose per Nigra stavano cambiando: si addensavano sul suo capo anni più difficili perché aveva perso il suo maestro e punto di riferimento e si sentiva schiacciato tra le amicizie francesi, il fatto che fosse rappresentante degli interessi italiani e i giochi di potere del Re e dei politici italiani⁵. Alla vigilia del crollo del Secondo Impero francese e con la recrudescenza della questione romana questa posizione si aggravò.

⁴ Questo lo intuì già, anche se solo in parte, Franco Contaretti nella *Rassegna Storica del Risorgimento* in *St. Piemonte*, a. XIX (1990), n. 1, pp. 111-117. Il vero Nigra per lui è da ricercare negli anni della giovinezza fino all'inizio degli anni '60

⁵ Nonostante questo fronteggiò le avversità con fermezza e fu il protagonista assoluto dei negoziati per l'annessione del Veneto.

Chabod parla di un Nigra che già dal 68' aveva previsto il crollo dell'Impero francese e che voleva andare via da Parigi per Londra o Vienna.

Così scriveva Nigra: *“Questa vita d'incertezza continua, e questa tremenda spada di Damocle che è la questione romana, la quale non sarà sciolta se non il giorno in cui vi sarà in Francia una rivoluzione radicale e violenta, mi rendono questa residenza molto dolorosa. Aggiungi le accuse e le ire della nostra stampa e di molti fra i membri del Parlamento. Aggiungi le antipatie del Re, e le irritazioni di Rattazzi. E poi devo confessarti che le cose in Francia peggiorano, e che m'è doloroso l'assistere alla rovina di questo grande edificio dell'Impero francese col quale si collega tutta la politica da noi fatta sin qui”*⁶.

Occorre precisare l'incertezza e il malessere di Nigra: visto che la questione romana non veniva risolta si sentiva inutile a Parigi e percepiva il suo compito come svuotato di contenuti. Pensava di tradire la fiducia di Cavour e si sentiva indebolito nei confronti del Re e dei governi di Firenze. La signora Rattazzi⁷, francese, avrebbe voluto per il marito il posto di Ministro a Parigi al posto di Nigra e mise in atto ogni sorta di intrigo per screditare Nigra e raggiungere quello scopo ma senza successo. Per quanto riguarda il cambio di città, Nigra espresse i suoi timori solo dopo il crollo ufficiale dell'Impero e non pensava a Londra e Vienna ma a Berna⁸.

Allo scoppio della guerra tra Francia e Prussia Nigra pensò giustamente che un intervento dell'Italia fosse insostenibile sia dal punto di vista politico che militare: l'esercito italiano era impreparato e anche con il suo piccolo aiuto la Francia avrebbe avuto ben poche possibilità di vincere contro la forte Prussia.

Nigra giudicava un intervento un suicidio sia per l'Italia che per la Francia. Il Re, che pensava all'incolumità di sua figlia Clotilde, non perdonò mai la sua posizione intransigente.

La sconfitta di Sédan provocò un terremoto nell'animo di Nigra.

Era a Parigi da quindici anni e la capitale francese ormai era come una seconda casa. Era maturato come uomo, aveva stretto contatti e importanti amicizie e provava riconoscenza per Napoleone e tutta la famiglia imperiale per la stima e la benevolenza che gli avevano dimostrato. Nigra rischiò in prima persona e aiutò l'imperatrice Eugenia a scappare da Parigi

⁶ Lettera di Nigra a Robilant del 19 gennaio 1868. Carlo Felice Nicolis conte di Robilant fu ambasciatore in Austria dal 1871 al 1885 e Ministro degli Esteri dal 1885 al 1887. Tutte le lettere esaminate e citate nel seguente lavoro sono state visualizzate su <http://www.costantinonigra.eu/>.

⁷ Marie Bonaparte-Wyse, “la divina fanciulla” nipote di Luciano Bonaparte.

⁸ Lettera di Nigra a Emilio Visconti Venosta del 16 marzo 1874. Emilio Visconti Venosta fu ministro degli Esteri varie volte dal 1863 al 1901

per andare in esilio: era una mossa azzardata in quanto i bonapartisti avrebbero potuto pensare che fosse un tentativo di accelerare la caduta dell'Impero e liberare i governi dagli impegni presi con Napoleone. In realtà Nigra obbedì ad un sentimento cavalleresco di devozione personale proprio per i tanti anni trascorsi a corte.

Chabod ha il grande merito di sottolineare che Nigra, nonostante tutto, decise di restare a Parigi: lo fece per dimostrare la sua devozione alla causa italiana e di essere il rappresentante dell'Italia e non l'agente dell'Imperatore. Nigra era orgoglioso di questo ma alla luce del contesto descritto poco fa era normale che avesse perso entusiasmo e attraversasse una fase di disincanto. Un disincanto su cui però Chabod si concentra in maniera troppo marcata e che estende negativamente a tutto il resto della vita di Nigra fino alla morte.

In realtà Nigra si sentì nostalgico e svuotato di responsabilità solo per pochi mesi dopo Sèdan. In seguito a decenni di forti tensioni morali era stanco e chiese un periodo di riposo e di lasciare l'incarico di Parigi. Scrisse all'amico Visconti Venosta sconsigliato, pensando addirittura di voler cambiare mestiere per il timore di essere lasciato solo e senza il supporto del governo.

I malesseri psicologici e i conseguenti affaticamenti fisici durarono all'incirca dal novembre del '70 all'inizio dell'estate del '71.

Tuttavia Visconti Venosta, facendo leva sul suo patriottismo e per la sua conoscenza profonda della Francia, lo convinse che la permanenza a Parigi era ancora utile: *“Io faccio appello al Vostro patriottismo. Il nostro compito non è finito poiché in questa questione romana è impegnata l'esistenza dell'Italia”*⁹.

La malinconia in poco tempo abbandonò Nigra e tornò ad essere se stesso, riprendendo con il solito impegno e la comprovata competenza l'attività diplomatica. Chabod continua invece a presentarci un Nigra in preda al disinganno, all'amarezza, moralmente stanco e disperante.

Le lettere su cui si sofferma Chabod però sono sempre quelle dei mesi del 1871 subito dopo Sèdan. E' legittimo dal punto di vista politico considerare questa fase di Nigra nostalgica e interlocutoria: Nigra non poteva fare altro che riconoscere i nuovi governi repubblicani francesi e gestire l'immagine dell'Italia in Francia, mal vista per il mancato aiuto nella guerra contro la Prussia. E' altrettanto normale però che Nigra sentisse la stanchezza: i mutamenti politici sembravano esaurire il suo compito, in poco tempo il suo mondo si era sgretolato e aveva perso i suoi riferimenti.

⁹ Lettera di Visconti Venosta a Nigra dell'estate 1871

Dopo l'annessione del Veneto e la presa di Roma la missione italiana per l'Unità si poteva dichiarare quasi conclusa. Per questo sentì di colpo tutto il peso emotivo delle complesse trattative diplomatiche condotte negli anni precedenti per la seconda e terza guerra d'indipendenza. Quindi fu anche il contesto storico che di conseguenza lo spinse a riflettere su se stesso e a ridurre l'azione in campo politico.

Infatti dalla metà del 1871 all'inizio del 1874 il Regno d'Italia si concentrò di più su questioni interne come il risanamento economico e l'Europa attraversò una fase di stabilità.

Nigra sfruttò questo periodo più tranquillo per compiere gli importanti studi sulla lingua celtica. Se per uno storico attento più alle grandi azioni politiche questo può essere un rifugio e un ripiegamento su se stesso non lo è se si analizza in profondità la sua biografia:

in questo periodo infatti riemerse il Nigra autentico delle origini, filologo, poeta e studioso delle tradizioni popolari¹⁰. Il Nigra che dopo essersi dedicato alla causa italiana tornò ad occuparsi delle sue passioni letterarie e continuò a lavorare sui canti popolari del Piemonte.

Dal 1874 al 1876

Chabod parla di un Nigra che smarrisce il gusto della politica “*quasi che in essa non fossero amarezza, disinganni, crucci e in ultimo vanità delle cose tutte*”¹¹. E'opportuno ricordare che Nigra rimase sempre un uomo di Stato devoto alla causa italiana.

Lo smarrimento che intravede Chabod nelle lettere è collegato all'avvento della Sinistra: Nigra non conosceva la nuova politica italiana¹² e giudicava le intenzioni in politica estera tortuose e meschine che avrebbero rischiato di rovinare la sua onorabilità dopo vent'anni di carriera. Dopo l'apparente tranquillità a partire dal 1874 Nigra si trovò sotto il fuoco incrociato di giochi e intrighi politici.

Gerolamo Bonaparte da vecchio alleato si trasformò in nemico e lo accusò di non aver sostenuto la politica francese nel 1859 e di non aver fatto il possibile per convincere il governo

¹⁰ I suoi studi di linguistica e glottologia e i suoi scritti lo resero una figura eccellente anche in campo culturale. La sua cultura e le sue qualità caratteriali gli permisero sempre di avvicinare e fronteggiare gli uomini più importanti dell'epoca superando le differenze di ceto nonostante fosse di estrazione borghese.

¹¹ *Costantino Nigra visto dallo storico Federico Chabod*, pp.5-6.

¹² La seguiva da lontano e la poteva soltanto intuire

italiano ad allearsi contro la Prussia. Gerolamo fece pressioni sul suocero, il Re Vittorio Emanuele II, affinché lui venisse rimosso dall'incarico di ambasciatore a Parigi.

Anche il Re non vedeva più di buon occhio Nigra, sia per *l'affaire Clotilde* sia perché Nigra non assecondava i suoi interessi personali. Il governo francese però voleva che Nigra rimanesse a Parigi, segno del rispetto e della fiducia che si era guadagnato. Con l'avvento della Sinistra e il governo Depretis, nel generale repulisti degli ambienti politici e diplomatici, il Re ne approfittò e compì la vendetta di Gerolamo.

Nigra nel maggio del 1876 venne trasferito da Parigi a San Pietroburgo.

I centri di riferimento europei rispetto alla politica estera italiana erano altri rispetto a San Pietroburgo. Questa mossa sembrava un allontanamento a tutti gli effetti. Tuttavia Nigra non fece obiezioni non per stanchezza e disincanto ma perché non voleva prestarsi alla manovra del ministro degli Esteri Melegari che faceva pressioni sulla Camera francese affinché la Francia sopprimesse la sua ambasciata nella Santa Sede. Riteneva questa azione sleale e ingenua.

Per questo motivo fu anche lo stesso Nigra a richiedere a Melegari la sede di Pietroburgo¹³.

La politica estera italiana ed europea era più aggressiva e il sovrano cercava di ampliare il prestigio europeo della monarchia.

L'Italia scivolava pericolosamente verso il nazionalismo e il colonialismo. Era il contrario della politica estera perseguita da Nigra, all'insegna dell'equilibrio e che aveva come unica missione l'autodeterminazione del popolo italiano.

In questo contesto appare normale che Nigra si distacchi progressivamente dentro di sé dalla passione per l'agire politico. Ciò che non perse mai fu la volontà di continuare a servire lo Stato curare gli interessi italiani. Per questo continuò a fare l'ambasciatore.

San Pietroburgo, Londra e Vienna

La Russia era una potenza emergente con cui ben presto anche l'Italia avrebbe dovuto fare i conti. Quando Nigra arrivò a Pietroburgo però i rapporti tra Russia e Italia erano ancora amichevoli e piuttosto inconsistenti. Per questo motivo, con una attività pubblica ridotta, Nigra

¹³ Chabod riconosce che Nigra non si prestò a manovre politiche scorrette e inopportune non solo da parte dei bonapartisti ma anche dell'Italia. Tuttavia le motivazioni precise come quella riferita a Melegari se ci sono sono messe nel discorso marginalmente in nota e non al centro come fattori principali.

si dedicò maggiormente a riflessione, studio, vita mondana e battute di caccia. Era una vita comoda e tranquilla che gli permise di conoscere quello straordinario paese. E' normale che in questo contesto Nigra preferisse non cambiare vita ancora una volta e rimanere in un ambiente cortese e cordiale. Per questo motivo espresse il suo rammarico a Robilant nel momento in cui stava per andare a Londra:

*“Al momento di lasciar Pietroburgo sento un vivo e sincero rincrescimento. La mia posizione qui era eccellente, l'accoglienza di questa società era stata più che cortese, cordiale; difficoltà politiche o d'altra natura, non ne avevo affatto; le relazioni ufficiali, e non ufficiali, ottime. Ora invece devo intraprendere una nuova vita, farmi ad altre usanze, coltivare nuove relazioni, e Dio sa con quale esito. Avrò noie che qui non avevo ed occupazioni”*¹⁴.

Questo rammarico è inteso da Chabod soltanto come *“una mancanza di gioia dell'azione che caratterizzava l'anima del Nigra dopo il 1870”*¹⁵, ormai riluttante e abitudinario. Non solo Chabod ma anche altri storici successivi come Levra hanno visto nella famosa lettera a Robilant soltanto i segni di una apatia.

Tuttavia Nigra aveva ancora voglia di fare e lo dimostra il fatto che aveva detto a Mancini che desiderava moltissimo Londra: la capitale britannica era il posto più ambito per i diplomatici di carriera e anche lui era affascinato dalla cultura inglese e da una Corona dal prestigio e dalle tradizioni uniche. Nigra infatti, nella stessa lettera a Robilant, aveva anche scritto:

“Tuttavia, fra i vari posti a cui potevo aspirare, quello di Londra è certamente quello che mi lusinga di più. Farò laggiù il meglio che potrò”.

Certamente c'era un po' di rimorso ma le preoccupazioni dipendevano dal compito difficile che lo attendeva a Londra: lui sapeva che la diplomazia inglese era un ambiente qualificato e di grande esperienza. Inoltre non conosceva la lingua, le persone e gli eventi. Riteneva che la diplomazia esprimesse la forza morale e materiale del governo che rappresentava e i governi di quegli anni secondo lui non avevano la lungimiranza di un governo Cavour.

La Sinistra gli aveva fatto sempre la guerra in quanto esponente della Destra e amico dei Bonaparte. Eppure Depretis e Mancini lo scelsero a Londra perché volevano un ambasciatore dinamico e con esperienza di negoziati importanti¹⁶.

¹⁴ Lettera di Nigra a Robilant del dicembre 1882.

¹⁵ *Costantino Nigra visto dallo storico Federico Chabod*, p.8.

¹⁶ Lettera di Mancini a Umberto I del 6 novembre 1882. Pasquale Stanislao Mancini fu ministro degli Esteri dal 1881 al 1885.

L'assegnazione di Londra è la prova che la figura di Nigra era più forte dei giochi e dei mutamenti politici. La sua competenza, la sua esperienza e la sua conoscenza della politica estera erano irrinunciabili per l'Italia. Il merito fu anche di re Umberto I che si occupò particolarmente degli affari internazionali seguendo da vicino le ambasciate e le legazioni e decise di rivedere tutta l'organizzazione diplomatica. Umberto I lo stimava molto e memore dei servigi resi all'Italia lo aveva già insignito del titolo di Conte nel marzo del 1882.

La nomina gli fu annunciata da Depretis in persona con una lettera¹⁷: *“La Maestà del Re, volendo dare alla E.V. un attestato della sua sovrana soddisfazione pei servizi da Lei resi al paese nella sua lunga carriera si è degnata di concederle il titolo e la dignità di conte”*.

Per Nigra fu un titolo molto importante: non solo perché era un riconoscimento altissimo per le sue doti e azioni diplomatiche ma anche perché lo faceva entrare ufficialmente in quell'aristocrazia inaccessibile a molti ma che lui aveva sempre saputo frequentare e interpretare.

E certamente non è vero che i tre anni a Londra furono una meteora solo con balli e feste.

Gli impegni diplomatici furono pressanti e il ritmo di conferenze e incontri fu intenso.

Nigra si trovò a fronteggiare la delicata crisi egiziana per la quale Londra chiese come aiuto l'intervento armato dell'Italia in virtù dei rapporti di amicizia tra i due paesi. Fu lui che comunicò l'indisponibilità dell'Italia ad un intervento: l'Italia rinunciava perché non avrebbe tratto nessun vantaggio, avrebbe offeso l'autodeterminazione dei popoli e avrebbe dovuto lasciare la Triplice alleanza.

Il Conte parlò anche con la Regina Vittoria del rinnovo della Triplice alleanza e del mantenimento della pace in Europa e a questo proposito partecipò al convegno di Skiernewice tra le grandi potenze.

Nel periodo londinese il Conte si dimostrò anche grande innovatore, adottando per la prima volta e propugnando la lingua italiana al posto del francese come lingua ufficiale per le delicate corrispondenze diplomatiche con gli altri paesi: *“Ora mi pare che sia proprio venuto il momento pel nostro Ministero, per le Legazioni e pei Consolati italiani, di far uso della lingua nazionale anche per la corrispondenza in cifra. Io ho qui introdotto la corrispondenza in lingua italiana per le comunicazioni che la Regia Ambasciata fa al Foreign Office, il quale dal suo*

¹⁷ Lettera di Depretis a Nigra del fine dicembre 1882.

lato usava sempre, ed usa continuamente l'inglese nelle sue comunicazioni colle Legazioni estere.

Questo cambiamento non sollevò nessun ostacolo per parte del Foreign Office e per la prima volta la lingua di Dante prese possesso, come doveva, dei suoi incartamenti. Vorrei che fra le buone cose ch'Ella ha fatto e fa nel nostro Ministero, non omettesse questa.

Vorrei ch'Ella cancellasse quest'ultima traccia dei tempi della divisione e della servitù della patria nostra. Dico servitù perchè l'essere la lingua altrui nelle cose nostre è vera servitù e servitù di pensiero”¹⁸.

Fu una giusta proposta certamente accettata: la lingua italiana fu usata prima nella corrispondenza con il Foreign Office inglese e poi nel tempo man mano adottata nelle corrispondenze con gli altri paesi europei.

Con la caduta del governo Depretis nel 1885 Mancini gli chiese se avesse voluto ricoprire al suo posto la carica di ministro degli Esteri. Nigra rifiutò ma non per generico disincanto e disaffezione alla politica.

La riflessione fu molto ponderata: mancava dall'Italia da ventisette anni, intuiva ma non conosceva la politica italiana. La sua persona continuava ad essere vista con grande diffidenza dal potere politico che condizionava le decisioni e lasciava ben poche libertà di azione secondo la propria logica ed esperienza. Decise quindi che non gli conveniva avventurarsi in un ambiente così difficile e ostile¹⁹.

Nell'autunno del 1885 Nigra accettò l'invito di Robilant a fare l'ambasciatore a Vienna. La sede prestigiosa e l'incarico importante erano un richiamo forte a cui non poteva resistere.

La comunicazione di Robilant dimostra la considerazione e la rinnovata fiducia del Governo e del Re nei confronti del Conte: *“L'elettissimo vostro ingegno, la grande esperienza, l'abilità diplomatica e la fermezza all'occorrenza sono eminenti qualità che possedete in sommo grado e che tutti in Italia e all'Estero vi riconoscono. Ai miei occhi nessuno è più dotato a rappresentare l'Italia a Vienna”²⁰.*

¹⁸ Lettera di Nigra a Mancini tra fine dicembre 1883 e inizio gennaio 1884.

¹⁹ Chabod riconosce che Nigra non si prestò a manovre politiche scorrette e inopportune non solo da parte dei bonapartisti ma anche dell'Italia. Tuttavia le motivazioni precise come quella riferita a Melegari se ci sono sono messe nel discorso marginalmente in nota e non al centro come fattori principali.

²⁰ Lettera di Robilant a Nigra negli ultimi giorni di ottobre del 1885.

Nel periodo viennese Robilant chiese a Nigra di proporre una soluzione per garantire gli interessi italiani in Africa e nei Balcani nell'ambito della Triplice Alleanza. La formula pensata da Nigra fu talmente brillante e adatta che diventò poi quella dell'art. I del trattato separato italo-austriaco e dell'art. II del Trattato separato italo-germanico.

Robilant lo ringraziò con vivo entusiasmo. Nigra gestì anche con grande destrezza le relazioni con il rude Gustav Kalnoky²¹, il Ministro degli Esteri d'Austria-Ungheria poco affabile con i diplomatici. Sono testimonianze di un Nigra ancora attivo e brillante sebbene Chabod raccolga degli episodi di lamentele da parte di Fasciotti e Richelmy e parli di un Nigra “*quasi disperante e sepolto in un egoismo che non voleva più seccature*”²².

Queste erano però lamentele saltuarie dovute alla vecchiaia e alle amarezze familiari.

Chi lo conobbe a Vienna e negli ultimi anni di vita ne ammirò ancora la freschezza spirituale e la vivacità politica e intellettuale. Tra questi il giornalista Alessandro Luzio, impressionato dalla sua lucida memoria e dal fatto che sembrasse un archivio vivente e lo storico Albano Sorbelli che lo lodò per l'affabilità dell'accoglienza.

Nigra infatti fu impegnato in opere importanti fino alla fine della sua vita, non solo dal punto di vista culturale e umanitario²³ ma anche politico, che non hanno risalto nella trattazione di Chabod. Nel 1897 fu nominato dal Ministero degli Esteri membro della Commissione Esaminatrice a Torino per gli avanzamenti di carriera nella diplomazia.

Come ulteriore conferma della stima che godeva, in seguito fu nominato Ministro Plenipotenziario dell'Italia per la conferenza di pace a L'Aia del luglio 1899. Furono due mesi di lavoro intensi nell'ambito del diritto internazionale e della regolamentazione in senso pacifico dei conflitti e fu protagonista di un altro fatto storico del nostro Paese: Nigra parlò per la prima volta in italiano di fronte alle potenze mondiali e lo ricordò sempre con grande emozione. Il Conte fu anche tra i maggiori ideatori e promotori del tribunale d'arbitrato internazionale che, con i dovuti sviluppi, esiste ancora oggi per facilitare la risoluzione delle controversie fra gli stati a livello mondiale²⁴.

²¹ Ministro degli Esteri dell'Austria-Ungheria dal 1881 al 1895.

²² *Costantino Nigra visto dallo storico Federico Chabod*, p.6.

²³ Gli studi di linguistica e di tradizioni popolari e la beneficenza.

²⁴ Questo rappresentò l'attuazione concreta delle sue idee proto-europeiste e volte alla pace

Conclusioni

Chabod, attraverso il suo metodo storico rivoluzionario e magistrale²⁵, compie il lavoro forse più acuto mai realizzato su Nigra ed è la base di partenza che ci permette di analizzare la difficile fase della sua vita dopo il 1870. Nella ricostruzione di Chabod però non ci sono parti, collegamenti e ricordi sull'apogeo di Nigra che lo rese figura determinante nel processo di unificazione italiana. Non c'è traccia del Nigra che concretizzò l'ipotesi di alleanza con la Francia per la seconda guerra di indipendenza e neanche del Nigra che nel 1866 progettò di fatto la terza guerra di indipendenza con Napoleone III e l'annessione del Veneto. Questa rappresentazione parziale, dettata in parte dalle caratteristiche dell'opera, ha influenzato l'immagine di Nigra e l'approccio al personaggio da parte degli storici successivi. Spesso questi ultimi lo hanno visto come il braccio destro di Cavour che dopo la sua morte ebbe poca autonomia e scarsa forza e importanza politica²⁶.

Come riferimento di massima autorevolezza per i posteri il ritratto di Chabod, nonostante sia una rappresentazione vivida è forse stato indirettamente tra i fattori che hanno portato Nigra ad essere relegato in un angolo della storia. Chabod riconosce che Nigra non perse mai l'energia per portare a termine le cose e per imporsi in ambienti difficili. Tuttavia lo storico valdostano finisce per amplificare lo sconforto di Nigra, durato in realtà pochi mesi, che mette a nudo se stesso di fronte all'amico Visconti Venosta dopo il crollo del Secondo Impero francese.

Questa visione di un Nigra stanco e amareggiato, scettico e indifferente dopo il 1870 è riproposta in modo insistito e preponderante in tutto il tratteggio del personaggio. Eppure era anche normale che dopo i due capolavori diplomatici dell'Unità per cui avrebbe tutto il diritto di essere annoverato tra i padri della patria Nigra avesse una fase politica e personale più discendente: cosa avrebbe dovuto fare di più?

Nonostante questo dimostrò di fare numerose opere positive ed importanti anche nel corso dell'attività di ambasciatore. Invece le lodi a Nigra in Chabod sembrano qualcosa appartenente ad un passato ormai perduto. I ricordi e i dettagli che attribuiscono a Nigra in quegli anni ancora

²⁵ Quello che poi verrà chiamato il Canone: etica storica improntata sull'analisi di più fonti possibili e la connessione tra lettore e fonti scientifiche. Fu il primo a farlo in maniera significativa.

²⁶ Invece sappiamo che fu una normale fase di disorientamento e difficoltà poi superata con fermezza. Quella fermezza che invece viene vista poco da Chabod in Nigra, specialmente rispetto a Visconti Venosta con cui secondo il valdostano erano accomunati da prudenza, calma e misura nell'agire

vivacità politica, intellettuale e spirituale sono messi in nota senza particolare risalto e importanza centrale nel discorso ma Nigra non perderà mai queste caratteristiche. Inoltre si è visto che questi stati negativi come la malinconia e il disincanto furono solo una parte della sua personalità dopo il 1870. Non furono certo le maggiori forze morali che animarono Nigra ed ebbero precise cause in relazione ai mutamenti del contesto storico-politico e della sua vita. Nonostante ciò tutta l'interpretazione di Chabod è orientata sugli stati d'animo negativi: fatica, disperazione, indifferenza, chiusura e addirittura egoismo.

Dopo la fine della questione romana è vero che il peso del suo ruolo politico venne meno ma Nigra ebbe una lunga e prestigiosa carriera come ambasciatore e colpisce come per le sue capacità fosse una figura irrinunciabile anche per i nemici della Sinistra del governo Depretis. Lo dimostra il fatto che Nigra tra il 1894 e il 1895 rifiutò due proposte di Crispi, che lo voleva ancora ambasciatore a Parigi o Pietroburgo. Declinò perché considerava ormai conclusa la sua carriera e gli sembrava giusto lasciare spazio ai più giovani.

In Chabod non emerge il fatto che Nigra dopo il 1871 non fu solo il vecchio uomo di Cavour amareggiato e disincantato²⁷ ma il grande diplomatico a cui tutti i ministri degli Esteri dell'epoca chiesero consigli e pareri. Per la sua esperienza e conoscenza degli affari internazionali fu il punto di riferimento dei grandi colleghi e amici Mancini, Robilant, Minghetti e Visconti Venosta. Fu degno di stima e dispensatore di consigli sugli argomenti di politica internazionale anche per importanti figure politiche come La Marmora, Crispi, Guglielmo I, Bismarck, Francesco Giuseppe e altri ministri delle potenze europee. L'elemento ancora più straordinario non sottolineato da Chabod è che anche e soprattutto prima che divenisse Conte, da funzionario borghese Nigra discusse su un piano di assoluta parità con questi esponenti aristocratici di spicco, con un rapporto di totale fiducia e stima. Queste sono le dimostrazioni ultime, se mai ce ne fosse ancora bisogno, delle sue incredibili qualità morali e intellettuali.

La chiave dell'interpretazione della figura di Nigra è proprio nell' "*acuto giudice di persone e cose*": questa qualità che Chabod riconosce però si perde o si coglie nel suo lavoro solo in brevi cenni nei meandri del fatalismo e delle sottolineature delle evoluzioni negative del carattere.

Il giudizio di Nigra non si fidò delle nuove persone che guidavano l'Italia e delle politiche poco lungimiranti, nazionaliste, trasformiste e clientelari.

²⁷ Il messo in disparte e sopravvissuto su una spiaggia solitaria, come dice Chabod a p.11.

L'intimo distacco progressivo dalla politica quindi nacque da questa consapevolezza e non solo per attacchi personali né certamente per un generico senso di fatica e apatia.

Per questo Nigra fu sempre diplomatico e uomo di Stato e non politico dei banchi parlamentari. Fu uno dei moderati che ugualmente a d'Azeglio, come intuisce bene Chabod, avvertirono il tradimento degli ideali risorgimentali della nuova classe dirigente.

Il miglioramento della condizione italiana venne sempre prima di tutto: era un appassionato di politica in senso romantico²⁸ e quasi ingenuo e la sua missione fu sempre quella dell'unificazione italiana e non del posto al Ministero.

Lo dimostrò seguendo la religione della patria anche nella straordinaria innovazione suggerita mentre era a Londra: affinché l'Italia avesse la dignità della vera nazione indipendente propose di utilizzare finalmente l'italiano e non il francese nelle corrispondenze diplomatiche in cifra con le altre nazioni. Una proposta poi accolta che lo ha reso ancora di più il padre della diplomazia italiana.

Daniele Gastaldi

²⁸ D'altronde la sua passione primaria e i suoi interessi principali erano rivolti agli studi linguistici e al folclore e non certo agli studi giuridici che poi sfociarono nella carriera diplomatica e politica.



Nigra a San Pietroburgo

Mattia Serra

**Cronaca di un protettorato annunciato
L'ambasceria di Nigra a Pietroburgo
e la crisi balcanica (1876-78)**

Cronaca di un protettorato annunciato L'ambasceria di Nigra a Pietroburgo e la crisi balcanica (1876-78)

La rivolta che deflagro nel luglio del 1875 in Erzegovina rappresento un punto di svolta sia per la coscienza nazionale delle popolazioni balcaniche che per la geopolitica europea del diciannovesimo secolo. Cio per cui gli abitanti dell'Erzegovina, del Montenegro e della Serbia lottarono dev'essere considerata nel contesto internazionale, data l'importanza che rivesti per i contemporanei e per le conseguenze che essa produsse. Per la politica estera italiana, la crisi balcanica ed il Congresso di Berlino del 1878 rappresentarono una svolta perche per la prima volta il Regno d'Italia poteva ritenere riconosciuto il proprio status di Potenza. A guardar bene lo logica degli avvenimenti e pero chiaro che i risultati del Congresso furono la conseguenza delle posizioni che le Potenze mantennero nei confronti della crisi, e che se l'Italia non fu in grado di ottenere alcunché di concreto a Berlino cio dipese non soltanto dall'attitudine dei suoi rappresentanti alla conferenza ma anche, e soprattutto, dalle scelte precedenti.

Per comprendere la condotta italiana nei confronti della crisi balcanica e necessario lo studio delle relazioni diplomatiche che Roma mantenne nei confronti delle altre Potenze che vi furono attive.

Tra queste un ruolo principale ebbe senza dubbio la Russia di Alessandro II. Infatti, per i primi due anni della crisi il lato militare si ridusse allo scontro tra il Sultano e le popolazioni suddite in rivolta; l'ingresso in guerra di Pietroburgo puo essere valutato, a torto o ragione, come la svolta decisiva del conflitto. L'importanza per il Regno d'Italia della costruzione di un buon rapporto con la Russia zarista era sottolineato dagli stessi diplomatici italiani. Nell'estate del 1875 Visconti Venosta scriveva a Robilant:

*"Io credo che, nelle attuali condizioni dell'Europa, e per noi importante assai il curare le relazioni fra l'Italia e la Russia, relazioni che sono rimaste a dir vero, amichevoli ma alquanto sterili".*²⁹

²⁹ Visconti Venosta a Robilant, Roma 2 luglio 1875, Documenti Diplomatici Italiani (DDI), (Carte Robilant), seconda serie, vol. VI, pp. 308-309. Cit. in: Gaetano Salvemini, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, Milano 1970, p. 189. Archivio Storico italiano CXXXVI (1978), p. 165-194. Cit. a p. 185.

Ambasciatore d'Italia a San Pietroburgo fu dal 1876 al 1881 Costantino Nigra. Il suo carteggio e la sua produzione diplomatica rappresentano una delle fonti più interessanti per comprendere la natura dei rapporti italo-russi e per capire in che modo il Regno d'Italia si ponesse di fronte alle aspirazioni dei popoli balcanici. Il rapporto tra il Regno d'Italia ed il problema slavo riveste un'importanza centrale perché, usando le parole di Armando Pitassio, "*rimane una costante della politica estera italiana il collegamento fra vicende balcaniche e soluzione del problema nazionale*".³⁰

Questo elaborato vuole porsi due obiettivi.

Il primo è quello di mostrare le caratteristiche delle relazioni italo-russe una volta che divenne chiaro l'intento austriaco di occupare la Bosnia e l'Erzegovina. In tal senso si osserverà la crisi balcanica attraverso la luce di chi l'ha definita come il banco di prova della politica estera della Sinistra Storica.

Il secondo obiettivo è quello di mettere in luce un periodo della vita diplomatica di Costantino Nigra a cui la storiografia ha riservato poco interesse e di cui la letteratura divulgativa ha sottolineato solo gli aspetti più mondani.³¹

I rapporti italo-russi alla nascita dell'ambasciata

I rapporti tra la Russia zarista e il Regno d'Italia non cominciarono con i migliori auspici. Uno stato come quello italiano che, seppur mostrando una certa moderazione ed uno spiccato conservatorismo nella politica interna, era nato rovesciando trattati e dinastie non poteva che essere bollato come rivoluzionario dalle potenze più intimamente restauratrici. Pietroburgo interpretava all'epoca ancora la parte del conservatore nelle relazioni internazionali, anche se nella realtà al suo interno era già scattato il meccanismo di una evoluzione economico-sociale.³² Dal 1860 al 1876 a Pietroburgo si succedettero cinque ministri residenti, senza che le relazioni bilaterali tra i due paesi riuscissero ad essere approfondite.³³ I dispacci si limitavano a

³⁰ Armando Pitassio, *Problema slavo meridionale e crisi d'Oriente (1853-1878) nella storiografia italiana*, in:

³¹ Uno dei pochi studi dedicati all'ambasciata di Nigra a Pietroburgo, seppur più interessato al biennio 1881-82, è quello di Marta Craveri, pubblicato su «Clio»: Marta Craveri, *Costantino Nigra ambasciatore a Pietroburgo (1867-1882)*, in: *Caio* 28 (1992), pp. 601-621. Per quanto riguarda la tendenza a porre attenzione esclusivamente alla mondanità della vita di Nigra a Pietroburgo si può citare: Paolo Campanella, *Costantino Nigra*, Torino 1961, p. 45.

³² Giorgio Petrocchi, *Ambasciata e Ambasciatori italiani a Pietroburgo, 1861-1917. Le due tendenze della diplomazia italiana in Russia*, in: "Storia delle Relazioni internazionali" 3 (1987), p. 164.

³³ Ivi, pp. 169-189

commentare la crisi polacca e l'espansione russa nell'Asia centrale, senza che divenisse chiara quale fosse la condotta politica da mantenere in loro risposta. La lontananza e le differenze culturali tra i due paesi non impedirono però alla diplomazia italiana di comprendere l'importanza che l'Impero russo rivestiva per le sorti d'Europa. Già Visconti Venosta intuì negli ultimi mesi del suo ministero la necessità di approfondire le relazioni, risultando in ciò concorde con le tendenze della diplomazia italiana. Testimone della diffusione di tale pensiero è una lettera di Robilant a Visconti Venosta del dicembre 1875:

*"Se è vero che in apparenza il centro direttivo dei presenti negoziati è a Vienna, non vi ha chi non possa vedere che il vero perno ne è a Pietroburgo. All'Austria si lascia l'onore di proporre, ma la Russia riserba il ben superiore vantaggio di decidere intorno alle fatte proposte [...]".*³⁴

La nomina di Costantino Nigra ad ambasciatore e la visita del principe Umberto e della principessa Margherita, nell'agosto 1876, rappresentarono i primi tentativi di avvicinamento tra le due corti e tra i due gabinetti. Anche soltanto un sommario sguardo al viaggio che Nigra compie per arrivare in Russia rivela molti elementi sullo stato delle relazioni bilaterali tra Roma e Pietroburgo ma anche sulla notorietà e sulla personalità del canavesano. Principale tappa del trasferimento fu la località termale di Ems, oggi Bad Ems, nella Renania-Palatinato, dove si trovavano l'imperatore di Russia Alessandro, il suo primo ministro Gorčakov ed altre personalità della politica europea, tra cui per un breve periodo anche il Kaiser Guglielmo I.³⁵ Oltre a mostrare la fama che nel corso della propria vita diplomatica egli si era costruito, le lettere che Nigra scrisse da Ems rivelano molto sulle prime impressioni che egli ebbe dello Zar Alessandro I e della condotta politica del gabinetto russo. Il giorno del suo arrivo ad Ems, Nigra incontrò Gorčakov e il giorno successivo, il 7 giugno, fu ricevuto dallo stesso Imperatore. Argomento di quel primo incontro fu, a dimostrazione dell'importanza della questione per i gabinetti europei, la condotta italiana nella crisi d'Oriente.

Concluso il discorso, lo Czar si rallegrava per il futuro viaggio dei Regnanti italiani in Russia,

³⁴ Robilant a Visconti Venosta, Vienna 11 dicembre 1875, DDI, seconda serie, vol. VI, p. 573.

³⁵ A proposito del Kaiser, e a dimostrazione della sua notorietà, Nigra scriveva il 18 giugno a Melegari quanto segue: "L'Imperatore di Germania e qui da quattro giorni. Mi fece oggi l'onore di passeggiare con me abbastanza a lungo. Ma il discorso che mi tenne Sua Maestà Imperiale s'aggiò esclusivamente sugli eventi dell'ultima guerra colla Francia". Nigra a Melegari, Ems 18 giugno 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 223.

ricevendo poi una concisa e cordiale risposta che rimarcava la volontà italiana di legarsi maggiormente a Pietroburgo e di concorrere al mantenimento della pace europea.³⁶

Dopo aver letto tali notizie Melegari si congratulò con Nigra esprimendogli parole di fiducia e di incoraggiamento:

*"L'abilità e lo zelo di V.E. mi sono pegno che, merce l'opera sua, saranno vieppiù rassodati i buoni rapporti esistenti tra l'Italia e la Russia ed avranno valida tutela tutti i legittimi nostri interessi, mentre per la diligente osservazione dei fatti so di poter far pieno assegnamento sulla perspicacia e l'avvedutezza di cui l'E.V. già diede prove luminose".*³⁷

Il desiderio di approfondire i rapporti diplomatici con Pietroburgo non era esclusiva della corte o del gabinetto ma era condivisa da buona parte della diplomazia italiana, così come dalla sua classe politica. Le simpatie che il Regno d'Italia provava verso la Russia non passarono d'altronde inosservate alle altre corti europee. Un'interessante dimostrazione è fornita dalla visita a Roma del Segretario di Stato inglese per l'India, marchese di Salisbury, il quale descriveva, nel novembre del 1876, i sentimenti filorussi che pervadevano gli ambienti politici italiani. Riportando a lord Derby un discorso del principe Umberto egli scriveva:

"The talk of Humbert was entirely of the intense enthusiasm in Russia, and of the impossibility of the Emperor drawing back. [...] The people here say that all the Russian civil authorities, including Gortchakoff and Ignatieff, are pushing for peace.

*[...] They are earnestly for peace here – but their sympathies are Russian"*³⁸.

I motivi per cui non fu possibile quell'avvicinamento a cui la diplomazia italiana auspicava dipese in larga misura dall'evoluzione della crisi orientale e dalla posizione che il Regno d'Italia decise di mantenersi.

L'Italia di fronte alla crisi balcanica

Al momento dello scoppio della crisi nessuna delle Potenze fu in grado di comprendere a pieno ciò che stava per accadere nella penisola balcanica. Le ambasciate si scambiarono per alcune settimane dispacci e telegrammi dal contenuto sterile, in cui si descriveva la rivolta come l'effetto di una momentanea sobillazione della popolazione dell'Erzegovina o come l'ennesima

³⁶ Nigra a Melegari, Ems 11 giugno 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, pp. 199-202.

³⁷ Melegari a Nigra, Roma 28 giugno 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 251

³⁸ Gwendolen Cecil, *Life of Robert Arquis of Salisbury*, Londra 1921, vol. II, p. 106-7.

infruttuosa sollevazione di popoli notoriamente riottosi. Emblematica testimonianza di quel clima indifferente e una lettera del luglio 1875 dell'ambasciatore a Vienna Robilant a Visconti Venosta:

*"Al dire di taluni la sommossa sarebbe eccitata dallo stesso Pacha turco, il quale anelerebbe a cogliere grazie e gloria schiacciandola; al dire di tutti essa non oltrepassa i limiti consueti de' tumulti che con tanta frequenza si ripetono nell'Erzegovina. [...] Il Conte Andrassy é partito in questi giorni per lunga dimora nelle sue terre; il Barone Hofmann si prepara eziandio ad allontanarsi in congedo di Vienna; ciò prova maggiormente che le faccende dell'Erzegovina non destano qui nessun serio timore nelle sfere competenti".*³⁹

L'evolversi del conflitto rivelò quanto l'opinione dei gabinetti europei fosse fallace.

La prima risposta organizzata da parte delle Potenze ebbe come capofila l'Impero asburgico, il cui primo ministro Andrassy rimase determinato per tutta la durata della crisi a non far soffrire all'Austria-Ungheria i costi dell'incapacità politica ottomana. Nel dicembre 1875 egli pubblicò infatti quella che divenne nota come (Nota Andrassy), in cui propose alcune possibili soluzioni per la fine della belligeranza. L'adesione alla nota fu concessa in alcuni casi con riluttanza, ma fu comune a tutte le Potenze.⁴⁰

La diplomazia del Regno d'Italia si mostrò concorde riguardo ai principi espressi dal Primo Ministro austriaco. Quando, il 4 gennaio 1876, il progetto Andrassy fu reso noto, Robilant suggeriva a Visconti Venosta di proclamare al più presto l'adesione italiana, sostenendo che a suo avviso non vi fosse nel progetto alcunché potesse far esitare il Regio Governo.⁴¹ Quasi immediatamente, poco più di due ore dopo, Visconti Venosta faceva telegrafare ai suoi ambasciatori presso le Potenze che il Regno aderiva al contenuto della nota.⁴²

La celerità dell'adesione italiana ai contenuti della nota dipende senza dubbio dalla volontà della diplomazia del Regno di mostrarsi attenta e sicura nelle decisioni di politica estera, dimostrando così l'autonomia e la consapevolezza acquisite nel processo unitario. Essa era però animata da un senso e da una volontà di pace che è ben espressa nelle lettere dei primi mesi

³⁹ Robilant a Visconti Venosta, Vienna 13 luglio 1875, DDI, seconda serie, vol. VI, pp. 320-321

⁴⁰ Clayton sottolinea che il governo Disraeli non risultò convinto dal tentativo austriaco. Gerald David Clayton, *Britain and The Eastern Question. Missolonghi to Gallipoli*, Londra 1971, pp. 132-133.

⁴¹ Robilant a Visconti Venosta, Vienna 4 gennaio 1876, DDI, seconda serie, vol. VI, p. 614.

⁴² Visconti Venosta a De Launay, Nigra, Barbolani e De Martino, Roma 4 gennaio 1876, DDI, seconda serie, vol. VI, p. 614.

della crisi. Le parole che Ulisse Barbolani, delegato a Pietroburgo prima della nascita dell'Ambasciata, scrisse a Visconti Venosta nel dicembre del 1875 ne sono una prova:

*"Finora [...] ci siamo limitati a contenere la Serbia e il Montenegro e a far sì che l'insurrezione rimanesse neutralizzata. Ma pei cristiani d'Oriente pei nostri correligionari non abbiamo fatto nulla; e tempo ormai di pensare ad essi, di cercare d'ottenere in favor loro serie garanzie. [...] L'essenziale per noi, in tutta questa faccenda si è che il buon accordo si mantenga fra tutte le Potenze, specialmente fra quelle più immediatamente interessate nella questione"*⁴³.

L'importanza per la diplomazia italiana del mantenimento della pace e più volte ripreso da altre personalità del tempo, con toni e intendimenti diversi ma concordi nell'ideale. Lo stesso Corti, rappresentante del Regio Governo a Costantinopoli si espresse in quei giorni caotici in simile modo:

*"Ma quale sarebbe la posizione dell'Italia se scoppiasse una guerra in Europa? [...] Si fanno sforzi per trarre l'Italia da diverse parti. Ma non potrebb'essa invece, anche nella peggiore delle eventualità, rimanere all'infuori del conflitto, e rendere maggiori servizi all'umanità frapponendosi opportunamente tra i combattenti per ricondurre la pace?"*⁴⁴

Nel momento in cui Luigi Melegari assunse la conduzione del ministero degli Esteri non sembrava essere vicino alcuno scontro militare tra le Potenze. Il principale centro di azione nella crisi balcanica era ancora l'Erzegovina, sebbene nell'arco di pochi mesi la crisi fosse destinata ad allargarsi anche alla Serbia ed al Montenegro. Il carteggio che Melegari ebbe con i suoi ambasciatori dimostra che, da argomento marginale quale era fino al novembre del 1875, la questione assunse viepiù un'importanza primaria per i gabinetti europei.

Le notizie sull'andamento della crisi e sulle risposte dei governi europei occupano quasi interamente l'epistolario che Melegari ebbe con gli ambasciatori a Pietroburgo, Costantinopoli e Vienna, divenendo quindi l'argomento di cui egli si interessò maggiormente nel suo Ministero.

Grande importanza rivestono in quel carteggio i rapporti diplomatici, fonti essenziali per l'analisi dei rapporti internazionali in Europa. In riferimento alla relazione con Pietroburgo, l'ambascieria di Nigra mostro come su numerosi punti la politica estera italiana e quella russa fossero concordi. Ciò dipese dal comune interesse al mantenimento della pace europea e dalla

⁴³ Barbolani a Visconti Venosta, Pietroburgo 11 dicembre 1875, DDI, seconda serie, vol. VI, p. 574. Corsivo di M.S. (Le date indicate in questo elaborato sono le date europee. Il calendario giuliano usato in Russia fino al 1918, e arretrato di dodici giorni, e di tredici nel novecento, rispetto a quello gregoriano).

⁴⁴ Corti a Visconti Venosta, Costantinopoli 10 dicembre 1875, DDI, seconda serie, vol. VI, p. 569.

assenza di divergenze dirette e concrete tra le due Potenze. Il sistema di alleanza non contribuì a creare discordia tra i due paesi e in varie occasioni Nigra raccolse i complimenti e le congratulazioni dell'Imperatore per la condotta mantenuta nei confronti della crisi.⁴⁵ Fino al momento in cui non iniziò a circolare largamente la voce delle annessioni austriache, i rapporti tra Pietroburgo e Roma rimasero cordiali ed improntati alla cooperazione. Nell'agosto del 1876 Melegari si esprimeva al riguardo in questo modo:

*"Dal 1867 in poi la politica dell'Italia verso la Russia negli affari d'Oriente andò scostandosi in parecchie occasioni da quella delle Potenze occidentali e non mancarono le circostanze nelle quali il Gabinetto di Pietroburgo ebbe a rallegrarsi della maggiore intimità stabilitasi nelle nostre relazioni con lui. Ancora, nelle recenti fasi della questione dell'Erzegovina, fu con vero reciproco compiacimento che i Gabinetti di Roma e di Pietroburgo si trovarono d'accordo, senza quasi che fossero necessari preventivi concerti".*⁴⁶

La variabile che, inserita nell'equazione, determinò un cambiamento sostanziale fu il presentimento, e poi l'ossessione, dell'ingrandimento austriaco nei Balcani.

Il presentimento di un'occupazione austriaca dell'Erzegovina

La questione balcanica ebbe un'importanza non trascurabile sia per la politica interna che per la politica estera del Regno d'Italia. La crisi venne vissuta in modo diverso dalla diplomazia e dal popolo e lo studio del ruolo che l'Italia ebbe in quegli eventi deve necessariamente seguire tale dicotomia. Alla volontà pacificatrice della diplomazia italiana si accostava l'entusiasmo dei giovani repubblicani che, lodati da Garibaldi, prestavano il proprio servizio alle milizie serbe.⁴⁷ Numerose ricerche sono state dedicate alla risposta che gli irredentisti italiani e la Sinistra diedero alla prospettiva che l'Austria annettesse territori balcanici appartenenti all'Impero Ottomano.⁴⁸

E' fatto noto che alcuni ambienti della politica, parlamentare e non, si mossero affinché l'Italia potesse ricevere un compenso dall'azione austriaca. Tra gli irredentisti si sosteneva la possibilità

⁴⁵ Si cita come esempio: Nigra a Melegari, Ems 11 giugno 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 200.

⁴⁶ Melegari a Nigra, Roma 15 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, pp. 382-383

⁴⁷ G. Salvemini, op. cit., pp. 201-202

⁴⁸ Si citano frai tanti: Charles Grove Haines, *Italian irredentism during the Near Eastern crisis 1875-78*, in: *The Journal of Modern History* 9 (1937), pp. 23-47; e: Armando Pitassio, *L'estrema sinistra e il movimento garibaldino di fronte alla crisi d'Oriente del 1875-78*, in: *Europa Orientalis* 2 (1983), pp. 107-121.

di chiedere all'Impero asburgico il Trentino e la Venezia-Giulia in cambio dell'appoggio politico italiano all'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.⁴⁹ L'analisi dei carteggi delle personalità diplomatiche dell'epoca rivela però che tale opzione non poté essere presa seriamente in considerazione a causa dell'isolamento diplomatico che il neonato Regno unitario si trovò allora ad affrontare. In questa sede si cercherà di comprendere l'atteggiamento che la diplomazia italiana ebbe nei confronti della crisi e dell'allargamento della sfera di influenza austriaca nei Balcani e si tenterà di mettere in luce i mezzi utilizzati dalla suddetta per difendere i propri interessi presso le altre corti europee.

Uno dei primi più interessanti riferimenti del carteggio di Nigra alla questione balcanica ed alla possibilità di un'espansione austriaca nei territori ottomani è riscontrabile in una lettera del giugno 1866 a La Marmora, all'epoca presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri.

Nigra esprimendosi sulla possibilità di restituire un'indennità all'Impero asburgico in cambio del Veneto scrisse:

*"L'Austria non può accettare in compenso della Venezia un'indennità pecuniaria: e questa per lei una questione d'onore e di dignità su cui non vi è transazione possibile. Quanto ad un compenso territoriale esso non sarebbe possibile che dopo la guerra. D'altronde, ove trovar questo compenso? Lo smembramento della Turchia non è all'ordine del giorno: i Principati Danubiani, la Bosnia, l'Erzegovina non sarebbero per l'Austria un equivalente della Venezia; queste provincie povere e rozze sarebbero per l'Austria una cagione di debolezza, e scemerebbero le sue risorse anziché aumentarle".*⁵⁰

Seppur non paragonabile al Veneto o alla Lombardia in quanto ad industrializzazione la Venezia-Giulia rappresentava un territorio di grande importanza per l'Impero asburgico. Il porto di Trieste e la ferrovia che lo collegavano al resto dell'impero fornivano a Vienna diretto accesso al Mediterraneo; anche se il traffico marittimo non era equiparabile a quello fluviale, gli Asburgo non potevano permettersi di scambiare il proprio principale accesso al mare con una regione così poco industrializzata.⁵¹

L'analisi di Nigra sulla situazione economico-sociale della Bosnia e dell'Erzegovina era condivisa largamente dai Gabinetti europei e lo stesso Andrassy la sosteneva.

⁴⁹ C. Grove Haines, op. cit., p. 25.

⁵⁰ Nigra a La Marmora, Parigi 4 giugno 1866, DDI, (Carte La Marmora), prima serie, vol. VI, p. 748. Corsivo di M.S.

⁵¹ Alan John Percivale Taylor, *The struggle for mastery in Europe 1848-1918*, Oxford 1954, p. 228.

I primi mesi della crisi ed i tentativi austriaci dimostrarono che Andrassy era motivato dalla convinzione che fosse interesse dell'Austria-Ungheria mantenere e preservare l'integrità dell'Impero ottomano, così da proteggere la propria posizione nella diplomazia europea.⁵² Testimone di questa prima attitudine del governo austriaco sono le lettere che Robilant diresse a Visconti Venosta nell'autunno del 1875.⁵³ Esse esprimono la contrapposizione tra la volontà di mantenere l'integrità della Sublime Porta e la necessità di risolvere la situazione di instabilità delle province slave nei Balcani. Ciò venne colto egregiamente da Visconti Venosta che, ragionando sulle notizie ricevute dall'ambasciatore a Vienna, riassume in una lettera del 30 gennaio 1876 le posizioni austriache con atteggiamento critico:

"Il Conte Andrassy considera l'occupazione austriaca dell'Erzegovina con quel piacere con cui si pensa a farsi cavare un dente. Malgrado questo poco diletto, si va però dal dentista. Voi convenite meco che nell'interesse nostro noi non possiamo desiderare che si ponga presto in Europa la necessità delle soluzioni radicali, nella questione d'Oriente.

*[...] Nel tempo stesso se la politica tedesco-magiara rappresentata dal Conte Andrassy non desidera le annessioni, pare però che meno ancora accetterebbe la formazione di autonomie slave considerate come centro di attrazione e di agitazione per gli slavi del Sud della Monarchia. In una parola per l'attuale Gabinetto di Vienna le annessioni sarebbero un male minore, anzi una necessità per evitare questo maggior male. Nella scala delle preferenze ci sarebbero le riforme - le annessioni - le autonomie".*⁵⁴

Ritenendo tale opzione un'eventualità della propria politica estera il ministero della Guerra austriaco si adoperò fin dal 1874 per preparare i piani di occupazione.⁵⁵

⁵² Arthur James May, *La monarchia asburgica 1867-1914*, Bologna 1991, pp. 168-169.

⁵³ Si cita ad esempio: Robilant a Visconti Venosta, Vienna 10 settembre 1875, DDI, seconda serie, vol. VI, p. 425: "Sta di fatto che l'Austria-Ungheria non ha desiderio di sorta di annettersi nuovi Slavi. *L'attuale suo Governo anzi rifugge in modo assoluto da tali annessioni.* Esso farà dunque ogni possibile sforzo, affinché una tale eventualità accarezzata dai suoi avversari, più non si presenti per qualche tempo come una necessità ineluttabile."» Corsivo di M.S.

⁵⁴ Visconti Venosta a Robilant, Roma 30 gennaio 1876, DDI, (Carte Robilant), seconda serie, vol. VI, pp. 657-658. cit. in: G. Salvemini, op. cit., p. 190. Corsivo di M.S.

⁵⁵ Robilant a Visconti Venosta, Vienna 24 luglio 1875, DDI, seconda serie, vol. VI, p. 328: «Che l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina sia fra le eventualità prevedibili, i dati non mi mancano: e primo fra questi, l'informazione sicura, che io ebbi teste, che da circa un anno venne preparata dal Ministero della guerra la mobilitazione immediata, colla Bosnia e l'Erzegovina per obiettivo.» Cit. in: Gaetano Salvemini, op. cit., p. 186.

L'ipotesi inizio però ad essere presa seriamente in considerazione dal governo austro-ungarico allorché divenne chiaro che la Sublime Porta mancava di mezzi per contenere la rivolta e per applicare le riforme necessarie.

Dalla primavera del 1876 la situazione politica nei possedimenti turchi in Europa andò peggiorando sensibilmente di mese in mese. Il governo di Costantinopoli iniziò a trovarsi in una situazione sempre più traballante. Nell'aprile sospese i pagamenti dei debiti esteri. Nel giugno il sultano Abdul Aziz veniva deposto, per poi essere trovato una settimana dopo morto, trattandosi apparentemente di un suicidio.⁵⁶ Il suo successore, Murad V, ebbe un crollo nervoso dopo solo tre mesi di governo e venne deposto a sua volta. Come riassunto dallo storico inglese G.D. Clayton: "It was apparent that Turkey, when under pressure, was a confused and dangerous animal".⁵⁷

La crisi di governo turca ed una pressante macchina mediatica indussero l'opinione pubblica austriaca nell'estate del 1876 ad un cambio di prospettiva nei confronti della possibilità di annessione.⁵⁸ In una lettera del luglio di quell'anno l'ambasciatore a Vienna Robilant descrisse i primi sintomi di tale ripensamento in questi termini:

*"Dovetti però constatare, che se alcun tempo fa [...] nessuno del partito liberale voleva sentir parlare d'annessioni Slave, la cosa è alquanto cambiata in oggi. Da molti che prima mi tenevano ben diverso linguaggio mi sentii dire in questi giorni: che se in fondo l'annessione della Bosnia alla Monarchia non sarebbe un fatto desiderabile, non lo si potrebbe neppure considerare siccome un malanno. Quelli che mi parlano appoggiano il loro asserto alla considerazione che il possesso della Dalmazia senza la Bosnia sarà sempre di peso più che di vantaggio alla Monarchia [...]"*⁵⁹

Il cambiamento occorre in un breve lasso di tempo in cui, per altro, all'intera diplomazia italiana mancarono i mezzi per rispondere. Allo stesso Robilant risultava infatti all'epoca complicato anche solo comunicare con il primo ministro austriaco, data la riservatezza con cui quest'ultimo decise di affrontare la crisi. Nell'agosto del 1876 l'ambasciatore a Vienna, confessando di non essere riuscito nel mese precedente ad avere neanche un colloquio con Andrassy, descriveva una situazione plumbea:

⁵⁶ Eugene Rogan, *The fall of the Ottomans. The Great War in the Middle East 1914-1920*, New York 2015, pp. 2-3.

⁵⁷ G. D. Clayton, op. cit., p.133.

⁵⁸ Melegari a Nigra, Roma 15 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, pp. 381-383

⁵⁹ Robilant a Melegari, Vienna 26 luglio 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 332

*"La politica estera in questa Monarchia e condotta esclusivamente dal Sovrano e dal suo Primo Ministro: piu che difficile riesce dunque il saperne qualche cosa, allorché manca il mezzo di conversare in proposito seco Loro".*⁶⁰

La risposta di Melegari, una volta divenuto chiaro l'intento dell'Impero asburgico fu l'attivazione di una campagna diplomatica verso le altre Potenze per rendere chiara l'opposizione italiana ad ogni allargamento austriaco sul Mediterraneo. Nella situazione politica dell'Europa dell'epoca ciò si rivelò però estremamente complicato e il principale oggetto di tale pressione divenne il Gabinetto russo, luogo in cui l'azione politica di Nigra divenne indispensabile per gli interessi italiani. Pochi giorni dopo la lettera di Robilant Melegari scrisse quanto segue al Nigra:

*"Je crois que le moment est venu de ne pas laisser ignorer au Cabinet de Petersbourg que notre maniere de voir dans cette question est toujours restée la même et que l'Italie ne saurait sacrifier au désir de conserver ses bons rapports actuels avec l'Autriche, des intérêts qu'elle n'a jamais cessé de considérer comme de la plus haute importance. Je pense qu'il peut être très utile que la Russie ne conserve aucun doute sur nos dispositions réelles à ce sujet [...]".*⁶¹

Le paure del ministro degli Esteri vennero confermate poche giorni dopo dalla risposta di Nigra:

*"Dans la conversation que j'ai eu aujourd'hui avec le prince Gortchacoff, en revenant sur les bruits d'annexion de la Bosnie à l'Autriche, je lui ai demandé si, le cas échéant, la Russie y consentirait, et si on avait pris quelque engagement à Reichstadt. [...] Son Altesse a évité de se prononcer sur l'entité de ce qu'il appelle une rectification de frontière, et il ne m'a pas dit non plus s'il y avait un engagement pris avec l'Autriche, mais son silence même, en présence d'une interrogation directe, me semble indiquer qu'un engagement existe qui comporte l'annexion éventuelle à l'Autriche d'une partie de la Bosnie".*⁶²

Dal colloquio tra Gorčakov e Nigra emerge che il ministro degli Esteri russo aveva visibilmente cambiato la propria opinione rispetto ai giorni in cui dichiarava che un'occupazione austriaca della Bosnia sarebbe stata considerata dalla Russia come un *casus belli*.⁶³

⁶⁰ Robilant a Melegari, Vienna 3 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, pp. 345-346.

⁶¹ Melegari a Nigra, Roma 8 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 360. Corsivo di M.S.

⁶² Nigra a Melegari, Pietroburgo 13 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 376. Corsivo di M.S.

⁶³ Melegari a Nigra, Roma 28 giugno 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 251: « Mi giova ricordare lo scambio di idee che ebbe luogo, a questo proposito tra l'Italia e la Russia nel tempo in cui il Conte de Launay rappresentava a Pietroburgo il R. Governo. Il Principe Gortchakov

Sembrava necessario a Pietroburgo trovare una soluzione per la questione balcanica, anche a costo di mettere da parte le proprie esigenze passate.⁶⁴ 36 Ed il primo atto del processo di risoluzione era già avvenuto per Gorčakov a Reichstadt, nel luglio di quell'anno.

Le lettere di Nigra dell'agosto 1876 mostrano che egli era fermamente convinto che a Reichstadt Francesco Giuseppe e Alessandro II avessero trovato un'intesa sulla condotta da seguire nella crisi balcanica e che, quindi, la Russia non solo non avrebbe combattuto l'occupazione austriaca ma l'avrebbe al fine approvata.⁶⁵

La volontà espansionistica austriaca ed il silenzio russo fecero sprofondare la diplomazia italiana in un calderone di ansie e preoccupazioni.

Seppur animate dalla stessa volontà di ribalta, le lettere scambiate dai diplomatici nell'estate del 1876 dimostrano quanto fosse sostanziale la differenza tra l'azione politica popolare e il lavoro compiuto da ambasciatori e ministri. Mentre nella primavera di quell'anno le manifestazioni irredentiste avevano riempito le piazze italiane, creando non pochi problemi ai rapporti italo-austriaci e mentre i garibaldini connettevano la causa italiana a quella delle popolazioni cristiane sotto il Sultano, la diplomazia del Regno difficilmente si illudeva di poter ottenere da sola il Tirolo o Trieste in cambio dell'espansione austriaca.⁶⁶

Ad una lettera di Robilant in cui l'ambasciatore sosteneva fosse interesse italiano procacciarsi alleanze per ottenere compensi dall'espansione austriaca, Melegari rispondeva in modo solenne e chiaro:

*"Si l'Europe accepte une violation aussi complete du principe sur lequel est fonde le traite de 1856, elle démontrera par ce fait meme qu'elle se refuse a aborder les difficultes des questions politiques d'un interet general. Ces circonstances ne seraient donc pas favorables pour poser la question du Tyrol, ni meme celle de la rectification de nos frontieres".*⁶⁷

afferitava allora, e dipoi ha ripetuto (pero in forma meno affermativa) che l'occupazione austriaca in Bosnia sarebbe stata per la Russia un *casus belli*.>>

⁶⁴ Nigra a Melegari, Pietroburgo 14 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 380: <<[Gortchakow] soggiunse che tutto era preferibile allo stato presente, e che se le migliori soluzioni non erano possibili, bisognava adattarsi alle meno buone purché cessasse la condizione attuale di cose che è veramente intollerabile.>>

⁶⁵ Ibidem

⁶⁶ G. Salvemini, op. cit., pp. 201-205.

⁶⁷ Melegari a Robilant, Roma 8 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 359. Per la lettera di Robilant: Robilant a Melegari, Vienna 3 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 347. Cit. in: G. Salvemini p. 204. Salvemini, probabilmente a causa di una svista nella revisione degli appunti, data il documento al 17 luglio 1876, dandone la paternità a Tornielli. La commissione per la pubblicazione dei documenti diplomatici smentisce tale paternità e tale datazione.

A fine agosto 1876, quando divenne chiaro l'insuccesso della rivolta serba, sembro alla diplomazia europea che la questione balcanica si sarebbe risolta con una vittoria turca, e che quindi non sarebbe più stata necessaria un'occupazione austriaca. Gorčakov rivelava a Nigra che con Andrassy non v'era stato alcun impegno formale e che quindi il Regno poteva considerare scampato il pericolo di cambiamenti territoriali.⁶⁸

La situazione cambio radicalmente quando la Sublime Porta dimostrò che non era seriamente intenzionata a riformare il sistema politico-tributario dei suoi territori europei e quando l'Impero russo si decise alla guerra.

La guerra russo-turca e l'isolamento italiano

La fase dei tavoli negoziali si concluse inesorabilmente con la conferenza di Costantinopoli. Che un suo fallimento avrebbe ridotto enormemente le possibilità che la crisi si potesse risolvere senza un intervento armato delle Potenze era convinzione di gran parte della diplomazia europea.

Tale considerazione era sottolineata alacramente da Costantino Nigra, che ben aveva compreso la logica della politica estera russa. Nel gennaio del 1877 egli scriveva a Melegari:

*"Se la Conferenza riunita a Costantinopoli non riesce ad una conclusione fondata sull'accordo delle Potenze ed accettata o subita dalla Turchia, la questione dell'occupazione tornerà in campo e la proposta dell'intervento austriaco in Bosnia sarà senza dubbio ripresa dalla Russia, la quale crede di aver un interesse capitale in questa specie di complicità austriaca. [...] Non credo che la nostra opposizione pura e semplice basti ad indurre il Gabinetto di Pietroburgo a rinunciare ad un progetto che esso considera, a torto o con ragione, conforme al suo interesse".*⁶⁹

Ciò però era il prevedibile risultato di una conferenza che si era riunita in una fase troppo avanzata del conflitto. La diplomazia russa, con Ignatiev e Gorčakov in testa, si era dimostrata troppo dubbiosa nei confronti delle soluzioni che non prevedessero un'occupazione militare delle province cristiane.⁷⁰

⁶⁸ Melegari a Nigra, Roma 29 agosto 1876, DDI, seconda serie, vol. VII, p. 426

⁶⁹ Nigra a Melegari, Pietroburgo 6 gennaio 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 36. Corsivo di M.S.

⁷⁰ George Earle Buckle, *Life of Benjamin Disraeli Earl of Beaconsfield*, New York 1920, Vol. VI, p. 115.

Il sultano Abdulhamid II, dal canto suo, attraverso la nomina di Midhat Pasha a nuovo Grande Vizir ed attraverso la promulgazione della Costituzione aveva voluto far capire ai Gabinetti europei la resilienza di Costantinopoli. Tale provocazione poi voleva mostrare quanto una conferenza delle Potenze fosse superflua ad un Impero che già da solo era in grado di riformarsi.⁷¹

Dati i presupposti non sorprende che l'8 gennaio lo stesso Disraeli scrivesse nel proprio diario che la Conferenza era resa futile *"dalla falsità russa, dall'elusione turca e dalla slealtà tedesca"*.⁷²

Nonostante il fallimento della conferenza, Nigra vedeva nell'azione diplomatica russa un impegno verso la cooperazione tra le Potenze. Egli sottolineava che l'opinione pubblica russa si era allora convinta della necessita di un'azione comune per ristabilire l'ordine nelle province in crisi.⁷³ Ma i tentativi russi di agire col consenso delle altre Potenze non riuscirono a cambiare la realtà dei fatti.

I mesi successivi alla Conferenza di Costantinopoli rappresentarono l'intensificazione del conflitto tra Russia e Turchia e corrisposero ad un sostanziale allontanamento diplomatico tra Pietroburgo e Roma. Considerando l'assenso russo all'eventuale occupazione austriaca e la persistenza della campagna italiana contro le annessioni non poteva non esserci un tentativo di distacco. Infatti, non appena ricevuta la notizia del fallimento della Conferenza, Melegari si apprestava a rincuorare i suoi ambasciatori, rimarcando la necessita dell'azione contro gli intenti austriaci: *"Qui, infatti, consiste il nodo della questione. L'opposizione nostra contro la eventuale estensione dei domini austriaci sopra una zona, piu o meno vasta, delle province slave soggette attualmente alla Sublime Porta ha in se stessa, senza che occorra ricercarne la spiegazione [...] la sua ragione d'essere; perciò non puo essere indifferente, per l'Italia, che, di fronte alla penisola oltre l'Adriatico, che e quanto dire a poche ore di mare, una cosi grande Potenza, quale e l'Austria-Ungheria possenga una angusta striscia di territorio, stretta tra rupi scoscese e il mare, ovvero signoreggi sopra ampia contrada, suscettibile di divenire, in breve, centro di larga produzione e di fornire nuovo nerbo di uomini e di risorse alla Monarchia degli Asburgo"*.⁷⁴ Poi scriveva a Nigra:

⁷¹ Ivi, p. 109.

⁷² Ivi, p. 112: □Russian falsehood, Turkish evasion, German treachery□

⁷³ Nigra a Melegari, Pietroburgo 19 gennaio 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 95.

⁷⁴ Melegari a De Launay, Menabrea, Cialdini e Nigra, Roma 19 gennaio 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 87.

*"Fedele alle tradizioni della sua politica, e sollecito dei legittimi interessi del paese, il Governo del Re ha avuto ognora un obbiettivo solo: impedire il rimaneggiamento della carta d'Europa. Quando pure fosse volonta delle Potenze d'accordare all'Italia dei compensi, noi ben sappiamo che questi non esistono in alcuna parte, od almeno che alla diminuzione cui soggiacerebbe la nostra posizione, per effetto degli ingrandimenti altrui a scapito della Turchia, non sarebbe mai adeguato compenso ciò che le potenze potrebbero offrirci".*⁷⁵

Fu tale atteggiamento di intransigenza che finì per distaccare il Regno d'Italia dal concerto europeo.

Gli effetti di tali posizioni occorsero già nel marzo quando nel suo viaggio a Londra e Berlino il generale Ignatiev, oramai anima della politica estera russa, si rifiutò di recarsi in Italia, per non dover ridiscutere con gli ufficiali del Regno dell'allargamento austriaco.⁷⁶

Testimone del clima di imbarazzo che si creò tra la corte italiana e quella russa fu anche la decisione di Gorchakow di mandare avanti le trattative con la Gran Bretagna dell'aprile 1877 completamente da solo, senza fornire informazioni agli ambasciatori esteri e senza permettere, apparentemente, agli altri Governi di avere informazioni sui temi in discussione.⁷⁷

Trattando direttamente con Lord Derby egli dimostrava invero di poter contare sull'appoggio austro-tedesco, mostrando quindi la compattezza che i tre governi avevano ormai raggiunto in quel punto. Gli unici paesi del tutto all'oscuro di tali trattative rimasero la Francia, in fase di ancora lenta ricostruzione dopo la guerra del 1870, ed il Regno d'Italia, oramai isolato.

Il mese di aprile 1877 rappresentò l'ultima possibilità per la Sublime Porta di risolvere pacificamente la questione della provincia in rivolta. I dispacci che Nigra mandò a Melegari nel corso di quei febbricitanti giorni sono ben rappresentativi delle sue capacità analitiche e della conoscenza delle personalità della politica russa che egli dimostrava. Pur riferendo che l'Imperatore Alessandro si riteneva legittimato dalla condotta turca a dichiarare guerra,⁷⁸ egli

⁷⁵ Melegari a Nigra, Roma 19 gennaio 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 89.

⁷⁶ Nigra a Melegari, Pietroburgo 13 marzo 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, pp. 252-253: «Notre attitude dans cette question embarrasse le cabinet russe et rend ses rapports avec nous plus reserves que ne le comportent les relations tout-a-fait amicales des deux Cours et des deux Gouvernements.»

⁷⁷ Nigra a Melegari, Pietroburgo 30 marzo 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 320: «La ragione di questa riserva consiste, per quanto appare dal linguaggio del Principe Cancelliere, nel timore che egli ha che l'intromissione immatura di altre persone, per quanto possa essere legittima, in negoziati di loro natura delicatissimi, possa piuttosto nuocere che giovare al buon esito di essi.»

⁷⁸ Nigra a Melegari, Pietroburgo 7 aprile 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 343: «Ici, l'Empereur tout desireux qu'il est de maintenir la paix, se considere comme oblige de faire la guerre si la Porte repond par un refus au protocole et si la paix avec le Montenegro ne se fait pas avant l'expiration de l'armistice et en cela, il est soutenu par l'opinion publique unanime du pays. □

mostrava anche gli intenti pacifici ed umanitari che lo Zar possedeva. Il 16 aprile, meno di dieci giorni prima della dichiarazione di guerra Nigra scriveva quanto segue:

*"Ho ragione di credere, in presenza del vivo desiderio di pace che nutre l'Imperatore Alessandro, che se il Sultano, approfittando del viaggio dello Czar a Kischineff, gli spedisce cola un Inviato speciale munito d'istruzioni concilianti per convenire d'un reciproco disarmo, quest'Inviato sarebbe bene accolto, e vi sarebbe grande probabilità che l'accordo potrebbe stabilirsi, e che la guerra sarebbe per tal modo evitata. La presenza a Kischineff del Generale Ignatiew, che accompagna l'Imperatore, faciliterebbe una tale soluzione".*⁷⁹

Con tale opinione Nigra dimostrava di essere completamente allineato alla concezione delle maggiori personalità della diplomazia europea. L'analisi dei documenti diplomatici austriaci mostra quanto tale posizione fosse mantenuta anche dallo stesso Andrassy. In un telegramma al suo ambasciatore a Costantinopoli, Peter Philipp von Herbert, il primo ministro austriaco sosteneva la necessità per la Sublime Porta di tentare un'ultima mediazione, mandando un delegato speciale a Pietroburgo, pur ammettendo che le premesse non permettevano particolari ottimismo:

*"Ich habe ihm [Aleko Pascha] erklart, dass ich durch den Entschluss der Pforte peinlich betroffen sei und die vorliegende Emanation als durchaus inopportun nicht billigen konnte. Ich verwies ihn ubrigens auf die Euer Hochwohlgeboren ertheilten Weisungen. Auf seine Frage, ob ich glaube, dass die Pforte noch jetzt [...] einen Botschafter nach Petersburg senden sollte, erwiederte ich entschieden bejahend, ohne mir jedoch im gegenwärtigen Stadium einen eigentlichen Erfolg davon zu versprechen".*⁸⁰

L'atteggiamento delle Potenze rispetto alla dichiarazione di guerra non fu certo omogenea. Le posizioni che esse intrapresero nei confronti della nuova evoluzione della crisi dipesero in larga misura dal sistema di alleanze e di interessi che esse si erano create negli anni precedenti. Mentre il Gabinetto Disraeli era allarmato, soprattutto negli ultimi mesi del '77, dalla possibilità che i russi potessero occupare Costantinopoli e mentre la Germania dimostrava di non essere interessata in alcun modo alla questione, il Regno d'Italia si muoveva per creare i presupposti di una mediazione tra la Russia e la Sublime Porta. Nonostante i pacifici desideri che muovevano

⁷⁹ Nigra a Melegari, Pietroburgo 16 aprile 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 374

⁸⁰ Telegramma di Andrassy a Peter Philipp von Herbert (12 aprile 1877) p. 605. Corsivo di M.S.

Melegari ed i suoi ambasciatori essi ricevettero risposte negative presso gran parte dei governi europei.

Destò grande apprensione la condotta apparentemente indifferente con cui l'Austria-Ungheria sembrava gestire la crisi. L'epistolario di Melegari dimostra quanto sembrasse importante per la diplomazia italiana comprendere le ragioni di tale posizione e quali impegni ed accordi fossero ad essa sottese. Ma l'interpretazione non era condivisa. Mentre Nigra considerava ancora il confronto a Reichstadt come l'evento determinante nella politica estera russa ed austriaca, Robilant riteneva che Andrassy stesse agendo in completa autonomia, senza aver concordato la condotta con alcuna altra potenza.⁸¹

La continua frequentazione del principe Gorčakov gli permise di interpretare correttamente le linee guida che il gabinetto russo seguiva nella sua politica balcanica. In una lettera del luglio 1877, indagando sulle possibilità di un accordo austro-inglese Nigra si esprimeva in questo modo:

"On ne sait rien ici, ni au ministere des affaires etrangeres, ni a l'ambassade d'Angleterre d'une pretendue entente austro-anglaise pour l'occupation de la Bosnie et de l'Herzegovine par les troupes autrichiennes avec le consentement de la Porte. Pour autant que je sais, l'Angleterre ne considere pas cette question comme un interet anglais. *Je persiste à croire que l' Autriche peut compter sur le consentement de la Russie pour l'occupation éventuelle de la Bosnie*".⁸²

Le analisi di Nigra dimostrano che la sua capacità analitica era fondata su una profonda conoscenza della diplomazia europea *in toto*, e quindi non limitatamente al contesto russo o a quello francese. Se ne può avere ulteriore conferma in un dispaccio del maggio del 1877, allorché Lord Derby, ministro degli Esteri inglese inviò una lettera all'ambasciatore russo a Londra, conte Schuvalof, mostrando quali fossero gli interessi inglesi nella crisi. In tale lettera il governo inglese prometteva di rimanere neutrale nel caso in cui non fosse messo in discussione lo statu quo, corrispondente esclusivamente ai domini inglesi in Egitto, al canale di Suez, agli stretti ed a Costantinopoli, senza fare menzione alcuna della Bosnia e dell'Erzegovina.⁸³

⁸¹ Robilant a Melegari, Vienna 24 aprile 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 396.: «Continuo a ritenere il Conte Andrassy libero da ogni preciso impegno colla Russia, ma nel più perfetto accordo col Gabinetto di Berlino.»

⁸² Nigra a Melegari, Pietroburgo 11 luglio 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, p. 657. Corsivo di M.S.

⁸³ G.B. Buckle, op. cit., vol. VI, p. 135.

Coscientemente, Nigra poneva l'attenzione non tanto sulle dichiarazioni di Derby ma sulle sue omissioni, sottolineando in tal modo l'isolamento politico del Regno d'Italia:

La lettera di Lord Derby non è quindi da riprendersi per quello che dice, ma piuttosto per quello che non dice, cioè per la conseguenza che deriva chiaramente dal silenzio osservato sul futuro destino della Bosnia, dell'Erzegovina, della Bulgaria, dei tre Principati di Serbia del Montenegro e della Rumenia. [...] L'Inghilterra nei rimaneggiamenti suddetti si dichiara implicitamente disinteressata. La Germania sarà pure o acquiescente, o favorevole ai disegni Russi. [...] La Francia persevera nella riserva che le è consigliata dalla sua situazione presente. *L'Italia, da essa sola, senza alleati, e stretta da necessità finanziarie, sarà probabilmente forzata all'inazione.* Rimane l'Austria-Ungheria, la quale si può dire fino ad un certo punto padrona della situazione, almeno per quanto tocca la Bosnia, l'Erzegovina ed i due principati di Serbia e del Montenegro.⁸⁴

Da questo momento l'epistolario fra Nigra e Melegari diventa sempre più diradato. Alla corrispondenza febbricitante del 1876 e dei primi mesi del 1877 si sostituisce una produzione più contenuta, che rappresenta bene lo stato di attesa che sia il gabinetto italiano che i suoi ambasciatori si trovavano a dover affrontare. I dispacci e le lettere di Nigra diventano di dimensioni e di numero ridotto anche a causa della lontananza del gabinetto russo da Pietroburgo, e quindi dall'impossibilità per Nigra di aver diretto accesso ai pensieri ed alle decisioni governative.⁸⁵

In un rapporto dell'agosto 1877, alle preoccupazioni di Melegari, che chiedeva chiarimenti rispetto al silenzio operato da Pietroburgo Nigra rispondeva che era probabile che il governo russo dedicasse più attenzione e più energie all'Inghilterra o l'Austria che all'Italia non tanto per profondo disaccordo con Roma ma per l'importanza che le prime due rivestivano per la sua politica estera.⁸⁶

Particolarmente interessante in quella lettera è l'analisi che Nigra conduce delle relazioni bilaterali tra la Russia e le altre Potenze europee. Egli scrisse:

⁸⁴ Nigra a Melegari, Pietroburgo 22 maggio 1877, DDI, seconda serie, vol. VIII, pp. 487-488. Citato in : G. Salvemini, op. cit., p. 217. Corsivo di M.S.

⁸⁵ Agenti diplomatici accreditati in Russia e in questo momento assai anormale. Lo Czar e sul territorio Turco, il Principe Cancelliere sul territorio Rumeno, e gli Ambasciatori accreditati presso la persona di Sua Maestà Imperiale si trovano a Pietroburgo o nei dintorni di Pietroburgo, senza comunicazione diretta coll'Imperatore e col suo Cancelliere. *Ma questa situazione è uguale per tutti gli Ambasciatori esteri qui residenti.*» Corsivo di M.S.

⁸⁶ Ibidem

"L'Inghilterra sta sospettosa e vigilante colla mano sull'elsa della spada. L'Austria stringe da due lati la Serbia, la Bosnia e l'Erzegovina e sta sul fianco dell'esercito russo. La Germania ha preso verso la Russia l'attitudine di alleata più che di Potenza neutra. [...] Il Governo Russo sa che l'Italia, a meno che sia forzata da un'evidente necessità di tutelare gravissimi interessi, manterrà la neutralità, e sa pure che esso troverà il Governo del Re pronto ad impiegare i suoi buoni uffici, d'accordo colle altre Potenze, per por fine alla guerra appena sarà possibile".⁸⁷

Il viaggio europeo di Crispi concesse alla diplomazia italiana un momento di riflessione che si era dimostrato oramai necessario, data la difficoltà delle relazioni internazionali in quel momento. Dopo tale pausa Melegari si dimostrò cosciente della logica delle relazioni russe e, dopo mesi di domande e preoccupazioni, nel novembre 1877 indirizzava a Nigra una lettera in cui egli affermava di aver inteso che qualsiasi rapporto della Russia con il gabinetto italiano avrebbe senz'altro prodotto difficoltà nel rapporto bilaterale che Pietroburgo intratteneva con Vienna.⁸⁸ La risposta che Nigra indirizzò a quella comunicazione chiuse quasi definitivamente il discorso del silenzio russo. In data 2 dicembre egli scrisse tre diversi dispacci contenenti le sue considerazioni sulla situazione internazionale, sulla politica russa nei Balcani e sul linguaggio ostile alla Russia di alcuni giornali italiani. Il tono pesante di quelle lettere indicava a Melegari la necessità per il Nigra di ricevere indicazioni più precise rispetto alla condotta da tenere a Pietroburgo. Riguardo le omissioni della diplomazia russa egli chiudeva il discorso con parole rammaricate che fornivano però speranze alla diplomazia italiana. Egli affermava: "Questo silenzio e questo riserbo, che sono del resto assai naturali mentre la parola è data sventuratamente al cannone, non hanno modificato le relazioni esistenti fra la Russia e le maggiori Potenze, e non han poi per nulla modificato gli ottimi rapporti che esistono fra di essa ed il Governo di Sua Maestà".⁸⁹

⁸⁷ Ibidem. Corsivo di M.S.

⁸⁸ Melegari a Nigra, Roma 21 novembre 1877, DDI, seconda serie, vol. IX, p. 209: «Tutto ciò che poteva destare i sospetti dell'Austria-Ungheria era ben naturale dovesse accuratamente evitarsi dalla diplomazia russa.»

⁸⁹ Nigra a Melegari, Pietroburgo 2 dicembre 1877, DDI, seconda serie, vol. IX, p. 219.

Conclusioni

Quel cannone rimase a parlare fino al 3 marzo 1878, data in cui fu siglata la pace di Santo Stefano. Negli ultimi mesi del conflitto, anche a causa della crisi parlamentare del dicembre 1877, la diplomazia italiana si limitò a seguire gli avvenimenti, nella speranza che essi non precipitassero.

Lo stesso scontro tra Russia ed Inghilterra, fu osservato con un impotente timore, anche se per tutto il corso della crisi Nigra continuò a sottolineare il desiderio di Alessandro II di non imbarcarsi in un'ulteriore guerra.⁹⁰

Come è stato varie volte evidenziato dalla storiografia la crisi d'Oriente del 1875-78 rappresentò il primo vero banco di prova per la Sinistra. L'atteggiamento di intransigenza mantenuta dalla diplomazia italiana riguardo l'espansione austriaca nei Balcani fu sintomo di una concezione, non totalmente pragmatica, della situazione internazionale. A stabilire la continuità di politica tra il Governo della Destra e della Sinistra contribuì la prerogativa di supervisione che il Re mantenne in quella materia e la necessità di porsi al riparo da ogni possibile guerra europea.⁹¹

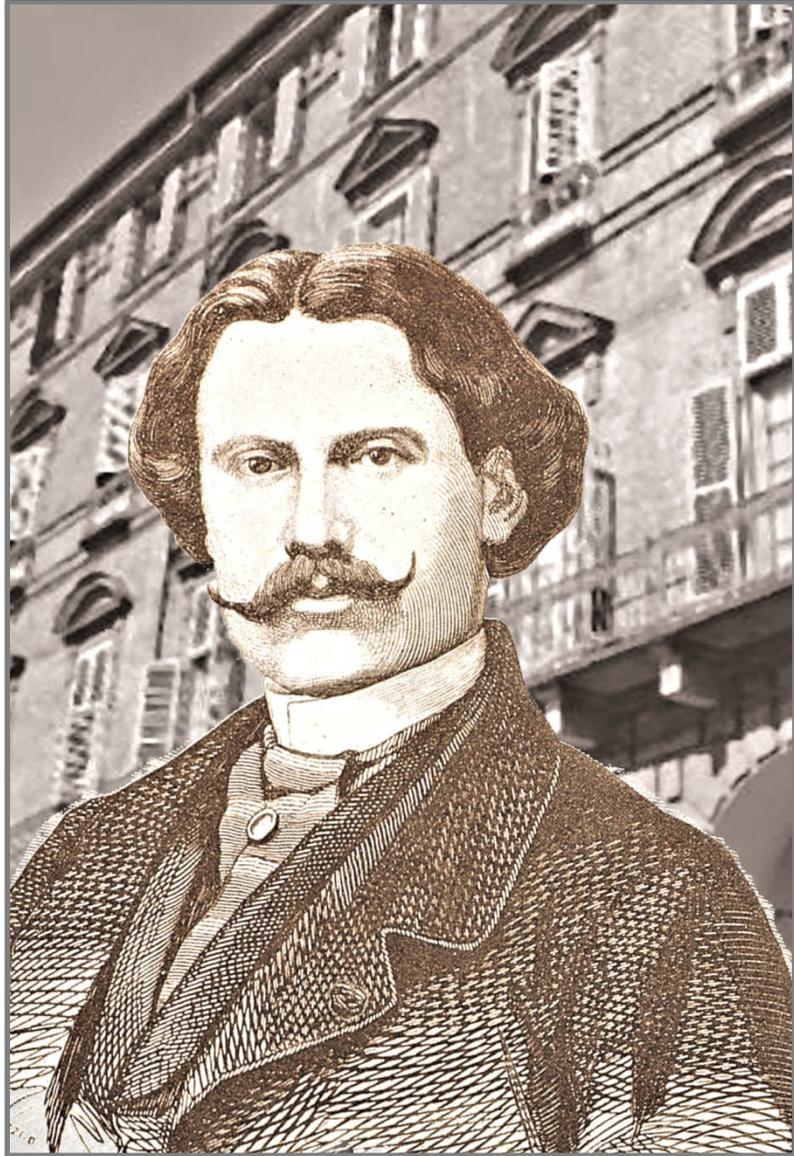
La politica della "*mano libera*" non permise di evitare l'occupazione austriaca della Bosnia-Erzegovina ed impedì al Regno di ottenere alcun compenso da tale azione, dato l'isolamento con cui i rappresentanti italiani vissero durante il Congresso di Berlino.

In tutto ciò gli ambasciatori italiani presso le Potenze svolsero un ruolo imprescindibile e ragguardevole nello studio e nell'analisi della situazione internazionale. Costantino Nigra, da questo punto di vista, dimostrò una capacità di osservazione ed una lucidità nell'azione politica rare. Anche se, come varie volte affermato dalla storiografia, la morte di Cavour ebbe profonde conseguenze nella vita e nel lavoro del diplomatico canavesano, le sue capacità di analisi e di osservazione non furono intaccate, continuando ad essere di estrema utilità per la politica estera del Regno d'Italia. Anche se i giorni dei ricevimenti alla Tuileries e dei balli alla corte di Napoleone III erano finiti, sarebbe incorretto ritenere concluso con il 1870 il contributo che Costantino Nigra diede alla causa italiana in Europa.

Mattia Serra

⁹⁰ Nigra a Depretis, Pietroburgo 23 febbraio 1878, DDI, seconda serie, vol. IX, pp. 448-449.

⁹¹ Mack Smith, *Storia d'Italia*, Roma 2000, pp. 147-149



Giulia Napolitano

**Costantino Nigra:
un peregrino del Risorgimento (P.R.),
non valorizzato dalla Storia per la sua
modestia e umiltà.**

Costantino Nigra: un peregrino del Risorgimento (P.R.), non valorizzato dalla Storia per la sua modestia e umiltà.

Ambasciatore d'Italia a San Pietroburgo.

Costantino Nigra, dopo aver ricoperto la carica di Ministro Plenipotenziario a Parigi, nel giugno del 1876 salutò amici e conoscenti e si accomiatò dal personale della Legazione italiana, che gli aveva riservato delle feste d'addio calorose, per recarsi a San Pietroburgo.

Il viaggio verso l'allora capitale dell'Impero russo era lungo e faticoso e comportava tre o quattro giorni di trasferta, a seconda delle soste, delle coincidenze tra treni e navi, dei disagi che facevano parte degli imprevisti sempre in agguato a quei tempi.

I rapporti con la Russia erano, all'epoca, così vaghi e così tenui e le questioni da trattare scarse e di poca importanza, che non potevano creare grandi preoccupazioni nel Nigra. Il fascino della cultura russa era però tale da incuriosirlo e da stimolare il suo desiderio, sempre vivo, di allargare le sue esperienze professionali e culturali.

A San Pietroburgo Nigra si dedicò alla cultura ed alla caccia, suo hobby preferito, e i rapporti col Ministero erano soprattutto richieste di chiarimenti sul comportamento del Governo Imperiale Russo in questioni di rilevanza secondaria.

Un argomento giuridico di cui Nigra ebbe ad occuparsi fu quello dell'estradiizione di persone che si macchiavano di reati contro i regnanti e la sua notevole preparazione giuridica si può evincere da una sua relazione al Ministro di Grazia e Giustizia Mancini, in cui scrisse, tra le altre cose, che il diritto pubblico dell'epoca rigettava l'assioma romano «ad versus hostem aeterna auctoritas esto» (frase citata da Cicerone nel trattato De Officiis, che significa “la nostra autorità nei confronti del nemico deve essere eterna” e cioè “non si deve transigere coi nemici”): non si ammetteva più né l'uccisione del soldato disarmato, né la schiavitù del vinto, né il sacco delle proprietà private, e “*non si assolverebbe più Muzio Scevola*” (con questa metafora, il Nigra intendeva dire che, poiché non bisogna transigere con i nemici, il Re etrusco Porsenna avrebbe dovuto far giustiziare Muzio Scevola che aveva progettato di ucciderlo, pur non essendoci riuscito).

A giudizio del Nigra, i reati d'assassinio, di veneficio, o di complicità, anche se commessi contro un sovrano o capo di Stato, anche quando ispirati da un interesse politico nei loro

autori, non dovevano essere esclusi dall'extradizione solo perché al carattere di reato di diritto comune univano il carattere di reato politico: l'Italia poteva cioè arrogarsi il diritto di punire un suddito estero che aveva delinquito in territorio estero, si trattava di *de jure constituto*, e si doveva prendere la legge com'era.

Questa legge, accanto a molti inconvenienti, aveva per Nigra due vantaggi, quello di dare allo Stato il diritto d'arresto, nel suo territorio, d'uno straniero che era reso reo in paese straniero e di dare allo Stato la facoltà di giudicare o di punire lo straniero, in assenza di trattato di estradizione o quando lo Stato a cui il reo apparteneva avesse negato l'extradizione, ma era giusto punire il reo.

Nel caso di assassinio o di veneficio commesso o tentato contro un capo di Stato, tale legge avrebbe solo messo il governo nell'imbarazzo: se per lo Stato un tale assassinio, o veneficio, era un reato comune, doveva dare l'extradizione del reo; se era un reato esclusivamente politico, non doveva né giudicarlo né punirlo, né aggravare il rifiuto d'extradizione esponendosi ad una quasi certa assoluzione dei giurati.

Secondo la proposta russa (della quale Nigra approvava lo scopo ma non il modo in cui era redatta), l'assassinio o il veneficio non doveva mai essere considerato come delitto politico. Tuttavia nella maggior parte dei casi l'assassinio o il veneficio contro un sovrano era un delitto ispirato da interesse politico, pur avendo al contempo il carattere di delitto comune.

Questa legge era dunque per Nigra inapplicabile e non era, del resto, la sola, nella legislazione italiana, a trovarsi allo stato d'inapplicabilità, con grave discredito della pubblica autorità; Nigra citò in proposito la legge che privava dalla qualità di cittadino chiunque avesse preso servizio all'estero senza il permesso del governo, la quale, se fosse stata applicata, avrebbe tolto la cittadinanza nazionale alle migliaia d'Italiani che presero le armi in Francia nella guerra del 1870-71.

Allora per Nigra era conveniente accostarsi alla redazione delle risoluzioni XIII, XIV e XV dell'Istituto internazionale di Oxford, inattuabili e degne della generale approvazione, secondo le quali l'extradizione non poteva aver luogo per fatti politici.

Per giudicare del carattere politico del fatto incriminato, lo Stato richiesto si sarebbe dovuto ispirare alle due idee seguenti:

-i fatti che riuniscono tutti i caratteri di diritto comune (assassinio, incendio, furto, ecc.) non devono essere esenti dall'extradizione in ragione soltanto dell'interesse politico dei loro autori;

-per apprezzare i fatti commessi nel corso d'una ribellione politica, d'una insurrezione, o d'una guerra civile, conviene domandarsi se sarebbero, o non sarebbero, scusati dagli usi di guerra.

In ogni caso l'estradizione per delitto allo stesso tempo di carattere politico e di diritto comune sarebbe stata accordata solo assicurando che il giudizio non venisse deferito a tribunali eccezionali.

Anche le relazioni diplomatiche tra Italia e vari paesi europei costituirono motivo di coinvolgimento del Nigra che, in una lettera, datata 9 giugno 1881, al neo Ministro degli Affari Esteri Mancini scrive, con straordinaria lucidità, sulla situazione politica europea e sullo stato delle cose in Russia anticipando, con visione profetica, gli eventi che sarebbero accaduti nel futuro; infatti il Nigra individuò che il fatto più grave di quegli ultimi anni, il fatto che era destinato a dominare la politica europea nell'ultimo quarto del loro secolo, sarebbe stata l'alleanza austro-germanica, che aveva modificato così profondamente l'equilibrio delle forze in Europa e aveva tolto all'Italia gran parte della sua importanza nel mondo (ciò era anche il frutto degli errori della politica interna italiana). Non v'era dubbio per Nigra che una delle cause (e per la Germania la principale) di quel grande avvenimento politico fosse la convinzione del Principe di Bismarck di non poter più contare sull'alleanza russa in caso di conflitto della Germania colla Francia, sia perché la Russia, uscita malcontenta dal Congresso di Berlino, si mostrava raffreddata verso la Germania, sia perché l'appoggio materiale d'un paese, come la Russia, minato da grandissimi mali interni, ed indebolito militarmente e finanziariamente, non pareva più sufficiente al Cancelliere germanico.

Era chiaro che l'Austria non avrebbe prestato così facile ascolto alle proposte germaniche ove avesse avuto la persuasione di poter contare sulla lealtà dell'Italia. Tuttavia le mene irredentiste, troppo tollerate dal Governo italiano, spinsero l'Austria ad allearsi con la Germania e, quindi, la politica interna italiana influenzò quella estera.

Nigra scrisse quindi a Mancini, senza dubbio informato sullo stato, poco soddisfacente, delle relazioni dell'Italia con Francia, Austria e Germania, di non sapere se e come la questione di Tunisi si sarebbe potuta evitare e risolvere con minor danno per l'Italia.

Nigra, per 15 anni, era riuscito a mantenere Tunisi stretta nei limiti previsti ma non voleva dire con ciò che al momento la cosa fosse egualmente facile e fattibile, né affermare che fossero stati commessi errori o che fosse mancata la buona volontà nel Ministero italiano degli Affari Esteri.

Il Cancelliere tedesco Bismarck nel 1875 aveva offerto Tunisi alla Francia e, durante il congresso di Berlino, indusse lord Salisbury a fare la medesima offerta a Waddington, ministro degli Esteri francese, sia per cercare di inimicare Francia e Italia, sia per distrarre la Francia, che forse pensava ad una rivincita dopo Sedan, sia per distogliere l'Italia dal proposito di prendersi le terre irredente.

Il governo italiano sapeva delle mire francesi sulla Tunisia e aveva avuto sentore anche di quanto era stato detto a Berlino. Allora, per non farsi cogliere impreparato, il Ministro degli Esteri Cairoli inviò a Tunisi, in missione speciale nel 1878, l'onorevole Giovanni Mussi che, inviando una memoria al ministro degli Esteri, concludeva che condizioni della politica generale imponevano di evitare tutto ciò che avrebbe potuto creare urti o diffidenze con la Francia e bisognava preparare allo stesso tempo in Tunisia gli elementi necessari per tenersi pronti ad ogni soluzione.

Riguardo alle considerazioni di Nigra sulla politica interna della Russia che erano destinate soltanto al Ministro Mancini, giacché non era compito suo il criticare la direzione che il Governo Russo credeva dover imprimere all'amministrazione interna dell'Impero, egli riteneva che lo stato sociale della Russia fosse simile a quello in cui si trovava la Francia di Luigi XV e dal punto di vista religioso bisognasse risalire a prima della riforma per trovare qualche cosa che somigliasse alla Chiesa Ortodossa Russa ed alla coscienza religiosa del contadino russo. Il popolo russo aveva a che fare con tre rivoluzioni/evoluzioni: la politica, la sociale e la religiosa. Prevalava una tendenza sempre crescente di reazione nel senso delle tradizioni russe anteriori a Pietro Il Grande.

Nigra non si aspettava nulla di buono da quelle tendenze e sperava che la forza delle cose avrebbe portato l'Imperatore ed i suoi consiglieri in una direzione meno esclusivamente russa (più "occidentale").

Nigra passò poi con soddisfazione a parlargli della politica estera della Russia dopo il Congresso di Berlino, che non sarebbe potuta essere né migliore né più corretta.

Il Congresso di Berlino si svolse dal 13 giugno al 13 luglio 1878 nella capitale tedesca. Fu promosso dall'Austria e accettato dalle altre potenze europee per rettificare il trattato di Pace di Santo Stefano, con il quale la Russia, dopo aver sconfitto la Turchia nella Guerra del 1877-1878, aveva accresciuto il suo potere nei Balcani. Oltre alla Russia, alla Turchia, all'Austria e alla Germania, al Congresso di Berlino parteciparono la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia.

Il Congresso rettificò, rispetto alla Pace di Santo Stefano, la destinazione dei territori turchi in Europa: ridimensionò e divise la nascente Bulgaria, satellite della Russia, e stabilì l'amministrazione austriaca della Bosnia. Confermò invece l'indipendenza della Romania, della Serbia e del Montenegro.

La Germania, che fece da mediatrice, per aver scongiurato la grave crisi fra la Russia e l'Austria aumentò il suo prestigio ma incrinò i suoi rapporti con la Russia che non fu soddisfatta dei negoziati. La Turchia, pur perdendo estesi territori, limitò i danni rispetto alla Pace di Santo Stefano.

La politica estera della Russia era essenzialmente pacifica: l'Imperatore aveva dichiarato solennemente di voler rimanere fedele alle amicizie tradizionali della Russia e specialmente alla Germania.

Per quanto concerneva le relazioni dell'Italia con la Russia, esse erano eccellenti e cordiali, senza che né in quel momento, né prima, l'azione reciproca delle due nazioni fosse stata minimamente vincolata.

Nigra precisò queste cose perché, di tanto in tanto, i giornali russi ed altri rimproveravano al Governo italiano velleità d'alleanza con la Russia.

Non era mai stato così: la Russia e l'Italia erano troppo lontane, non potevano farsi né molto bene né molto male e non avevano, generalmente, interessi divergenti; non vi era neppure vincolo speciale, né vi fu, ma le relazioni tra i due Governi e fra le due Corti non sarebbero potute essere né migliori né più cordiali.

Nigra prometteva di impegnarsi a mantenerle tali, affermando che, in fondo, ciò fosse tutto quello che il Governo del Re chiedeva da lui in quella lontana regione.

Per Nigra, comunque, quali che fossero i legami dell'Italia con l'Austria, con la Germania e anche con l'Inghilterra, conveniva tenersi amica anche la Russia, non potendo ciò far del male all'Italia, ma anzi in date occasioni essere vantaggioso.

Durante la sua permanenza a Pietroburgo, Nigra ricevette poi le notizie della morte del generale Alfonso Lamarmora e del Re Vittorio Emanuele II, entrambi morti nel gennaio 1878, nonché di Papa Pio IX, morto nell'agosto 1881. Soltanto la morte del Papa ebbe risonanza in Russia e Nigra si documentò per giustificare il paese, di fronte alla Chiesa Cattolica russa, per i fatti incresciosi avvenuti in occasione del trasporto della salma del Papa per le vie di Roma.

Alla morte di Vittorio Emanuele II gli succedette suo figlio Umberto col nome di Umberto I sul trono italiano e di Umberto IV su quello sabauda, dal momento che suo padre aveva stabilito, malgrado l'unità nazionale, il prosieguo della tradizione nominale sul trono sabauda. Nello stesso giorno egli emanò un proclama alla Nazione in cui affermava: “Il vostro primo Re è morto; il successore vi proverà che le istituzioni non muoiono!”

L'avvento sul trono di Umberto I aveva portato, in Italia, una ventata di rinnovamento e di cambiamenti sul piano politico e sociale.

Umberto I in politica estera seppe riformare l'assetto diplomatico e riconoscere a Nigra i grandissimi meriti che il padre Vittorio Emanuele II aveva voluto dimenticare.

Nella primavera del 1882 Nigra viene trasferito ad una sede più prestigiosa: in un primo tempo il Re pensò a Parigi ma Nigra, interpellato, rispose al Ministro Mancini di scartare la sua candidatura, in quanto non pensava di poter fare, nelle circostanze dell'epoca, oramai molto di più a Parigi.

La scelta cadde poi definitivamente sulla sede di Londra, che Nigra accettò, lusingato dalla scelta della città, commentando al Ministro Mancini, nel dicembre 1882, di sentire un sincero e vivo rinascimento nel lasciare San Pietroburgo, essendo in questa città la sua posizione eccellente, avendo avuto una cordiale accoglienza, avendo intrattenuto relazioni ufficiali ottime e non avendo avuto difficoltà politiche o di altra natura. E con modestia concluse dicendo che, anche se avrebbe fatto del suo meglio, più che aspettarsi da lui grandi servigi, la sua coscienza gli diceva che si sarebbe accontentato di renderne di più modesti.

Ambasciatore d'Italia a Londra.

A fine dicembre 1882, Nigra (a cui era stato da poco conferito il titolo di Conte) prese possesso della sua nuova residenza di Queen's Gate 35 a Londra, sede della Legazione italiana.

Si sentiva un po' preoccupato del ruolo che avrebbe dovuto svolgere in un ambiente qualificato e di grande esperienza come quello della diplomazia inglese, dai problemi di lingua, dal fatto di non conoscere persone ed eventi e di dover rendere comunque grandi servigi al paese.

Gli impegni a Londra furono assai più intensi, in termini di contenuti e di tempistiche di lavoro.

I rapporti diplomatici italiani con l'Inghilterra erano improntati alla massima trasparenza, anche in considerazione del fatto che il partito conservatore, guidato sino al 1880 da Benjamin Disraeli, aveva, come obiettivo della politica estera, quello di riaffermare il prestigio nazionale

all'estero, a sostegno degli interessi inglesi nel mondo e segnatamente nelle Indie la cui via si era, con l'apertura del canale di Suez e l'acquisto della maggioranza delle azioni, rivitalizzata e rinforzata.

Infatti nel 1875 il Regno Unito aveva acquistato la quota del Canale di Suez appartenente all'Egitto (Isma'il Pascià fu costretto a venderla per il notevole debito pubblico del suo paese), assicurandosi così il controllo della rotta marittima delle Indie.

Il primo ministro William Ewart Gladstone, nel luglio 1882, influenzato dai suoi colleghi di Gabinetto, ordinava l'invasione dell'Egitto, aprendo la guerra anglo-egiziana, per assicurarsi sostanzialmente il controllo del Canale di Suez. Questo segnò l'inizio di un lungo periodo di occupazione militare britannica dell'Egitto, anche se esso formalmente faceva parte dell'Impero Ottomano.

L'8 gennaio 1883 Nigra era stato ricevuto dal Ministro inglese degli Esteri Lord Granville che lo aveva aggiornato subito sull'utilizzo del canale di Suez e, invitata dai britannici a prendere parte all'azione, l'Italia su parere del Nigra, rifiutò.

Nigra scrive, nella lettera del 12 aprile 1883 al Ministro Mancini, che l'osservazione che più colpì gli uomini di Stato inglesi (sulle ragioni del Governo italiano di astenersi dal prendere parte alla spedizione in Egitto) fu quella che, al minimo accenno dell'Italia di muovere verso l'Egitto, anche la Francia si sarebbe mossa, prima dell'Italia e dell'Inghilterra. Gli Inglesi si convinsero che l'astensione dell'Italia, giovando all'astensione della Francia e fino ad un certo punto determinandola, rese un servizio all'Inghilterra, che avrebbe così potuto agire da sola e senza complicazioni.

I rapporti tra Italia e Inghilterra erano sempre stati caratterizzati da ottime relazioni diplomatiche che il Ministro Mancini, con la collaborazione di Nigra, oramai Ambasciatore di eccelso livello, rafforzò con un discorso alla camera dei deputati, nel marzo 1883, che Nigra trasmise in originale a Granville, e questi fu felice di riceverlo.

La Conferenza dei Principati Danubiani, tenutasi a Londra alla fine di febbraio 1883, occupò altra parte degli impegni ufficiali del Nigra.

Il termine Principati Danubiani (o principati rumeni) era il nome convenzionale dato ai Principati di Moldavia e di Valacchia che nacquero nel XIV secolo e fu coniato all'interno della Monarchia asburgica dopo il Trattato di KuchukKainarji (1774) per designare l'area del basso Danubio che presentava la stessa situazione geopolitica.

La causa unionista della Moldavia e della Valacchia era vista con simpatia da francesi, russi, prussiani e dai piemontesi; era rigettata dagli austriaci, e guardata con sospetto da Gran Bretagna e dall'Impero Ottomano. I negoziati giunsero a un accordo su un'unione formale e resero possibile il governo di Alessandro Giovanni Cuza come Governatore dei Principati Uniti di Valacchia e Moldavia nel 1859.

Nel 1878, dopo la guerra di indipendenza rumena, la Romania si liberò del dominio ottomano e giunse in conflitto con la Russia. Nel 1881 nacque il Regno di Romania, formato dai Principati danubiani e dalla Transilvania.

La Conferenza di Londra del 1883 discuteva dei problemi della navigazione sul fiume Danubio e Nigra, rappresentante italiano, a proposito delle conclusioni, disse che la Conferenza aveva fatto un'opera necessaria nell'aver proclamato il principio della libertà della navigazione sulle acque in Europa: la libertà fluviale fu infatti una volta di più riconosciuta e confermata, l'ingerenza dell'Europa, nella tutela di questa libertà, fu ammessa e stabilita per un lungo periodo e furono assicurati i mezzi per render facile, spedita e regolare la navigazione danubiana per tutti i popoli, con la sanzione di somme fisse inserita in un regolamento obbligatorio.

Tuttavia Romania e Bulgaria avevano dichiarato che non si sarebbero attenute alle decisioni prese senza la loro partecipazione, pertanto le potenze europee dovevano riuscire a indurre il Regno Rumeno e il Principato Bulgaro ad accedere alle stipulazioni di Londra, le quali assicuravano ad entrambi (e alla Serbia) un'equa parte nella Commissione mista e lasciavano alla Romania il posto nella Commissione Europea.

Secondo il Nigra si poteva già prevedere che l'importanza commerciale delle acque del Danubio inferiore sarebbe andata sempre più diminuendo, quanto più numerosi e rapidi sarebbero divenuti gli altri mezzi di comunicazione che conducevano ai mercati dell'Europa centrale a monte del Danubio, e quelli che per via opposta collegavano all'Egeo, per Salonico, e dall'altro lato al Mar Nero, per Austendje e Varna. Era perciò conveniente tenere conto di queste previsioni per non dare un'importanza esagerata, in bene o in male, all'opera della Conferenza di Londra.

Ai primi di maggio del 1883, il Ministero inviò Nigra a Mosca per accompagnarvi il Duca d'Aosta e per rappresentare l'Italia all'incoronazione dello CZar Alexandre Alexandrovitch, Alessandro III, succeduto al padre Alessandro II, ucciso in un attentato terrorista.

Secondo l'usanza dell'epoca, i principi ereditari regnanti avrebbero dovuto assistere all'incoronazione, ma nessuno era disponibile a rischiare la pelle in una terra lontana e sotto il mirino dei terroristi, per cui tutti avevano deciso di farsi rappresentare da inviati straordinari.

Nigra invece ringraziò il Ministro Mancini per averlo scelto quale Ambasciatore Straordinario a Mosca scrivendogli tra l'altro dei costi della missione, della sua attenzione e sensibilità a ridurli, nonché dell'organizzazione della missione in tutti i suoi particolari (infatti Nigra scrisse che avrebbe fatto del suo meglio per ridurre i notevoli costi dell'alloggio, di carrozze, etc. nell'interesse dell'Erario italiano).

Quanto alle persone che lo avrebbero accompagnato, sapeva che il Governo Russo sarebbe stato riconoscente se non avesse avuto un seguito numeroso.

Nigra reputò conveniente precedere in Russia il Duca d'Aosta per preparargli l'accoglienza dovuta e per prevenirlo d'ogni cosa che gli occorreva e anzi chiese al Ministro Mancini se si fosse dovuto recare a Roma per prendere le istruzioni del Duca prima di partire o in ogni caso se sarebbe dovuto andare a Torino a conferire con il Duca d'Aosta.

Ancora nel 1883 Nigra ebbe da effettuare indagini approfondite per l'acquisto da parte italiana dell'isola di Matacong, situata in Africa, e lo fece con la solita capacità eclettica che gli valse le lodi del Ministro Mancini.

Durante la sua permanenza a Londra Nigra ricevette dall'Università di Edimburgo, per i suoi meriti di diplomatico e di uomo di cultura, una Laurea Honoris Causa, in occasione delle celebrazioni del 200° anniversario di Fondazione dell'Ente. Nigra era diventato una personalità di spicco internazionale, conosciuta e stimata.

Anche la nomina a Senatore, che ricevette nel dicembre del 1890, contribuì a dargli ulteriore prestigio, soprattutto a livello internazionale.

La sua ecletticità culturale era ben nota, dimostrando una profonda preparazione in moltissimi campi dello scibile: letteratura italiana e straniera, poesia, arti, musica, lingue antiche e moderne, politica e scienza, glottologia, filologia e tanto altro. Aveva anche doti di organizzatore e di amministratore delle finanze, che sapeva gestire con grande competenza, come aveva già dimostrato come Governatore delle Province meridionali e nel dirigere le legazioni di Parigi e Pietroburgo.

A Londra dimostrò capacità innovative nel campo delle comunicazioni ufficiali a favore della lingua e della patria italiana.

Infatti Nigra, da Londra, scrisse, nell'ottobre del 1883, al Ministro Mancini che anche se per antica consuetudine il Ministero italiano per gli Affari Esteri si servì, nella sua corrispondenza in cifra con le Legazioni e coi Consolati, di dizionari scritti in lingua francese, era giunto il momento per il Ministero, per le Legazioni e pei Consolati italiani, di far uso della lingua nazionale anche per la corrispondenza in cifra. Provvisoriamente si sarebbe potuta fare qualche eccezione, ma il principio della corrispondenza in lingua italiana doveva iniziare a operare.

Nigra aveva introdotto la corrispondenza in lingua italiana per le comunicazioni che la Regia Ambasciata faceva al Foreign Office, il quale usava sempre l'inglese nelle sue comunicazioni con le Legazioni estere. Quel cambiamento non sollevò nessun ostacolo del Foreign Office e, per la prima volta, la "lingua di Dante" prese possesso della sua burocrazia.

Nigra invitò il Ministro Mancini ad eliminare quell'ultima traccia dei tempi della divisione e della servitù dell'Italia (Nigra parlava di "servitù" perché usare la lingua di altri paesi nelle cose italiane era vista da lui quale vera e propria servitù e servitù di pensiero).

Alla fine di giugno del 1884 Nigra partecipò, presso il Foreign Office, alla Conferenza Internazionale per la regolarizzazione degli affari egiziani, argomento che interessava tutte le grandi potenze europee e dove Germania ed Austria si opponevano alle politiche del binomio Inghilterra e Francia. La Conferenza procedette a sussulti ed a fine luglio non si era ancora raggiunto un accordo sulle due proposte presentate da parte inglese e da parte francese; alla fine le sedute vennero rinviate per consentire di trovare un'intesa che accontentasse un po' tutti.

La svolta, nella situazione politica europea, avveniva a metà settembre quando a Skiernewice, piccola città polacca, i monarchi di Prussia, Germania ed Austria si riunirono in un convegno per trovare un accordo che impedisse all'Inghilterra di portare avanti la sua politica esclusivista sulle questioni coloniali e per assicurare all'Europa una pace duratura che tutti desideravano e ciò voleva dire un disarmo generale.

Il momento era quello giusto per la Francia che non cercava belligeranza, per l'Austria e la Russia, rivali nella penisola balcanica, che cercavano di sviluppare la politica del divide et impera, per la Germania, forte all'esterno ma debole internamente, ed anche per l'Italia impegnata in un piano di sviluppo economico ed organizzativo.

Passando all'anno 1885, questo iniziò male per il governo italiano presieduto dal Depretis, che aveva nel ministro Pasquale Mancini il responsabile del dicastero degli Esteri; la sua politica di espansione coloniale infatti non incontrava i favori della Camera dei Deputati. Intuendo la caduta del Governo, il Mancini (che era in gran confidenza col Re Umberto, di cui era stato maestro di scuola) pensò di interpellare Nigra per conoscere la sua disponibilità ad eventualmente ricoprire la posizione di Ministro degli Esteri per la quale, vista la grande esperienza maturata in oltre 25 anni di intensa attività, Nigra aveva tutte le carte in regola.

Era una grande opportunità, sulla quale Nigra fece molte riflessioni di carattere politico; era vissuto lontano dall'Italia, salvo brevi parentesi, per oltre ventisette anni; non aveva esperienze politiche e sapeva bene quanto delicata fosse una posizione che dipendeva dal Presidente del Consiglio e dal Governo del momento; la sua persona era ancora vista con grande diffidenza dal potere politico, che condizionava le decisioni, lasciando al ministro scarsa libertà di operare secondo la propria logica ed esperienza.

Nigra si convinse, pertanto, che non fosse per lui conveniente avventurarsi in un ambiente difficile ed ostile e, prima che gli giungesse una proposta ufficiale, scrisse al ministro dimissionario Mancini di risparmiargli il fastidio di dover rifiutare un'eventuale proposta del Re.

A fine ottobre 1885 il neo ministro degli Esteri Robilant, d'accordo con il Re Umberto I, fece pervenire a Nigra una lettera a Londra, in cui avanzò una proposta che il neo Conte canavesano non avrebbe mai potuto rifiutare: il trasferimento alla prestigiosa sede diplomatica di Vienna.

Qualche giorno dopo il ministro Robilant gli comunicava che anche l'Imperatore Francesco Giuseppe, il rivale delle tante lotte per l'indipendenza italiana, accettava con piacere la sua nomina che giungeva a Nigra, ufficialmente, con regio decreto del 10 novembre 1885.

Dopo l'accettazione del Nigra, il Re in persona lo ringraziò per dare prova del suo patriottismo e della sua devozione.

Era un trasferimento in un posto degno dell'Ambasciatore più importante del regno d'Italia; era una sede che Nigra onorerà con la sua eccezionale statura culturale, la fermezza, l'esperienza maturata e con quella intelligenza diplomatica che ormai lo aveva fatto stimare in tutto il mondo della diplomazia europea.

Prima di concludere la sua attività londinese Nigra fu nominato Plenipotenziario Italiano per definire, con le altre potenze europee, un prestito di nove miliardi di sterline al Governo Egiziano che intendeva acquisire la maggioranza nella gestione del canale di Suez.

Ambasciatore d'Italia a Vienna.

Dal gennaio 1886 Nigra iniziò la sua ultima tappa come Ambasciatore d'Italia a Vienna.

Nigra si insediò all'Ambasciata Italiana, situata a palazzo Pallfy, nella Josefplatz di fianco al Palazzo Imperiale ed a pochi metri dalla Cancelleria dove aveva sede il Ministero degli Esteri austriaco, allora guidato dal conte Gustav Kálnoky.

L'Ambasciata italiana si era guadagnata sin dal 1866 grande reputazione nell'ambiente austriaco e nel palazzo di via dei Signori (la via che confluiva in Josefplatz), dove convocava la più eletta società viennese, aveva creato le premesse per favorire l'autorevolezza che il conte di Robilant aveva saputo guadagnarsi.

Diversa era la considerazione che l'Imperatore Francesco Giuseppe riservava a Nigra: la sua intima collaborazione al processo dell'unificazione italiana, la carica di bersagliere che aveva coperto nella guerra del 1848, l'aureola di poeta e studioso di letteratura ed arte, la sua dirittura morale, il fascino che sapeva esercitare sulle dame di corte, la passione per la caccia erano le doti che lo avrebbero fatto apprezzare.

L'anno successivo il Primo Ministro Francesco Crispi, eletto nel luglio del 1887, contattava Nigra per riproporgli l'incarico di Ministro degli Esteri, ma ancora Nigra rispose dispiaciuto di non poter accettare.

Nigra e Kálnoky ebbero ottime relazioni testimoniate dalla corrispondenza col Ministro Mancini in cui si descrive l'attività del Nigra per migliorare i rapporti tra Italia ed Austria ed anche per tutelare le minoranze di lingua italiana in Austria, Trentino, Dalmazia e Istria, territori ancora sotto la dominazione austriaca.

Sono quelli gli anni del rinnovo della Triplice Alleanza tra Austria, Germania ed Italia, che era stata siglata a Vienna il 20 maggio 1882 dal ministro degli Esteri austriaco Gustav Kálnoky, dall'Ambasciatore italiano a Vienna Carlo Felice Nicolis di Robilant e dall'Ambasciatore tedesco, il principe Heinrich von Reuss VII.

Inizialmente l'Alleanza fu voluta principalmente dall'Italia, desiderosa di rompere il suo isolamento, ma poi anche Austria e Germania, animate dal desiderio di accrescere le garanzie della pace generale, di rafforzare il principio monarchico e di assicurare il mantenimento dell'ordine sociale e politico nei loro rispettivi Stati. Le tre potenze si erano accordate per

rinnovare un trattato che, per la sua natura essenzialmente conservatrice e difensiva, non perseguiva che lo scopo di premunirle contro i pericoli che potevano minacciare la sicurezza dei loro Stati e la tranquillità dell'Europa.

Plenipotenziario italiano per le trattative era ancora il conte Carlo Felice Nicolis di Robilant, Ambasciatore a Berlino (sede delle trattative del rinnovo), il quale, come tutti gli ambasciatori di quegli anni istruiva il Nigra, punto di riferimento principale della nostra diplomazia di allora. Nel luglio 1886 Robilant scrive a Nigra per dargli istruzioni circa i nuovi negoziati per la rinnovazione. Robilant era dell'avviso che entro certi limiti, e più all'interno che all'estero, il trattato del 1882 era stato di qualche utilità per l'Italia: era stato grandissimo il vantaggio che ne avevano ricavato la Germania e l'Austria Ungheria.

Assai più proficua per l'Italia avrebbe potuto essere l'alleanza coi due imperi se si fosse fatta ricercare anziché mostrarsi desiderosa di unirsi a loro.

Le due Potenze avevano dimostrato all'Italia in ogni circostanza come l'accordo concluso nulla aveva di cordiale, di intimo; infatti vi fu totale astensione da scambi di idee con l'Italia e non fu colta o fatta nascere nessuna circostanza per affermare la solidarietà d'interesse esistente fra i due Imperi e l'Italia.

Sia da parte di Vienna che di Berlino Robilant ricevette ottime parole, ma nell'ordine dei fatti non si verificò nessun cambiamento pertanto, di fronte a quello stato di cose, egli riteneva che non fosse il caso di porre mano a trattative per la stipulazione di una nuova alleanza: quindi, l'Italia doveva evitare tutto ciò che poteva avere l'apparenza anche solo di una iniziativa al riguardo. Se l'uno o l'altro dei due Gabinetti avesse preso l'iniziativa egli avrebbe esaminato le loro proposte, ma non avrebbe accettato di presentare le sue.

All'occorrenza avrebbe fatto comprendere che non ravvisava indispensabile, per le relazioni italiane coi due Imperi, il regime dell'alleanza, per limitarsi a sviluppare cordiali ed intime relazioni che il vigente trattato non era riuscito a far attecchire.

Il Conte di Robilant chiese a Nigra di astenersi da ogni iniziativa, di rispondere, se fosse stato interrogato, di non aver istruzioni e di non lasciare sospetti che la futura politica estera italiana volesse scostarsi dall'indirizzo da loro seguito.

Robilant scrive ancora a Nigra per informarlo sul prosieguo delle trattative per il rinnovo della Triplice. Robilant dichiarò al Ministro degli Esteri della Germania Kendell che sarebbe stato sempre fautore dell'intero accordo con la Germania e con l'Austria Ungheria, con o senza alleanza, ritenendolo guarentigia di pace in Europa. Ciò impensieri Kendell che accennò alla

grave impressione che avrebbe avuto il pubblico nell'apprendere la fine dell'alleanza e alla difficile posizione in cui si sarebbe trovata la Germania con Francia e Russia contemporaneamente "sulle braccia". L'Austria Ungheria era indispensabile alla Germania, ma anche l'Italia era di necessario complemento.

Robilant osservò che, per rinnovare l'Alleanza, si sarebbe dovuta predisporre l'opinione pubblica italiana, non favorevole perché non conscia dei probabili effetti dell'Alleanza.

Infatti da parte degli alleati, non si aveva mai una prova di fiducia completa: ad esempio Bismarck non trovava mai occasione di conferire personalmente con l'Ambasciatore d'Italia a Berlino.

Kendell allora addossò un po' la colpa sull'Austria Ungheria, accennando alla non restituita visita dell'Imperatore Francesco Giuseppe e chiese se la cosa si sarebbe potuta riparare, ma Robilant replicò di conoscere troppo bene la Corte di Vienna (e quindi la visita non restituita era solo un pretesto).

Robilant poi gli disse con la massima franchezza ciò che sarebbe successo in Italia ove i francesi si fossero impossessati di Tripoli: quando era avvenuta l'occupazione di Tunisi, era stato unanime lo sdegno degli italiani contro i francesi e da ciò era nato l'appoggio che il Governo trovò nell'opinione pubblica per stringere con Germania e Austria Ungheria quell'alleanza che si credeva utile ad impedire il rinnovarsi di simili avvenimenti.

Per Robilant, se la bandiera francese fosse sventolata a Tripoli, il popolo sarebbe stato contrario a quella iattura e sarebbe prevalsa l'opinione che l'Italia avrebbe dovuto allearsi con la Francia, sia per sfogo di rabbia che per garanzia da ulteriori catastrofi.

Kendell osservò che non si parlava più delle mire della Francia sulla Tripolitania, avendo la Francia già troppi imbarazzi coloniali sulle spalle.

Robilant non era d'accordo e ribatté che la presenza al confine della Tripolitania del generale Allegro lo convinceva che, al momento opportuno, si sarebbero inventati i Krumiri necessari ad ottenere a Tripoli il risultato già ottenuto a Tunisi.

(la parola "krumiri" deriva dal nome della tribù tunisina dei Khumir che acquisì notorietà verso la fine dell'Ottocento per le numerose scorrerie tra Tunisia e Algeria che diedero il pretesto alla Francia per occupare la Tunisia).

I resoconti delle imprese dei Krumiri furono così raccapriccianti che essi divennero in Europa i selvaggi per antonomasia).

Kendell riconobbe la giustezza delle parole di Robilant e quest'ultimo non lo incaricò di riferire a Bismark; gli specificò anzi che la conversazione fosse personale.

Robilant non rifiutava un rinnovo, a patto che la nuova alleanza avesse uno scopo preciso e determinato e che l'iniziativa partisse dagli alleati.

Il 7 ottobre Robilant comunicava a Nigra che Bismarck dichiarava di essere pronto a prendere l'iniziativa ufficiale per il rinnovo della Triplice, lasciando trapelare che fra Austria e Russia vi erano intese perché l'Austria occupasse Costantinopoli, la Russia Salonico e che la Francia mirava ad occupare Tripoli; occorreva quindi tutelare gli interessi italiani nel Mediterraneo.

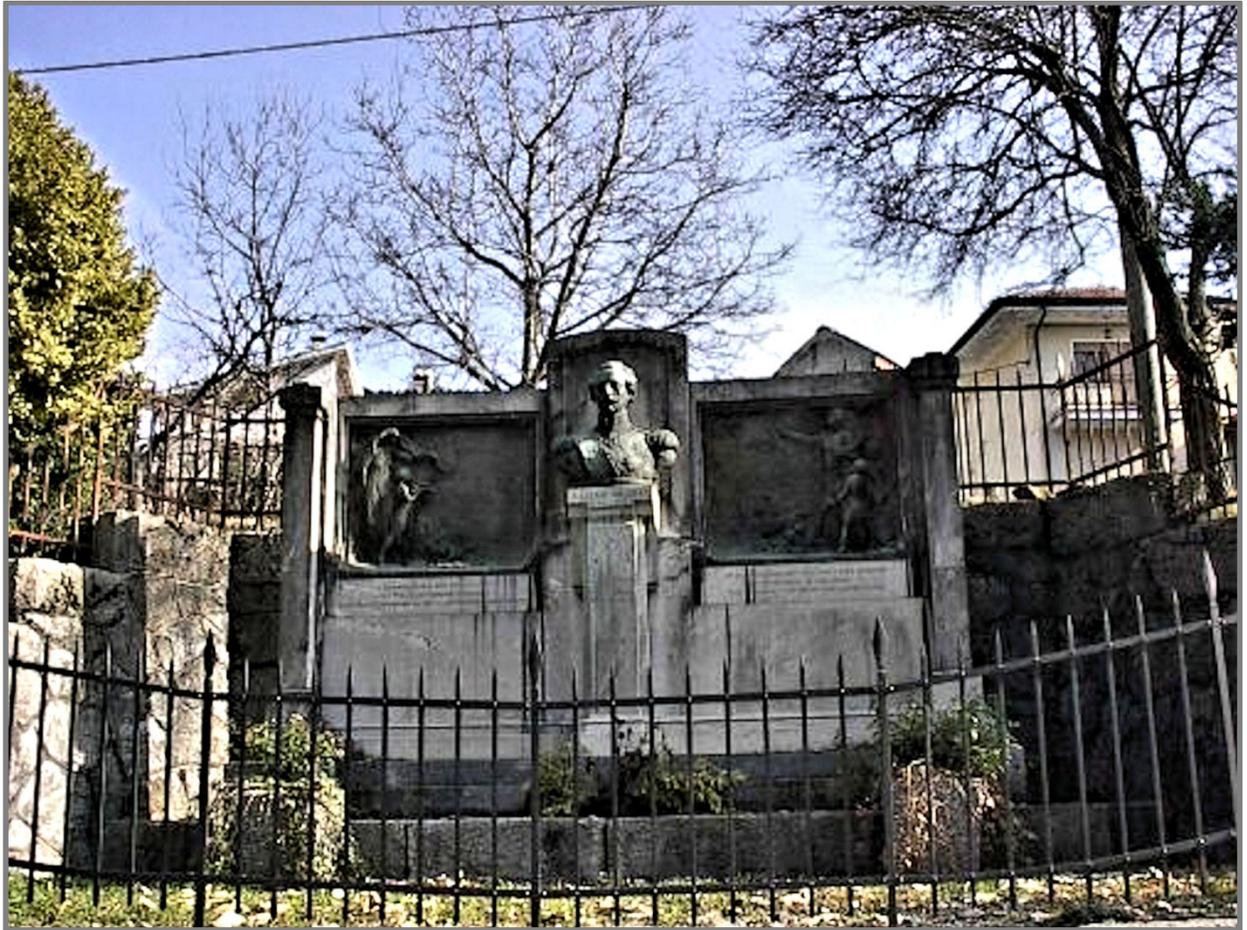
I plenipotenziari dei singoli patti furono: l'ambasciatore austriaco a Berlino, conte Ladislaus Szögyényi-Marich, il Cancelliere tedesco Otto von Bismarck e l'ambasciatore italiano a Berlino Edoardo de Launay.

Le trattative proseguirono intensamente e Nigra fu attivamente coinvolto nell'esame delle condizioni poste per il rinnovo e nella loro concertazione col Ministro degli Esteri austriaco Kálnoky; a novembre si entrò nelle trattative ufficiali che porteranno poi alla firma del rinnovo, siglata a Berlino il 20 febbraio 1887. Il Trattato si componeva di una prima parte comune alle tre potenze, di due patti bilaterali fra l'Italia e le altre due potenze e di un verbale comune alle tre potenze

Giulia Napolitano



caricatura del Nigra di Eugene Giraud - Parigi 1868



il monumento dedicato a Costantino Nigra
a Villa Castelnuovo, frazione di Castelnuovo Nigra, suo paese natale

Premiati per la Categoria

LE RADICI CANAVESANE DEL NIGRA

" Per uno studio su Costantino Nigra studente:
Giovinezza trascorsa in Canavese (1828-1843) oppure
Studi universitari alla facoltà di legge di Torino (1844-1849)"

1° Lara Costantino (Salassa)

" Studi universitari alla Facoltà di Legge di Torino (1844 – 1849)"

2° Andrea Verlucca Frisaglia (Castellamonte)

"Gli studi giovanili di Costantino Nigra"

3° Federico Brogliatti (Castellamonte)

"Costantino Nigra e la sua terra"



**cortile interno dell'Università di Torino
dove Nigra frequentò la Facoltà di legge negli anni 1844 -1848**

Lara Costantino

**Studi universitari di
Costantino Nigra
alla Facoltà di Legge di Torino
(1844 – 1849)**

Premessa

Costantino Nigra è oggi conosciuto soprattutto per la sua eccezionale carriera diplomatica che lo portò ad avere un ruolo importante nel processo di unificazione dell'Italia . A 31 anni divenne Console di prima classe poi Incaricato d'Affari nella carriera diplomatica. A 32 anni fu Ministro Residente a Parigi ed un anno dopo Governatore delle Province Meridionali. Poi a 34 anni Ministro Plenipotenziario d'Italia a Parigi e successivamente Ambasciatore a San Pietroburgo, Londra e Vienna. Successivamente fu nominato Ministro Plenipotenziario firmatario della Convenzione di Settembre (15-9-1864) tra Italia e Francia per l'accordo sul futuro dello Stato Pontificio.

Fu per sette volte Ministro Plenipotenziario (dal 1869 al 1899) e Firmatario di importanti trattati a livello europeo e a 62 anni venne nominato Senatore del Regno d'Italia.

Una carriera invidiabile che il Nigra si seppe costruire non senza sacrifici; fu sempre ligio negli studi senza mai trascurare le sue passioni e le sue idee patriottiche che lo portarono anche in guerra. È quindi lo studio del giovane Nigra universitario, forte dei suoi valori ed ideali che si basa il lavoro svolto. Un percorso che prima ci introduce al periodo storico di riferimento tanto importante per la città di Torino, che ospiterà il giovane Nigra, per poi approfondire il percorso di studi alla Facoltà di Legge dal 1844 al 1849.

La Torino dell'epoca

Il periodo Albertino (1831-1849)

Salito ufficialmente al trono Carlo Alberto la città di Torino visse un forte periodo di sviluppo e di ripresa economica. Il nuovo sovrano, pur muovendosi con grande attenzione, realizzò numerose opere. Il ponte Mosca sulla Dora, e l'apertura, sui terreni del rovinato parco ducale, del Cimitero Generale. La città crebbe soprattutto intorno ai viali alberati e ai bastioni demoliti, nella zona degli attuali corsi San Maurizio e Regina Margherita, Corso Palestro e Viale dei Platani (Corso Vittorio Emanuele II). Nel 1837, nacque la prima "società di illuminazione a gas". Dopo secoli, il canalone fognario al centro di Via Dora Grossa (Via Garibaldi) fu

finalmente coperto, e iniziarono i lavori della fogna sotterranea. Vennero anche derivati sette nuovi canali lungo la Dora, per fornire energia alle nascenti industrie, quindi lastricate vie importanti, quali via Palazzo di Città e i portici di Piazza Castello. A sostegno dell'antico splendore sabauda, fu collocato in Piazza San Carlo il monumento a Emanuele Filiberto di Savoia, opera di Carlo Marochetti. La città crebbe fino a 130.000 abitanti (1849), espandendosi verso Valdocco, Vanchiglia e Borgo San Donato. Malgrado la scarsa vitalità della città, Torino crebbe da 89.000 abitanti del 1821 a 127.000 del 1831.

Anche l'istruzione ricevette un incentivo: nel 1845 vennero fondate le prime scuole professionali. Nel 1844 la direzione dell'università venne affidata ad un laico, dopo decenni di controllo ecclesiastico da parte dei gesuiti. Gli insegnamenti che dopo il 1823 erano stati dispersi a Vercelli ed a Novara vennero riportati in città e vennero istituite nuove cattedre. Per il sistema di trasporti, il governo di Carlo Alberto approvò la costruzione della linea ferroviaria Torino-Genova, che venne prima realizzata in prova nella tratta Torino-Moncalieri nel 1848, e poi continuata negli anni seguenti. Nel 1847 sorse, su stimolo del giovane Camillo Cavour, la Banca di Torino la cui fusione, poco dopo, con quella di Genova, gettò le basi per la creazione successiva della Banca Nazionale nel Regno d'Italia ed infine, nel 1898, della Banca d'Italia. Nel 1848 infine, sulla falsariga delle costituzioni liberali europee, fu istituito il cosiddetto Statuto Albertino, un moderno sistema legislativo, di cui ancor oggi abbiamo alcune eredità, una per tutte l'impianto bi-camerale; a Palazzo Carignano venne ospitata la prima Camera dei deputati, mentre Palazzo Madama, in Piazza Castello, divenne la sede del Senato Subalpino. Tuttavia, tutto questo rinnovamento politico accese numerosi dibattiti, che contribuirono ai già forti attriti col sistema assoluto, ancora in vigore, ad esempio, per i vicinissimi monarchi asburgici. Le truppe militari di quest'ultimi infatti, stavano già avanzando nel Piemonte orientale e, il 23 marzo 1849 vinsero la Battaglia della Bicocca (Novara - Prima guerra di indipendenza). L'esercito franco-piemontese, sanguinosamente sconfitto, si distinse, comunque, nella figura di Ferdinando di Savoia duca di Genova, raffigurato nel monumento equestre di Piazza Solferino. Dopo questo evento, Carlo Alberto dovette ritirarsi in Portogallo, dove vi morì nel luglio dello stesso anno.

Riforme degli studi

Il Collegio delle Province

In merito alle riforme sull'istruzione è indispensabile fare un passo indietro nel tempo per approfondire l'argomento del Collegio delle Province.

Fu infatti Vittorio Amedeo II di Savoia, riformando tutto il settore della pubblica istruzione, che riuscì a svincolarla dalle ingerenze religiose, in particolar modo da quella della Compagnia di Gesù, ed a affermare il monopolio dello Stato sull'educazione pubblica. Il Re decretò la soppressione di tutti i collegi non direttamente legati all'università. Questo obiettivo rientrava nell'ottica più ampia di una programmazione generale degli studi che prevedeva la costruzione di una imponente rete capillare di università affiancata da forme di sussistenza quali i collegi. Questi furono chiamati Collegi delle Province, nome derivato dalla esplicita volontà del sovrano che intendeva riunire e mantenere gratuitamente agli studi in una sede stabile giovani scelti. Il primo collegio venne fondato nel 1739 dallo stesso Vittorio Amedeo II di Savoia che affidò all'architetto Bernardo Antonio Vittore la sistemazione di un edificio in Piazza Carlina per farlo diventare il Collegio delle Province di Torino. Questo collegio, e quelli che seguirono il suo esempio, erano organi statali di controllo e formazione della vita degli studenti, demandati a formare futuri uomini di fiducia del sovrano. Istituzionalmente il collegio era diretto da un Governatore al quale facevano capo i Prefetti, designati da ogni facoltà, che avevano lo scopo di sorvegliare la vita degli studenti all'interno ed all'esterno dell'istituto.

La riforma degli studi giuridici nel 1846-1848

Poco prima che il giovane Nigra intraprendesse la carriera universitaria, dopo aver vinto una Borsa di Studio per il Collegio delle Province, i percorsi per chi iniziava studi giuridici incominciarono a vedere delle riforme. Già nel giugno 1841 furono aumentate le materie d'insegnamento, che risultavano le seguenti: Istituzioni di diritto civile e canonico, Diritto romano, Diritto canonico, Codice civile, Codice penale, Diritto commerciale. Tranne le lezioni di Istituzioni canoniche, Diritto canonico e Diritto romano, rigorosamente in latino, tutti gli altri

corsi erano svolti in lingua italiana⁹², con la distribuzione delle dispense dei trattati spiegati nel corso dell'anno⁹³. Restavano, però, i vizi di sempre, e cioè il cattivo funzionamento del collegio della facoltà dove, per svariati motivi, il numero dei componenti era spesso incompleto e, quindi, impossibilitato ad operare⁹⁴; e privilegi duri a morire, come la tradizionale distribuzione, per una spesa di 1200 lire all'anno, di cioccolata e biscotti a professori, dottori dei collegi, impiegati; o, ancora, le gravi carenze della biblioteca, sprovvista di “grandiose ed importanti opere” e, al contrario, sovrabbondante di “piccoli giornali e fogli ebdomadari”⁹⁵. Il 5 agosto 1846 un nuovo regolamento articolava la facoltà in un corso ordinario e in uno “completivo”. Il corso ordinario, di 5 anni, fissava a 12 le materie obbligatorie: Enciclopedia del diritto, Istituzioni di diritto romano, Diritto canonico, Diritto civile, Diritto penale, Diritto commerciale, Procedura civile e penale, teoria delle prove. Il corso “completivo”, destinato alla formazione dei futuri docenti universitari, comprendeva il Diritto pubblico e internazionale, il Diritto amministrativo, l'Economia politica. Le lezioni, ancora in latino per il Diritto romano e il Diritto canonico, duravano un'ora ed erano integrate da esercitazioni relative alla preparazione di tesine da parte degli studenti. L'esame di laurea prevedeva la stesura, in sei ore di tempo, di due temi su argomenti estratti a sorte tra le materie di insegnamento. Dopo lo scritto, il laureando si presentava all'orale davanti al collegio della facoltà, dove lo attendeva la discussione di non meno di sedici argomenti, di cui quattro di Diritto canonico, quattro di Diritto romano, quattro del Codice civile. Per il corso completivo, al contrario, non erano previsti esami ma un premio annuale da assegnare allo studente che avesse composto le migliori

⁹² AST, Corte, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino (1841-1844), marzo 10 da inventariare, fasc. 1841, Riordino della facoltà di leggi, lettera della Segreteria di Stato per gli Affari interni a S. M., 26 giugno 1841.

⁹³ ASUT, VI 4, registri della corrispondenza dal 2 ottobre 1837 al 19 novembre 1842, lettera ai professori Demargherita, Saracco, Merlo, Boron, 20 agosto 1841.

⁹⁴ AST, Corte, Istruzione pubblica, Regia Università di Torino (1841-1844), marzo 10 da inventariare, lettera del presidente - capo delle Università di Torino e Genova al primo segretario di Stato per gli Affari interni, 23 febbraio 1842.

⁹⁵ Ibid., osservazioni su alcune parti del bilancio dell'Università di Torino, 1842. Note dolenti anche nelle scuole secondarie, dove non si contavano i ritardi degli insegnanti e l'abbandono delle classi ben prima dell'inizio delle vacanze di Natale, carnevale, Pasqua. Circolare dell'Università di Torino sulle scuole secondarie del Piemonte, 16 giugno 1841, in Raccolta dei Regii editti cit., V, 1841, pp. 281-82.

dissertazioni, in lingua italiana o latina, sulle materie d'indirizzo⁹⁶. Le riforme suscitarono un coro di consensi. Perfino nei rapporti di polizia si parlava della facoltà di Legge, la cui riorganizzazione avrebbe avuto una positiva ricaduta sulla magistratura, da troppo tempo degradata a refugium peccatorum degli studenti più svogliati⁹⁷. Una precisa funzione civile era poi demandata agli studi giuridici dalla classe politica subalpina, come si ricava dal tono e dal contenuto delle lezioni. Secondo il professor Albini, ad esempio, il diritto doveva “*diffondere nelle classi più influenti della società quelle dottrine senza le quali i più fecondi elementi di prosperità sociale e di civiltà di un popolo divengono sterili o negletti deperiscono*”, diventando altresì motivo di orgoglio nazionale, poiché l'Italia era stata “*maestra alle altre nazioni [...] non solo pel diritto romano, [...] ma per avere percorso le altre nazioni nelle scienze sociali e nei civili istituti*”⁹⁸. Felice Merlo, docente di Diritto pubblico ed internazionale, auspicava a sua ad volta una “*vera ed energica unità nazionale*” tra governanti e governati, in modo da irrobustire l'intero “*sociale edificio*”⁹⁹ in vista delle gravi prove che attendevano il Regno sardo.

Appelli alla difesa del regime liberale in Piemonte, preludio alla libertà e alla indipendenza dell'Italia, provenivano inoltre da Giuseppe Buniva, successore dell'Albini sulla cattedra di Storia del diritto. Iniziava allora il famoso «decennio di preparazione», durante il quale l'ateneo torinese si trovò immerso in una congiuntura caratterizzata dal rafforzamento delle forze borghesi, dal liberalismo cavouriano, da un'intensa vita civile e dall'apporto di docenti italiani

⁹⁶ Manifesto del Magistrato della riforma sul nuovo regolamento della facoltà di Leggi, 5 agosto 1846, in Raccolta dei Regii editti cit., X, 1846, pp. 291 sgg.

⁹⁷ AST, Corte, Alta polizia, Carte Segrete, 1844-1847, mazzo 409, fasc. Rapporti politici del primo semestre 1847. Sugli sbocchi professionali dei laureati in Legge nel corso del Settecento, d. balani, Toghe di Stato. La facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1996, pp. 208 sgg. Cfr. inoltre m. roggero, Professori e studenti nelle Università tra crisi e riforme, in Storia d'Italia. Annali, 4. Intellettuali e potere, Einaudi, Torino 1981, pp. 1037-81, in particolare pp. 1079-80.

⁹⁸ p. l. albini, Per l'inaugurazione della cattedra di enciclopedia e storia del diritto nella R. Università di Torino, Rusconi, Novara 1846, pp. 4 e 26.

⁹⁹ Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale nella R. Università di Torino, Prelezione del prof. Felice Merlo detta l'11 maggio 1847, Mussano, Torino s.d., pp. 13-14.

esuli che erano approdati nell'unico Stato che avesse conservato le garanzie costituzionali, come Ferrara, Tommaseo, Mamiani, Melegari, Paleocapa e Mancini¹⁰⁰. E proprio Pasquale Stanislao Mancini, docente di Diritto pubblico esterno e internazionale privato, chiedeva nel 1851 ai suoi studenti di innalzare l'idea di nazionalità alla dignità di concetto scientifico e filosofico: "*Voglio confidare a te, strenua gioventù subalpina, quello che io provo nel vederti qui raccolta d'intorno a me per la prima volta. Una secreta emozione agita le mie fibre, perché mi tornano in mente i tuoi miseri fratelli di un'altra terra d'Italia, che per non breve giro d'anni fui uso a vedere affollarsi con affetto a' miei fianchi per lo studio delle dottrine giuridiche*"¹⁰¹. Il Mancini ritornava sull'argomento nel 1852, parlando del corso "completivo" voluto dagli "*amici del progresso e della libertà*" e dal quale i giovani avrebbero attinto il "*rispetto delle leggi e delle istituzioni*", l'"*amore degli ordini liberi*", il "*sentimento della propria dignità*" e il "*dovere della responsabilità*". Tale corso, correlato a partire dal 1850 alla cattedra di Diritto internazionale, avrebbe infine reso i suoi frequentanti «non piemontesi soltanto, ma Italiani». Anche dalle tesi discusse in quegli anni si deduce il pieno coinvolgimento dell'università nei dibattiti del tempo. I problemi politici, amministrativi, istituzionali legati al consolidamento dello Stato liberale vennero, infatti, scandagliati a fondo: dalla centralizzazione che si auspicava temperata alla riforma degli enti locali; dalle scissioni territoriali, giustificate in base al principio di nazionalità, al federalismo; dalla neutralità del governo nelle competizioni elettorali ai modi di votazione in Parlamento, con la preferenza accordata allo scrutinio palese. L'interesse per il funzionamento dell'istituto parlamentare debordava ampiamente il campo giuridico, tanto da comparire nel 1854-55 nel corso di Eloquenza italiana tenuto dal professor Paravia, docente anche di Nigra, il quale oltre ai canti

¹⁰⁰ Si assistette, in effetti, alla nascita di circoli, associazioni, accademie, e alla diffusione di un giornalismo piuttosto attento alle vicende politiche internazionali, come riferivano i rapporti di polizia a proposito dell'affollamento dei caffè abbonati ad un gran numero di giornali. AST, Corte, Alta polizia, Carte segrete, 1841-1842, mazzo 408, rapporto del comandante della Città e Provincia di Torino al governatore generale, 15 luglio 1843.

¹⁰¹ Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti. Prelezione al corso di diritto internazionale e marittimo pronunciata nella R. Università di Torino dal prof. Pasquale Stanislao Mancini, nel di 22 gennaio 1851, Eredi Botta, Torino 1851, pp. 9-10.

del Paradiso e alla figura di Carlo Emanuele I dedicò una parte delle sue lezioni all'eloquenza parlamentare moderna, confrontata con l'eloquenza dal pulpito. Era, questo, un segnale in qualche modo emblematico dei cambiamenti che tra il 1846 e il 1848 avevano investito anche il settore umanistico. Già all'indomani del Quarantotto, a Torino si cominciò a parlare molto presto, di "*partito degli avvocati*", e della pronunciata vocazione politica di questa categoria professionale faceva fede la composizione sociale degli eletti al Parlamento, che tra il 1849 e il 1853 ebbe nella professione forense la componente di gran lunga maggioritaria.

I banchi della Camera rappresentavano, in questo caso, il punto d'arrivo per avvocati, procuratori, medici e notai. Infatti durante la quarta legislatura del Parlamento subalpino, inaugurata nel 1849, si succedettero 96 avvocati, 37 militari, 36 nobili, 15 medici, 13 magistrati, 12 docenti di diritto, 11 ingegneri e architetti, 9 ecclesiastici, 7 docenti di filosofia, lettere e matematica, 7 tra negozianti, industriali e banchieri, 5 funzionari statali, 1 notaio, 1 baccelliere, 7 senza qualifica. Nella legislatura che si aprì con le elezioni del dicembre 1853 furono presenti 79 avvocati, 34 nobili, 28 tra magistrati e docenti, 27 militari, 13 medici, 8 ingegneri, 7 tra banchieri, industriali e commercianti, 6 giornalisti, 4 ecclesiastici, 2 agricoltori, 1 notaio, 1 capitano marittimo. Numeri che ci fanno capire quanto il "*partito degli avvocati*" fosse attivo nell'ambito politico.

Studi universitari alla Facoltà di Legge

La provincia ai tempi di Nigra non offriva corsi di istruzione superiore quindi il padre di Costantino, che voleva che il figlio intraprendesse la carriera da avvocato in quanto a quei tempi era molto promettente dal punto di vista sociale e ricercata dalle famiglie della media borghesia, mandò il giovane ad Ivrea a frequentare il Regium Gymnasium Eporediense. Avendo una buona cultura di base l'impatto con una cittadina di oltre 8500 abitanti non intimidì Nigra, tanto che riuscì subito ad accattivarsi le amicizie dei compagni di scuola e a farsi apprezzare dai professori riuscendo ad entrare in una cerchia di conoscenze più ampia e di

livello sociale elevato. Fu infatti proprio ad Ivrea che ebbe i primi contatti con le famiglie nobili, specie con i conti di Colleretto, che gli insegnarono il buon gusto, le buone maniere e gli trasmisero la passione per la cultura in tutte le sue forme. Ma ciò che più amava il Nigra erano gli argomenti di natura letteraria, per i quali era molto portato, tanto che la sua idea era quella di non seguire le indicazioni paterne sull'avvocatura per intraprendere, in seguito, la via dell'insegnamento e dello studio. La sua dedizione agli studi gli valse un giudizio scolastico finale con il quale vinse una borsa di studio per il Collegio delle Province, l'Università degli studi di Torino istituita da Amedeo II. Fu così che il destino portò Nigra nella grande città, dove le volontà paterne lo istradarono verso la Facoltà di Legge, sebbene andassero contro le sue passioni letterarie. Così ebbe inizio il percorso di Nigra da studente universitario. Le sue inclinazioni per lo studio lo invogliavano a frequentare biblioteche, circoli letterari e persone colte che arricchirono il suo bagaglio culturale in tutte le sue sfaccettature, soprattutto quelle filologiche. Gli studi del Corso di Legge non erano proprio il suo ideale sebbene si impegnasse per mantenere sia la borsa di studio, che richiedeva una media voti annuale alta, sia per far piacere al padre, il quale integrava il contributo in denaro dello Stato, consentendo al giovane studente di fare una vita dignitosa e di poter frequentare gli ambienti dei giovani studenti dove la sua cultura ed il suo buon aspetto fisico erano apprezzati e graditi. La sua attitudine, sostanzialmente aristocratica, lo portava a voler mantenere un tenore di vita sociale superiore alla media anche se questo significava imporsi fatiche, privazioni, e disagi guidati da un animo caparbio. Nigra era dunque tanto attento all'aspetto culturale quanto a quello esteriore.

Nonostante gli impegni con gli studi in cui vantava ottimi risultati Nigra colmava il suo tempo libero dedicandosi ad attività come la frequentazione di una scuola di ballo, in cui primeggiava, ed una di scherma, dove era uno dei più abili a tirare a fioretto e sciabola, passatempi che, per un ragazzo di media borghesia, rappresentavano indispensabili complementi per l'inserimento nella società portandolo alla frequentazione dei Caffè Torinesi, ritrovi simbolo della società torinese del periodo. Probabilmente era questo anche un modo per evadere dai controlli dei gesuiti: un direttore spirituale e due cappellani controllavano infatti i collegi con ferree regole

che prevedevano preghiere mattina e sera e due prediche al giorno con l'obbligo della confessione mensile di cui bisognava presentare attestato agli esami. Ma tutto ciò non lo distraeva dallo studio tanto da diventare per i suoi compagni punto di riferimento con cui approfondire concetti e nozioni fino a diventare coadiutore nella preparazione agli esami. Anche tra i docenti era benvenuto. Tra questi vi erano: il professore di diritto civile Luigi Demargherita, Giovanni Battista Amossi professore di Diritto Romano, Federico Sclopis di Scienze Giuridiche, Felice Merlo, Michelangelo Tonello ed il docente di Letteratura Pier Alessandro Pavaria. I compagni di corso di Nigra erano un gruppo ristretto di amici dediti allo studio ed al divertimento. Erano tutti ragazzi di ottima famiglia e con caratteristiche intellettuali superiori alla media, tra di loro vi erano: Andrea Gastaldi che non sognava la toga di avvocato bensì amava disegnare, come Francesco d'Arcais che aveva indole più artistiche e Vittorio Bersezio che aveva spiccate doti per il giornalismo ed il teatro. E fu proprio quest'ultimo a descrivere in uno dei suoi scritti il Nigra studente;

Alto, spigliato, sottile, la camminata generalmente diritta, a capo levato; con una ricca chioma bionda, inanellata in giro, cadente fin sul bavero del soprabito; gli occhi d'un grigio azzurrognolo che brillavano di vita, di allegria, di pensiero; con quei baffi biondi che dovevano dare al mio volto tanta seria venustà di cavaliere. Avevo qualche cosa di femminile nella composta gentilezza delle mosse, nella voluta graziosità del contegno, nell'abituale cortesia della parola, nella temperata dolcezza della voce; ma sotto quella morbidezza vellutata si ammetteva che c'era pure una volontà di ferro, la cui forza metteva talvolta dei riflessi da lama d'acciaio nello sguardo delle mie pupille chiare, e faceva avvertire una saldezza di proposito nella severa calma d'una affermazione.¹⁰²

Ma Nigra saprà andare al di là della graziosa e a lui congeniale esibizione della sua vanità di ventenne e lo dimostrerà abbracciando idee patriottiche fino alle conseguenze più estreme.

¹⁰² Da *I miei Tempi* di Vittorio Bersezio, giornalista, commediografo (1828-1900), compagno di studi di Nigra. Autore della commedia dialettale di successo *Le miserie 'd monsu Travet*.

Così, quando il Piemonte entrerà in guerra contro l’Austria nel marzo 1848 non esiterà a partire volontario “ *fu tra i primi che quel cappello di gala cambiassero con quello pure piumato del bersagliere e la giubba [...] nella tunica del semplice gragario*” come ancora racconta Bersezio. Nigra interromperà dunque gli studi e, ottenuto il benessere dal proprio padre, si arruolerà volontario nel battaglione bersaglieri studenti e partirà da Chivasso per il fronte del lombardo veneto.

Prenderà parte a numerosi scontri con la III Compagnia di bersaglieri-studenti del luogotenente Cassinis: Peschiera, Santa Lucia, Calmasino, Monti della Corona. Proprio da queste località è arrivata fino a noi una sua lettera dell’ 11 luglio 1848 destinata a Gaudenzio Cairo dove Nigra con rude efficacia dialettica, mette in guardia l’amico che gli esprime la volontà di arruolarsi, non nascondendogli le fatiche ed i disagi della guerra:

“ Questo solo ti dico: se tu sei pronto a mutare una vita agiata, le consolazioni della famiglia, la vista della patria, dei colli, delle mura che ti han veduto nascere, con una vita dura, faticosissima, piena di stenti e di sacrifici; se tu sei pronto a rinnegare tutto il tuo amor proprio, a soffrir i duri trattamenti del semplice soldato, (comprendi tutta l'estensione di questa parola); se tu sei pronto a patire la fame, la sete, il freddo, il caldo, la incomprendibile fatica di marce forzate di venti o più miglia al giorno all'ardore cocentissimo del sole, col sacco e carabina; se tu sei pronto a dormire alla pioggia, al vento, al cielo scoperto, per mesi continui; se nulla t'importa l'andare stracciato, senza calze, e talora senza camicia, il vederti coperto di pidocchi ed altra simile genìa (perdona la sconcia espressione, ma è durissima realtà): se a tutto questo sei pronto per amore della patria, io ti darò pure del generoso, fra i giovani. Ma se per contrario ti abbagliasse la poetica sorte del guerriero, che combatte per l'indipendenza della terra nativa, e ti affascinasse il pensiero degli allori colti sanguinosi sul campo di battaglia, il pensiero dei baci che otterrai dalla donna che ti ama, [...]se non ti dà spavento il vederti cadere steso ai piedi un carissimo fra gli amici; se t'inebria il grido dell'assalto, l'inno della vittoria; se ti è gradito suono all'orecchio il rombo continuo del cannone, e poi dopo tutto ciò la tua fragile costituzione non

reggesse alle fatiche, ai pericoli, agli stenti d'ogni maniera, io allora non vorrei che tu m'incolpassi minimamente della tua deliberazione. [...]"

Dalle parole del Nigra traspaiono tutti i suoi sentimenti patriottici senza però mancare di maturità nel dire all'amico che gli ideali e i nobili slanci da soli non bastano e possono essere fuorvianti poiché la guerra non risparmia vittime. Lo stesso carattere di Nigra sarà plasmato dalla guerra che non gli risparmierà una grave ferita all'avambraccio destro che lo costringerà ad abbandonare il fronte, per poi prendere parte l'anno successivo alla battaglia di Novara. Finita la guerra, il pensiero lo riporta ai suoi studi ed ottiene (nel luglio del 1849, appena tre mesi dopo la fine della guerra) la laurea alla Facoltà di Legge dell'Università di Torino, che corona quattro anni di impegno e di pieni voti in tutte le materie del corso di studi. Nigra frequentò i quattro anni di corso con grande profitto ed il massimo dei voti mentre, nell'esame di laurea la votazione non fu con il massimo dei voti (41/50) ma la cosa è giustificabile col fatto che era reduce dalla Prima Guerra d'Indipendenza. Di seguito si presentano copie degli esiti degli esami universitari, la Tesi di Laurea in latino ed in italiano (dal Museo Nazionale del Risorgimento) e le copie degli Esami di Laurea.

Conclusion

Come si evince dalle tavole, nel suo percorso universitario Nigra ha riscontrato eccellenti risultati. Dopo tale percorso Nigra vorrebbe iniziare una carriera nel campo della filologia e degli studi letterari, ma come ben sappiamo, il destino lo indirizzerà verso la diplomazia. Nonostante i gravosi impegni che la vita diplomatica prevedeva Nigra si era sempre dedicato alla sua conoscenza, sorretta dal suo amore per la terra di origine, dedicandosi allo studio e alla ricerca filologica della cultura canavesana.

Uomo del Risorgimento Italiano, insigne diplomatico e statista, scrittore e poeta, filologo e acuto pensatore, questo era Nigra. Che continuerà ad essere ricordato e amato anche perché era un buon canavesano che amava la sua terra e le sue genti.

Lara Costantino



il Collegio delle Provincie, a Torino, ove Nigra soggiornò durante gli studi universitari



il Collegio Luigi Botta a Ivrea, all'epoca del Nigra "Regium Gymnasium Eporediense",
ove Nigra compì gli studi del Ginnasio e del Liceo negli anni 184.

Andrea Verlucca Frisaglia

**GLI STUDI GIOVANILI
DI COSTANTINO NIGRA**

GLI STUDI GIOVANILI DI COSTANTINO NIGRA

Premessa

Con il presente lavoro intendo analizzare gli studi scolastici svolti dal Nigra nel periodo immediatamente precedente a quello universitario, ossia nel quinquennio 1839/40- 1843/4, con particolare attenzione agli anni trascorsi in Ivrea. Dal momento che questa fase della vita del giovane Costantino è stata tutto sommato poco trattata, mi sono basato per lo più su fonti ottocentesche o comunque d'archivio, con tutti i limiti derivanti dalla loro frammentarietà o mancata conservazione.

Prima di cominciare a trattare l'argomento ritengo tuttavia utile fare una breve introduzione nella quale illustrare come si articolasse all'epoca una carriera scolastica, dal momento che per molti aspetti risulta essere completamente diversa da quella attuale.

Il periodo che ho preso in considerazione, infatti, si colloca ben prima della legge Casati (1859), che introdusse i due anni di ginnasio ed istituì il primo Ministero dell'Istruzione Pubblica dello Stato sabauda. Fino ad allora il compito di coordinare, sovrintendere ed organizzare gli studi di tutti i gradi era stato infatti affidato al Magistrato della Riforma, un organismo di origine medievale recuperato da Emanuele Filiberto nel 1571 ed avente giurisdizione su Piemonte e Sardegna (mentre i territori della Repubblica di Genova manterranno sempre, anche dopo l'annessione al Regno, una propria autonoma Deputazione agli Studi). Il Magistrato, composto da sei membri eletti all'interno dell'Università, installava in ogni provincia un Riformatore, il quale aveva l'incarico di visitare periodicamente le scuole della sua circoscrizione e di redigere in seguito un rapporto, nonché di presiedere ai principali esami.

Il Magistrato si suddivideva poi in una pleora di commissioni e sottocommissioni, le quali in teoria avrebbero dovuto semplificare la trasmissione delle informazioni ma che, nella pratica, si rivelarono il principale ostacolo alla loro circolazione. Tra le conseguenze di questa amministrazione, per così dire, antiquata quando non anacronistica, possiamo rilevare il pressoché totale disinteresse per le materie scientifiche e l'enorme influenza esercitata dalla condotta religiosa nella valutazione del rendimento scolastico. Ma procediamo con ordine.

La Carriera degli Studi

All'istruzione di base, innanzitutto, erano riservati due soli anni: nel primo si insegnava a leggere e a scrivere, nel secondo la lingua italiana (lingua che, in molti casi, non era ben conosciuta nemmeno dagli stessi maestri).¹⁰³ Si proseguiva poi con gli studi cosiddetti della latinità inferiore, i quali duravano tre anni. Nel primo anno, detto classe sesta, si cominciavano ad introdurre i principi della grammatica latina sulla base di quella italiana- appresa, ricordiamolo, appena l'anno precedente.

Nel successivo, la classe quinta, si insegnava la sintassi e si cominciava a tradurre, tanto dal latino all'italiano quanto dall'italiano al latino (pratica peraltro sopravvissuta a lungo). La classe quarta vedeva infine, accanto alle onnipresenti traduzioni (*con quali perpetui esempi si confermano le regole grammatiche*¹⁰⁴, comparire timidamente i primi sparuti accenni all'aritmetica. Recitano infatti le Regie Costituzioni (1771): *far apprendere agli scolari l'esatta formazione dei numeri, per insegnar poscia nella terza i principi d'aritmetica, cioè le regole di sommare e sottrarre, con quelle di moltiplicare e dividere.*¹⁰⁵

La sopraccitata classe terza, o Grammatica, era il primo dei tre anni del ciclo della cosiddetta Latinità superiore, ovverosia Grammatica, Umanità e Retorica. È interessante inoltre notare come la Latinità superiore, che era considerata propedeutica agli studi universitari, dipendesse in tutto e per tutto dai regolamenti della Regia Università periodicamente emanati.

Nel primo anno, oltre all'insegnamento delle figure retoriche e della metrica, erano assegnati da studiare, analizzare e saper recitare a memoria brani di vari autori latini, quali Cornelio Nepote, Fedro, Ovidio (i Tristia), Virgilio(Bucoliche) e Cicerone. A partire dalla metà di giugno fino al termine delle lezioni si dedicava poi *circa una mezz'ora il mercoledì e il sabato dopo pranzo intorno ai primi elementi della lingua greca.*¹⁰⁶

La classe di Umanità proseguiva nello studio della letteratura latina, assegnando alle lezioni mattutine l'insegnamento dei principali prosatori di età cesariana (Cicerone, Sallustio e ovviamente Cesare) e riservando invece alla sera lo studio dei poeti (Fasti di Ovidio e

¹⁰³ Così D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Laterza, Bari, 1965 e V. BERSEZIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II*, in: D. MANZONE

¹⁰⁴ *Istruzioni intorno alla maniera di insegnare nelle pubbliche scuole data d'ordine del Magistrato della Riforma*, in: F. A. DUBOIN; Manzone riporta che esse rimasero in vigore fino al 1848

¹⁰⁵ D. MANZONE

¹⁰⁶ *Istituzioni...*

Georgiche di Virgilio); quanto alla lingua greca, essa manteneva la stessa cadenza dell'anno precedente.

Il terzo anno, infine, prevedeva lo studio dell'arte retorica per mezzo di brani tratti da Tito Livio e dall'Eneide virgiliana. Sempre costante il ritmo di insegnamento del Greco, cui si affiancava il Sabato lo studio della letteratura italiana- limitato però alla sola prosa.

LA CARRIERA SCOLASTICA	
<i>in base alle Regie Costituzioni per l'Università di Torino emanate il 9/11/1771, riconfermate da V. Em. I il 21/5/1814 e nella sostanza vigenti fino al 1848</i>	
<u>SCUOLE 'ELEMENTARI'</u>	
I anno- LETTURA E SCRITTURA II anno- LINGUA ITALIANA	
<u>LATINITÀ INFERIORE</u>	
Classe SESTA Classe QUINTA Classe QUARTA	
<u>LATINITÀ SUPERIORE</u>	
Classe di GRAMMATICA (detta anche TERZA) Classe di UMANITÀ Classe di RETORICA	
<u>MAGISTERO</u>	<u>TEOLOGIA</u>
I anno- LOGICA, METAFISICA E GEOMETRIA II anno- FISICA ED ETICA	I anno II anno III anno IV anno V anno
<u>STUDI UNIVERSITARI</u>	

Agli occhi di noi moderni quest'insistenza sul Latino, che sottrae un gran quantità di tempo a tutte le altre discipline, potrà sembrare un poco eccessiva ma, al tempo, era ritenuta fondamentale per impedire che s'intrudano nell'università persone idiote, incolte e sfornite di quel corredo di buone lettere, che è necessario a chiunque intende di professare una scienza od un'arte liberale, quando egli voglia comparire onorevolmente in mezzo alla civil società.¹⁰⁷

¹⁰⁷ T. VALLAURI, p.516

Quando parliamo di Latino, inoltre, non dobbiamo intendere semplicemente “lingua latina”, ma una più generica e ben più importante “cultura latina”- indicata appunto col termine Latinità- che forniva in tal modo le basi necessarie alla prosecuzione degli studi, scientifici o umanistici che fossero: *una lieve tintura di storia, di geografia, di mitologia, delle leggi, dei riti e costumi antichi, e di quelle altre cognizioni che necessariamente si apprendono da chi spende alcuni anni nello studio degli scrittori romani.*¹⁰⁸

Al termine di questo ciclo si intraprendeva un biennio di studi filosofici, al termine dei quali si accedeva all'università. Stando a quanto riportato dalla Raccolta dei sovrani provvedimenti relativi agli studenti, al corso scolastico, ai gradi accademici ed agli esami nella Regia Università di Torino.

Nel primo anno di corso debbono frequentare le lezioni di logica e metafisica, quelle di geometria ed inoltre la grammatica greca; e nel secondo anno si applicheranno alla fisica, all'etica ossia filosofia morale, e seguiranno inoltre il corso di storia naturale.¹⁰⁹

Era tuttavia possibile per gli studenti, dietro approvazione del Magistrato della Riforma ed il pagamento di un apposito minervatico, poter scampare (ancora) allo studio sistematico della lingua greca, seguendo al suo posto un corso di Storia; stesso dicasi per il corso di Storia naturale, il quale poteva essere sostituito da uno di non meglio precisata Letteratura. Nel corso dei due anni i giovani dovevano sostenere una notevole quantità di prove: due esami scritti sulla Filosofia, uno in Latino e l'altro in Italiano (francese per i territori d'oltralpe), tre esami orali sullo stesso argomento e due ulteriori esami di eloquenza, anch'essi sia in lingua latina sia in italiana. Nel caso di esito positivo, lo studente conseguiva il cosiddetto Magistero- requisito fondamentale per avere accesso agli agognati studi universitari.

Questo sistema rigido, e per molti versi antiquato, di selezione e ripartizione delle discipline fu nel tempo aspramente criticato da buona parte della classe colta sardo-piemontese. Riporto quindi in merito (seppur tagliandoli notevolmente) i non molto felici ricordi scolastici del letterato e Deputato del Regno, nonché compagno del Nigra negli studi torinesi e sotto le armi, Vittorio Bersezio.

Dopo due anni di istruzione elementare, nei quali non si imparava che a leggere e scrivere e

¹⁰⁸ T. VALLAURI, p.517

¹⁰⁹ ASUNITO, s. coll., *Raccolta dei sovrani provvedimenti relativi agli studenti, al corso scolastico, ai gradi accademici ed agli esami nella R. Università di Torino*, Stamperia reale, Torino, 1839

conoscere i numeri, s'aveva sei anni di insegnamento della lingua latina al quale s'aggiungeva al terzo anno un pochino d'aritmetica che non andava oltre alle quattro prime operazioni[...]. Sulla storia sì antica che moderna silenzio completo, così bene che si arrivava a tradurre Tito Livio, Cesare e Tacito senza sapere a quali epoche appartenessero i fatti di cui si discorreva[...]. Delle cose della natura, dello spettacolo dei cieli, delle leggi che regolano gli astri e i vermicciattoli della terra non si faceva pur motto e si usciva, dopo sei anni di insegnamento,[...] ignorantissimi di ogni cosa dell'universo. In due soli anni s'agglomeravano poscia tutte le cognizioni di cui si era stati scevri fino allora: chiamavansi anni di filosofia e vi si voleva far apprendere la logica e l'etica, la storia naturale, la geometria, la fisica, comprese le nozioni essenziali dell'astronomia, la storia antica (la moderna non aveva pur da nominarsi) e anche un po' di greco. Ma siccome il tempo era corto e i professori erano pochi, di tutte le nominate discipline non si mostrava che un'ombra, tranne la logica e l'etica, sui cui trattati scritti in latino si obbligava i giovanetti a sbadigliare, bestemmiare, ma picchiarci tanto e tanto da cacciarsene in capo le uggiose pagine che venivano capite, come se si fossero dettate in arabo.[...] Per tre mesi soltanto gli allievi (e notate che questo studio era in facoltà del giovane intraprenderlo o no, scegliendo fra esso e il greco) sentivano passare in rassegna un sommario storico dell'antico Egitto o della Grecia classica, o dell'Assiria, o di Roma, del quale, così campata in aria, senza attinenze col resto della storia umana, difficilmente l'allievo poteva farsi qualche idea esatta[...].¹¹⁰

Da tutti questi insegnamenti, beninteso, rimase esclusa la maggior parte del popolo che, nelle idee del tempo, doveva aspirare non tanto a divenire sapiente, ma piuttosto ad imparare quel poco che le fosse bastato a trarre profitto dai sapienti, in una condizione di perenne subalternità.¹¹¹

Costantino Nigra: gli studi 'Inferiori'

Sebbene siano passati più di cent'anni dalla morte del Nigra, ancora non è semplice ripercorre la carriera dei suoi studi. I suoi biografî generalmente concordano nell'affermare che ricevette una prima istruzione di base nella natia Villa Castelnuovo, ma si dividono nell'indicare il percorso successivo. Per frequentare le classi sesta, quinta e quarta, infatti, il Nigra dovette

¹¹⁰ V. BERSEZIO, *op. cit.*, vol. I, pp. 13-15; interessante notare come, già nel 1759, le medesime critiche venissero mosse in V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, a c. di Marco Cerruti, Milano, 1995, pp.67-72

¹¹¹ cfr V. CUOCO, *Il pensiero educativo e politico*, La Nuova Italia, Firenze, 1948, in particolare le pp.222-225.

necessariamente scendere a valle: secondo Michelangelo Giorda, fu presso una scuola privata di Bairo, dove un ecclesiastico lo introdusse al mondo dei classici,¹¹² scuola che tuttavia non ci è altrimenti attestata; sappiamo infatti di scuole di latinità inferiore ad Aglié ed a Castellamonte, nonché di un Pensionato in quel di Torre, ma nulla è detto di Bairo¹¹³. Da me interrogato sulla questione, lo studioso bairese Ivo Chiolerio ha avanzato l'ipotesi che il suddetto ecclesiastico fosse un parente del Nigra, cui la famiglia avrebbe affidato l'educazione del giovane Costantino: un'ipotesi affascinante, ma che andrebbe suffragata dall'analisi dei nominativi dei religiosi residenti a Bairo. Secondo Roberto Favero, invece, scuole elementari a Castellamonte, poi per tre anni interno nel Collegio Convitto di Cuorné.¹¹⁴

Non mi addenterò oltre nella questione, dal momento che non è uno specifico interesse di questo lavoro, ma, alla luce di quanto esporrò più avanti, ritengo maggiormente plausibile l'ipotesi formulata da Favero, sebbene non concordi in merito alla parentesi castellamontese. Dal momento che il Nigra frequentò senz'ombra di dubbio la classe di Grammatica (ossia quella immediatamente successiva alla Quarta) a Cuorné, mi sembra infatti naturale pensare che possa avervi trascorso anche i tre anni precedenti.

Costantino Nigra: gli studi Superiori - Cuorné

Il primo, importante documento attestante la presenza del Nigra a Cuorné è una pagella, attualmente conservata all'Archivio del Museo del Risorgimento di Torino. Al suo interno possiamo leggere che il nostro frequentò nell'anno scolastico 1839-1840 la classe di Grammatica (la prima della Latinità Superiore) presso il Collegio di Cuorné - allora probabilmente gestito dai padri cappuccini.¹¹⁵

Provenendo da un comune relativamente distante, il giovane Costantino dovette necessariamente prendere residenza nell'annesso Convitto, che suppongo anch'esso diretto dai medesimi cappuccini.

¹¹² IM. Giorda, *Costantino Nigra*, Comitato promotore canavesano (a c. del), Ivrea, 1957, p.6

¹¹³ Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni, *Calendario Generale pe' Regii Stati compilato d'ordine di S.M.*, tipografia di Giuseppe Baglione e C., Torino, 1830, p.516

¹¹⁴ R. Favero, *Io, Costantino Nigra*, Emilogos, 2006, p.10

¹¹⁵ IM. BERTOTTI, *Documenti di Storia canavesana*, edizioni CORSAC, Cuorné, 2012; colgo l'occasione per ringraziare i soci del CORSAC che hanno voluto aiutarmi nella ricerca segnalandomi la sopraccitata opera ed integrandola con notizie più recenti

All'epoca della quale parliamo la regolamentazione regia sugli studi in generale, e sui convitti in particolare, era particolarmente rigida: l'organizzazione del sistema scolastico allora vigente risaliva ancora a Carlo Felice, il quale era vissuto nel costante timore di una sovversione, come quella che aveva costretto all'abdicazione suo fratello Vittorio Emanuele I, e che di conseguenza- nella speranza di impedire la proliferazione di idee liberali o ancor peggio repubblicane- aveva rafforzato il controllo regio sull'istruzione pubblica e la aveva strettamente connessa alla vita religiosa.

Diffidente tanto verso i suoi cortigiani quanto verso l'esercito, Carlo Felice vedeva infatti nelle istituzioni ecclesiastiche l'unico valido strumento di sostegno della monarchia, ed aveva loro affidata la più parte dei collegi. L'istituzione stessa dei Convitti, d'altronde, era un ottimo espediente per distribuire il più possibile il numero degli allievi sul territorio, ed evitare così pericolosi assembramenti studenteschi nella capitale. Nessuno stupore, dunque, che le norme comportamentali applicate al loro interno fossero volte ad evitare qualunque forma di comunicazione fra i convittori e, al contempo, ad inculcare nei giovani una cieca e reverente obbedienza ai superiori ed al Re- primo dovere del buon suddito.

Durante la frequentazione del Nigra, in particolare, era ancora in vigore il regolamento sui collegi emanato nell'anno 1827.¹¹⁶

Esso prevedeva, tra le altre cose, la divisione degli studenti in camerate, completamente isolate l'una dall'altra, ed il divieto per gli studenti di formare gruppi di più di due unità, se non in presenza di un superiore: *è rigorosamente proibita la comunicazione tra le camerate tanto nella ricreazione, nei giuochi, nel passeggio, come nelle scuole, dove i convittori di una camerata avranno posto separato da quelli dell'altra. [...] I convittori non debbono in verun'ora del giorno o della notte stare due o più assieme[...] senza che vi sia presente un superiore od assistente.*

I dormitori, la sede preferita dagli studenti per le loro marachelle, erano organizzati un poco alla maniera delle attuali caserme, e lo stesso si può dire della regolamentazione sulle visite da parte dei parenti.

Leggiamo infatti: *Nei dormitori vi sarà lungo la notte sempre il lume acceso. Ogni convittore dovrà aver un letto distinto; i letti saranno distanti almeno due piedi l'uno dall'altro.[...] non è permesso di tener libri[...] senza che sieno stati veduti prima dai superiori. [...]Venendo*

¹¹⁶ *Raccolta dei Regii editti, manifesti ed altre provvidenze de' magistrati ed uffizi*, vol. XXVII, Tipografia Davico e Picco, Torino, 1827

qualche persona estera a vedere qualche convittore, potrà parlargli solo se è suo figliuolo o nipote soltanto; le altre persone non potranno parlare ai convittori, se non in presenza di un superiore.

Di contro, bisogna riconoscere che le punizioni corporali sono sconsigliate¹¹⁷, ma non sempre per spirito umanitario: il Magistrato della Riforma consigliava ai rettori dei collegi di ricorrere con parsimonia a provvedimenti quali la privazione del cibo, *onde evitare di far nascere il sospetto che si ordini dal rettore del convitto per propria economia.*

Grande importanza era poi data agli uffici religiosi, la partecipazione ai quali era obbligatoria (*I convittori debbono assistere ogni giorno alla santa messa, recitare mattina e sera l'esercizio del cristiano in comune. [...] dall'esercizio della sera a quello della mattina vi sarà sempre rigoroso silenzio tra li convittori.*) e concorreva a definire la valutazione finale dello studente.

Non mancavano comunque le occasioni di ricreazione: durante le festività, i convittori erano accompagnati all'aperto in lunghe passeggiate; nelle stagioni in cui il clima non lo permetteva, le ore di svago venivano invece spese nell'insegnamento della Storia e della Geografia, discipline evidentemente considerate 'ludiche' (non di certo dagli studenti).¹¹⁸

Al termine dell'anno di lezione - che, in mancanza di fonti certe, ritengo essere stato tenuto dall'altrimenti sconosciuto professore don Domenico Casassa¹¹⁹ -Nigra si trasferì ad Ivrea dove, il 14 Novembre 1840, sostenne l'esame d'iscrizione alla classe di Umanità del locale Liceo Ginnasio.

Costantino Nigra: gli studi Superiori - Ivrea

Come poc'anzi detto, non appena giunto ad Ivrea il Nigra dovette sostenere un esame. A presentarsi con lui altri sedici studenti, solo la metà dei quali venne ammessa. Il Nostro,

¹¹⁷ *Le punizioni debbono limitarsi per l'ordinario secondo la gravità del caso, a stare in ginocchio nel tempo della scuola o del refettorio; [...] alla privazione del passeggio, alla privazione di una parte di cibo o del vino (il quale era evidentemente parte del menu ordinario degli studenti), quale privazione non comprenderà per altro mai quella del pane, né della minestra; [...] Nei soli casi straordinari, e quando sarà affatto inevitabile potrà usarsi la sferza o staffile, in presenza di qualche superiore; ma sono rigorosamente proibite tutte le altre specie di percosse o di punizioni afflittive.* Interessante notare come i sopraccitati "casi straordinari" non vengano mai definiti con precisione, lasciando quindi al libero arbitrio dei rettori l'applicazione della norma.

¹¹⁸ *Nei giorni di vacanza una parte delle ore di studio sarà destinata all'insegnamento della storia e della geografia.*

¹¹⁹ Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni, *Calendario Generale pe' Regii Stati compilato d'ordine di S.M.*, tipografia di Giuseppe Baglione e C., Torino, 1830, p.516

ovviamente, superò l'esame, ottenendo come punteggio un sette: sarà questa la valutazione più bassa da lui conseguita in tutta la sua carriera eporediese.

L'anno trascorse senza particolari problemi; anzi, fra tutti i suoi compagni, Costantino ottenne il voto più alto, nove (mentre contiamo 4 'otto', 9 'sette', ben 12 'sei' e 5 studenti non ammessi alla classe successiva). È interessante inoltre notare come il voto finale non condizionasse affatto l'ottenimento dei premi scolastici, allora annualmente assegnati in ogni istituto: nonostante l'ottima valutazione, Nigra dovette accontentarsi del gradino più basso del podio; il primo ed il secondo premio furono consegnati invece rispettivamente a Giovanni Ferrando e a Natale Presbitero, ambedue promossi con un sette.

L'assegnazione dei premi scolastici seguiva infatti un iter ben regolamentato e relativamente indipendente dal profitto scolastico. Al termine dell'anno, in concomitanza con gli esami finali, i docenti provvedevano a segnalare alla Commissione amministrativa- una sottocommissione del Magistrato della Riforma con l'incarico di presiedere ai suddetti esami- i loro allievi migliori. A costoro veniva dunque assegnato, in aggiunta a quelli già previsti, lo svolgimento di un tema: l'elaborato così prodotto veniva poi valutato da un speciale commissione triumvirale, composta dal Riformatore Provinciale- nel caso di Ivrea l'avvocato Giovan Domenico Leone- e da *due de' più dotti ed imparziali soggetti del comune, estranei al Collegio* ed eletti dai membri della Commissione amministrativa. Scelti i vincitori, si provvedeva alla loro premiazione, celebrata con gran pompa: (alla distribuzione dei premi) *presiederà la Commissione amministrativa, e saranno invitate le autorità ecclesiastiche, civili, giudiziarie e militari*. Per l'occasione, infine, il professore di Retorica provvedeva a comporre e a declamare (in latino) una breve orazione encomiastica, la quale era poi allegata ai componimenti premiati ed inviata all'archivio Magistrato della Riforma.¹²⁰

L'anno successivo il Nigra ricevette la medesima valutazione, nove, conseguendo però questa volta il 2° premio (mentre il primo fu assegnato a Natale Presbitero, già premiato l'anno precedente e futuro teologo).

Facciamo ora qualche breve cenno ai professori: se poco o nulla sappiamo sul professore di

¹²⁰ *Raccolta degli atti del Governo di S. M. il Re di Sardegna dall'anno 1814 a tutto il 1832*, vol. II, Tipografia Pignetti e Carena, Torino 1842; i componimenti in questione, fra i quali anche quelli del Nigra, erano un tempo conservati nella sezione Corte dell'Archivio di Stato di Torino. Se ne persero tuttavia le tracce nel 1942, quando la quasi totalità della documentazione inerente al Magistero della Riforma andò perduta in un bombardamento.

Umanità del Nigra, il prof. Don Carlo Cignetto (o, più probabilmente, Cignetti)¹²¹, non altrettanto si può dire dell'insegnante di Retorica, prof. Michele Marchisio. Era questi un personaggio a dir poco bizzarro: appassionato di biologia e di scienze agrarie, dedicò buona parte del suo tempo libero allo studio dei bruchi ampelofagi (le famose 'gatte della vite') che abbondavano nei suoi vitigni. Non pago dei mesi trascorsi a catturare gli insetti ed a studiarne gli stadi di crescita, si mise in capo di voler trovare un metodo sicuro per proteggere i suoi amati grappoli ed insegnarlo ai contadini del Regno: diede così alle stampe un libello, *Gatte ed insetti nocivi della vite*, che rimane tuttora un capolavoro di comicità involontaria ed un esempio capitale di retorica tutto fuorché discreta, fine e di buon gusto.¹²²

Come già detto prima, grande importanza era data alla partecipazione religiosa, la quale era regolata all'interno delle Congregazioni. Esse riunivano tutti gli studenti di una classe (o di più classi, a seconda quanto esse fossero numerose) ed erano presiedute da un Rettore spirituale, per legge un ecclesiastico, che insegnava agli studenti i precetti della dottrina cattolica e provvedeva trimestralmente a verificarne l'apprendimento; nel caso in cui il risultato non fosse stato considerato soddisfacente, lo sfortunato allievo si vedeva bloccata la promozione ed era tenuto a sostenere un esame 'riparatorio': qualora avesse nuovamente fallito, sarebbe stato automaticamente bocciato.

Anche la condotta morale dell'allievo era soggetta a valutazione: sfogliando i registri degli studenti,¹²³ possiamo vedere come i professori fossero tenuti ed esprimere un giudizio sul comportamento del ragazzo tanto all'interno della scuola quanto al di fuori di essa - giudizio fondamentale per ottenere la promozione. È questo il caso, ad esempio, di tal Ganacchio Luigi, compagno di classe del Nigra nell'anno di Retorica. Sebbene avesse conseguito una valutazione finale di sette decimi e la sua condotta scolastica fosse *buona in generale*, lo sfortunato ragazzo venne bocciato per via del suo atteggiamento extrascolastico, ritenuto dai professori *cauto, ma non affatto buono*. La condotta del nostro, invece, fu in ambedue i campi considerata *ottima e sempre tale*.

¹²¹ 2Sul *Calendario Generale pe' Regi Stati*, Stamperia della vedova Pomba e figli, 1824 il cognome risulta essere Cignetto, sulle pagelle conservate in ASLB e sul Regia Segreteria di Stato per gli Affari Interni, *op. cit.*, Cignetti

¹²² Si legge in M. MARCHISIO, *Gatte ed insetti nocivi della vite*, Torino, 1838, p.29: *Un colpo della clava di Ercole sterminava le fiere, e vi succumbette perfino Caco, terrore della selva Aventina. O vignaiuoli, sterminate con una schiacciata questi lumachini, queste gocce pendenti, questi briccioli non curati, polveriztateli, annichilateli*

¹²³ ASLB Stati del collegio di Ivrea 1835-1848, collocazione S3

Durante il suo soggiorno eporediese, Costantino soggiornò sempre nel Piccolo Seminario, l'attuale sede del giornale *Il Risveglio popolare*. Come è semplice immaginare, le regole ivi vigenti erano le medesime indicate più sopra per il collegio cuorognatese, se non per il fatto che la direzione era in questo caso assegnata ai Padri Dottrinari.

Costantino Nigra: gli studi Filosofici - Torino

Perché Torino? Questo è uno dei tanti dubbi, per lo più ancora irrisolti, che sorgono analizzando questo periodo. Tutte le biografie del Nigra da me consultate concordano nell'affermare che il giovane Costantino intraprese i suoi studi torinesi solo a partire dal 1845, anno nel quale si iscrisse alla Facoltà di Legge: di conseguenza egli avrebbe dovuto frequentare ad Ivrea tutti i corsi compresi tra il 1840 ed il 1844. Osservando i registri del Regio liceo di Ivrea, tuttavia, possiamo notare che il Nigra non si iscrisse mai alla locale Classe di Filosofia, il superamento della quale era invece fondamentale per avere accesso all'Università. Grazie al prezioso aiuto della dott.ssa Paola Novaria, ho potuto constatare che il nostro frequentò i due anni di studi filosofici in Torino, ottenendo nel 1844 il grado di Magistero delle Arti e la possibilità di proseguire gli studi. La scelta, probabilmente, fu motivata dal fatto che ad Ivrea (a differenza di Torino) il professore di Filosofia fosse il medesimo per ambedue gli anni, e dunque probabilmente meno qualificato nella specificità delle diverse discipline insegnate: logica, fisica, metafisica ed etica.

Dalla rubrica degli iscritti al corso¹²⁴ possiamo leggere inoltre che per tutto il biennio il Nigra soggiornò presso il *R. Collegio C. A. come allievo*. Ora, il "R. Collegio C. A." è senz'ombra di dubbio il Regio collegio Carlo Alberto, l'organismo erede del settecentesco Collegio delle Province.¹²⁵

Fondato nel 1720 da Vittorio Emanuele II, il Collegio aveva lo scopo di permettere agli studenti meno abbienti di proseguire gli studi, fornendo loro vitto, alloggio ed una piccola somma di denaro.

¹²⁴ ASUNITO, Iscr. Mag. 1842-43 e ibid., Iscr. Mag. 1843-44

¹²⁵ Secondo R. GERVASIO, *Storia aneddotica descrittiva di Torino*, vol. 1, p.122, Le Bouquiniste, 1969, il Collegio delle Province cambiò intitolazione solo a partire dal 1845. Tuttavia il *Calendario Generale dei Regi Stati*, Stamperia Sociale degli artisti tipografi, Torino, 1843 (che reputo più attendibile) ci attesta: *Real Collegio Carlo Alberto per gli studenti delle province riaperto in virtù di R. brev. del 25 agosto 1842*. Bisogna tuttavia notare come, nel quotidiano e non solo, il Collegio Carlo Alberto continuò ad essere indicato con la vecchia denominazione.

Vi si accedeva mediante l'ottenimento di un'apposita borsa di studi, ed è proprio qui che subentra il secondo problema: anche in questo caso i vari biografî collocano nel 1845, in corrispondenza degli studi universitari, il conseguimento della borsa- conseguimento che io ritengo quindi da retrodatare al 1842. La documentazione dell'epoca, purtroppo, non ci viene affatto in aiuto, dal momento che nessuno dei registri universitari conservatisi accenna all'eventuale borsa di studio, e quelli prodotti dal Collegio risultano dispersi tra una miriade di istituzioni, al punto che è quasi impossibile tracciarne la presenza.

A parziale sostegno della mia ipotesi, tuttavia, posso produrre la testimonianza dell'on. Tancredi Canonico, Presidente del Senato del Regno nella XII legislatura, il quale afferma di aver conosciuto il Nigra *nel 1843, al Collegio delle provincie di Torino*.¹²⁶

Conclusionione

Nel concludere non posso non rilevare come, nel periodo preso in considerazione, il giovane Costantino presentasse già *in luce* tutte quelle caratteristiche che ne fecero poi una figura di spicco del suo tempo: fra tutte vorrei ricordare l'eccellente rendimento scolastico, che ne mette in luce la profonda dedizione allo studio ed al lavoro e che tanto sarà lodata dal d'Azeglio e dal Cavour; la propensione allo spostamento, sia pure ancora su scale ridotta, il quale diverrà invece *routine* nella sua lunga carriera di diplomatico; la sicura e salda padronanza dell'arte retorica, anch'essa fondamentale per i suoi incarichi diplomatici in giro per il mondo.

Il presente lavoro, tenendo anche conto della sua brevità, non può e non vuole esaurire l'argomento, quanto piuttosto fornire una più salda base cronologica- aspetto che purtroppo è stato, per motivi pur comprensibilissimi, poco trattato dai vari biografî del Nigra- a chi volesse più approfonditamente analizzarlo, pur tenendo conto delle pesanti limitazioni in materia di fonti.

Andrea Verlucca Frisaglia

¹²⁶ *Discussioni del Senato del Regno (dal 30 novembre 1904 all'8 febbraio 1909)*, Tipografia del Senato, Roma, 1909, p.7039 ed online su www.notes9.senato.it



caricatura del Nigra di Teja su Il Pasquino - 1861

Federico Brogliatti

Costantino Nigra e la sua terra

Costantino Nigra e la sua terra

*...Fra l'Alpi e la maggior Dora, e la sponda,
del superbo per molte acque Eridàno,
ove, muggiando, le dorate arene,
disdegnoso di ponti Orco risolve,
bellissima fra quante il sol riscalda
è una terra, di pampini e di messi
e di greggi feconda ...
A me fu patria e Canavese ha nome
la superba contrada.*

Con queste parole, Costantino Nigra descrive la propria terra, il Canavese, nel componimento “Per le nozze di Alessandrina D’Azeglio col marchese Matteo Ricci” (1852) che venne elogiato dallo stesso A. Manzoni, nonno della sposa.

Costantino Nigra nacque l’”anno millesimo octingentesimo vigesimo octavo” a Villa-Castelnuovo. Inizialmente i pochi biografi di Costantino Nigra diedero poco peso al luogo natale di questo e fu solo nel 1874, quando F. Luigi Curbis, direttore del giornale eporediese “La Dora Baltea” in cui presentò una piccola biografia del diplomatico tratta da un giornale inglese e francese, che si può trovare una prima descrizione di Villa Castelnuovo. Tuttavia, pochi anni dopo, nel 1894, è lo stesso Costantino Nigra a darci informazioni più dettagliate riguardo al suo luogo di origine.

All’inizio del XIX secolo, si parlava di tre comuni distinti, Cintano, Sale Castelnuovo e Villa Castelnuovo, i quali formavano un’unica parrocchia con sede a Cintano e solo successivamente vennero a formarsi tre parrocchie. Si tratta di paesi di collina (il Nigra ci dice che l’altitudine è di circa 500 metri) e nel complesso contano quasi 4000 abitanti.

La descrizione ci presenta una società dai buoni principi, ma povera e poco colta: le scuole sono poco frequentate e l’attività più fiorente è l’agricoltura.

Nonostante ciò, Costantino Nigra risulta profondamente legato al proprio paese, come già si può notare nel suo componimento.

Tuttavia, questo emerge maggiormente in una lettera che egli inviò da Londra, nel 1884, al fratello Michelangelo in cui consegnava una somma di denaro destinata alle riparazioni della

casa di Castelnuovo, dove egli desiderava tornare.

In realtà, egli trascorse la sua vecchiaia tra Roma e Venezia e morì a Rapallo, quindi il suo desiderio non si realizzò.

Nonostante ciò, continuava a provare una profonda nostalgia nei confronti dei luoghi della propria infanzia e forse era proprio questo che lo spingeva, in qualsiasi luogo si trovasse, a farsi mandare i prodotti della sua terra (miele, funghi, lavanda e addirittura frutta) e, in ogni lettera, non mancava di complimentarsi per l'ottima qualità di questi.

Questa necessità di voler continuare ad assaporare i gusti e i profumi del Canavese risulta ancora più evidente negli idilli che compose alla fine della sua esistenza in cui mette in scena un mondo caratterizzato dalla pace dei campi a dal trascorrere delle stagioni, formando dei veri e propri quadri della vita di campagna in cui esprime tutta la sua nostalgia.

La famiglia

"Anno millesimo octingentesimo vigesimo octavo Nigra Laurentius Costantinus filius domini chirurgi Ludovici quodam Laurenti et Francisca nata Derossi ac coniugis dominae Catarinae viventis domini Notari et Teresiae Revello a Sale, natus est die undecimo junj anni ut supra 1828 ed die decima tertia a me infra scripto baptizatus, Matrina domina Carolina uxor domini chirurghi Joannis Revello a Sale et ipse baptizans".

Questo è l'atto, conservato nell'archivio della Parrocchia di Villa Castelnuovo, che attesta la nascita di Costantino Nigra l'11 giugno del 1828 da Lodovico e da Anna Caterina Revelli.

Il padre, Lodovico Nigra, anch'egli nato a Villa Castelnuovo nel 1785, aveva ottenuto il diploma di chirurgia minore e aveva militato nell'armata napoleonica, prendendo parte ai moti scoppiati nel 1821; ristabilito l'ordine, riuscì ad evitare le conseguenze del processo intentatogli proprio attraverso l'ottima reputazione che era riuscito a crearsi al paese con la sua professione. Tornò dunque ad esercitare il mestiere di medico (più precisamente di "sirologico", termine derivato dal francese chirurgien) e dedicò la restante parte della sua vita all'educazione dei figli, nei quali cercò sempre di infondere l'amore per la patria.

Anna Caterina Revelli, la madre, era nipote del celebre poliglotta orientalista Giovanni Bernardo De Rossi, del quale si posseggono molte opere e da cui si pensa che Costantino abbia ereditato l'inclinazione per gli studi umanistici e per le lingue moderne.

Della famiglia facevano parte, oltre a Costantino, altri due figli: Virginia e Michelangelo.

Per quest'ultimo, Costantino Nigra nutrì sempre un affetto grandissimo, che col volgere degli anni si rafforzò sempre più.

A tal fine, fu significativo un incidente, avvenuto durante un gioco - il così detto gioco della "cerimella"- quando Costantino aveva accecato di un occhio il fratello.

Michelangelo si iscrisse ai corsi di medicina presso l'Università di Torino, dove si laureò e dove fu chiamato in qualità di assistente alla Cattedra di Ostetricia, tuttavia, dopo più di un anno di assistentato, decise di lasciare l'incarico per ritornare vicino agli anziani genitori.

In ogni caso, la sua sensibilità e la competenza nell'esercizio della sua professione gli valsero la stima dapprima dei suoi concittadini e in seguito degli abitanti di Castellamonte ai quali egli prestò gratuitamente il suo appoggio durante un'epidemia di colera inferita nel 1867.

Michelangelo, inoltre, seguì con vivo interesse gli studi e i primi successi del fratello e a tale proposito si hanno numerose lettere che mostrano quali dovessero essere i compiti affidati dal Cavour e dal Nigra al dott. Michelangelo che aveva così la possibilità di completare e perfezionare i suoi studi medici.

Anche per questo motivo, il vivo affetto che univa i due fratelli si era fatto, col passare del tempo, sempre più profondo e venne messo a dura prova nel marzo del 1893, quando Michelangelo, malato di cancro, dava la notizia al fratello della sua prossima scomparsa con una lettera la cui ultima parte sembra mostrare come egli fosse preparato da tempo alla sua morte: "*Fratello mio, al punto in cui mi trovo sento che il più infelice fra noi non sono io che parto per primo, abbandonando le battaglie di questa vita...*". Distrutto da tale notizia, il Nigra si affrettò subito a rispondere: "*Ti scrivo colla disperazione dell'anima [...] La tua lettera è desolante. Tuttavia la speranza che non abbandona i naufraghi mi sta amorosa nel cuore e spero in un miracolo. [...] Il primo pensiero nel leggere la tua lettera, fu di partire subito per andare a vederti, ma sono in così cattivo stato di immobilità, [...], che mi è impossibile intraprendere un viaggio... A ogni modo se mi chiami, verrò, quale che sia il mio stato*".

Tuttavia, non lo rivide mai più e Michelangelo morì il 26 marzo 1893.

Gli studi e gli amici

Costantino Nigra trascorse la sua infanzia a Villa Castelnuovo e qui imparò a sillabare e compitare per opera del padre stesso. In seguito, si trasferì a Bairo Canavese, dove frequentò

una scuola privata retta da un sacerdote il quale lo avviò allo studio dei classici e proseguì la sua formazione a Ivrea, al *Regium Gymnasium Eporediense*.

Nel 1845, dopo aver terminato con esito brillante le scuole secondarie, si iscrisse alla Facoltà di Legge presso l'Università di Torino, benché controvoglia: egli avrebbe certamente preferito dedicarsi alle lettere, nelle quali si sentiva congeniale e con le quali aveva uno stretto rapporto.

Proprio al 1845 risale, infatti, il primo componimento poetico del Nigra pubblicato sulla rivista eporediese *Dora Baltea*: si tratta di una canzone - "*Epitafio d'un amore*" , questo è il titolo - nella quale Costantino, diciassettenne, si rivolgeva a una ragazza che lo aveva abbandonato. Il componimento fu, tuttavia, considerato "spregiudicato" e suscitò un certo clamore, in quanto la vivacità fresca e scanzonata di questa lirica era ritenuta osé per quei tempi, tanto che il Corpo Docente del Liceo la censurò.

Lo stretto legame che univa il Nigra alle lettere è, inoltre, riscontrabile anche nei rapporti con il fratello: il 26 dicembre 1878, Costantino scriveva a Michelangelo da Pietroburgo, congratulandosi con lui per la ballata che gli aveva inviato a Parigi e consigliandoli di coltivare, quanto più gli fosse possibile, l'arte del poetare.

In effetti, Costantino Nigra non abbandonò mai le lettere e ottenne risultati considerevoli: divenne infatti un ottimo traduttore ed interprete dei classici latini e greci, discreto conoscitore della cultura orientale e padrone di parecchie lingue straniere tra cui francese, inglese, tedesco, spagnolo e russo. Era, inoltre, studioso delle tradizioni popolari e amante della filologia.

Dopo aver vinto una borsa di studio, ottenne un posto gratuito presso il Collegio delle Province, un'istituzione, fondata da Vittorio Amedeo II, che permetteva a cento studenti degli stati che il detto sovrano possedeva al di qua delle Alpi di frequentare l'università di Torino.

Di Costantino Nigra studente ci lasciò un bellissimo ritratto Vittorio Bersezio il quale, ricordando gli anni dell'Università, presentava alcuni dei compagni che aveva avuto la fortuna di conoscere.

"Giunse alle più alte ambascerie del regno un altro dei nostri compagni, il quale, allora, era nelle condizioni più umili, le più lontane da ciò, le meno adatte all'uopo, ma possedeva con una intelligenza veramente superiore tutte le qualità d'un buon diplomatico; voglio dire Costantino Nigra. Alto, spigliato, sottile, camminava dritto, a capo levato; portava la ricca chioma bionda, inanellata in giro, cadente fin sul bavero del soprabito; gli occhi d'un grigio azzurrognolo gli brillavano di vita, di allegria, di pensiero; gli spuntavano appena quei baffi biondi che dovevano dare al suo volto tanta seria venustà di cavaliere. Aveva qualche cosa di

femmineo nella composta gentilezza delle mosse, nella voluta graziosità del contegno, nell'abituale cortesia della parola, nella temperata dolcezza della voce; ma sotto quella morbidezza vellutata si sentiva pure una volontà virile, la cui forza metteva talvolta dei riflessi da lama d'acciaio nello sguardo di quelle pupille chiare, e faceva avvertire una saldezza di proposito nella severa calma d'una affermazione. E invece Costantino Nigra seppe volere, e volle, impose a se stesso fatiche di studi, privazioni, disagi, e tutto sopportò con animo inconcusso. Dopo notti di travagli mentali, di veglie angosciose fors'anco, egli ci appariva un po' più pallido, ma colla fronte ugualmente serena, lucenti gli occhi del medesimo limpido bagliore, il solito sorriso un po' fiero sulle labbra... S'era guadagnato il posto gratuito nel Collegio delle Province pel corso di legge; e fra quegli allievi, tutti distintissimi, era il più distinto.

Dopo aver imparato, aiutava altri ad imparare, facendo da ripetitore. Noi si rideva un poco della sua smania da elegante damerino, ma s'ammirava il suo ingegno; e tutti gli volevan bene. A lui era facile il non essere invidioso di nessuno, perché il fondo in fondo aveva la coscienza di essere superiore a tutti; non poteva a meno di mostrarsi cortese e benevolo, perché così volevano la sua natura e la sua accortezza".

E il Bersezio, oltre ad aver delineato i caratteri tipici di un'aristocratica bellezza, sottolinea come il Nigra, dalle umili origini, riuscì a salire a forza del suo ingegno e grazie a una volontà e una tenacia del tutto singolari.

Proprio di questi anni è l'amicizia con l'avvocato Antonio Talentino di Castellamonte. Egli apparteneva a una delle famiglie più in vista, il cui nome era ben conosciuto in Canavese. Giovanissimo aveva sentito il richiamo delle cospirazioni, tanto da essere stato costretto ad allontanarsi dal paese d'origine dopo l'elargizione dello Statuto Albertino.

Dopo essere ritornato a Castellamonte, riprese i contatti con molti amici dell'università, tuttavia quello con il Nigra doveva essere tra i più importanti ed era caratterizzato da una reciproca stima. I due si scambiarono numerose lettere di cui molte sono andate perse dopo la morte dell'ultimo discendente, Giuseppe Talentino. Proprio per questo motivo, le poche che ci rimangono assumono una notevole importanza in quanto permettono di comprendere gli interessi culturali del Nigra. Una, per esempio, inviata dal Nigra a Talentino il 23 marzo 1850, riguardava la versione di un brano dell'Eneide con proposte di numerose varianti le quali ci possono mostrare quanta e quale dovesse essere la passione per le lettere di Costantino, il quale

era disposto ad essere chino su un testo latino per ore al fine di trovare quale termine traducesse nel miglior modo possibile il verbo latino "*submergere*", come ricorda Carlo Trabucco. Questo solo un esempio tratto dall'epistolario legato ai rapporti Nigra-Talentino che aveva quasi sempre come argomento la letteratura, tramite uno scambio di opinioni e consigli.

La scuola ai tempi del Nigra

Nel Regno di Sardegna, le prime scuole pubbliche vennero aperte nel 1772 e consistevano in una semplice istruzione elementare, corsi d'abbecedario con un'appendice propedeutica ai più alti gradi di studio, ovvero grammatica e sintassi latina, con particolare riferimento ai più grandi testi della letteratura classica, ma tralasciando la storia, l'aritmetica e l'italiano; tuttavia l'importanza attribuita all'istituzione scolastica era minima e, di conseguenza, i finanziamenti risultavano insufficienti. Nello stesso anno vennero emanate Regie Costituzioni e Regolamenti per l'Università di Torino, ma il corpo docente rimaneva comunque composto per lo più di religiosi, come stabilito nel 1727, e la libertà d'insegnamento era del tutto scarsa.

La prima riforma scolastica avvenne nel periodo napoleonico, quando gli ordini primario e secondario furono posti a carico dei comuni, i quali assumevano i maestri nominati per concorso, mentre le istituzioni liceali e le scuole speciali restavano in mano allo stato, il quale assegnava agli studenti meritevoli delle borse di studio. Oltre a tutto ciò, nel 1812, l'istruzione primaria divenne gratuita e obbligatoria, senza, però, sensibili miglioramenti.

Tuttavia, dopo la Restaurazione, si ritornò agli ordini religiosi, precisamente i Gesuiti, "con effetti miserevoli per gli alunni che alla fine delle elementari sono appena in grado di leggere e di scrivere il proprio nome". In effetti, gli insegnanti non erano certamente dei migliori e, come se non bastasse, a metà del XIX secolo, a Torino, non ci sono scuole elementari femminili e gli allievi maschi sono solo 1500.

Inoltre, l'accesso alle scuole superiori è possibile solo ai figli delle famiglie che avevano almeno 200.000 lire di patrimonio.

Con le Regie Patenti di Carlo Felice, nel 1822, la scuola elementare non era più basata sul latino, bensì sulla lettura, la scrittura, l'aritmetica e, principalmente, il catechismo. In questo periodo, la religione cattolica pervadeva ogni aspetto della scuola e l'intenzione era quella di fabbricare sudditi fedeli e obbedienti alla Chiesa e allo Stato. Si trattava di scuole comunali di due anni che si frequentavano per sei ore al giorno, seguendo il così detto metodo "normale".

Gli insegnanti erano nominati e pagati dal comune in seguito a un certificato rilasciato dal vescovo, il quale presiedeva a tutte le sessioni d'esame.

Con Carlo Alberto, tra il 1831 e il 1848, l'orizzonte scolastico inizia ad espandersi: vengono aperti i primi asili e si stampano le prime riviste educative. Si provvede, inoltre, all'istruzione dei maestri, tramite l'istituzione di una scuola, nel 1844, dedicata ad adempire questo compito: si utilizza il metodo della scuola pedagogica di Vincenzo Troya e si inizia a prestare attenzione alle esigenze degli alunni culturalmente più svantaggiati. Tuttavia, continuano ad esserci gravi carenze di istruzione e più dei tre quinti della popolazione continuava a essere analfabeta.

Come già scritto sopra, solo verso il 1840 i Savoia si orientarono su principi più liberali e si posero come riferimento per il Risorgimento. Simbolo di questo cambiamento è la vera e propria "rivoluzione" attuata in campo scolastico tramite la Legge Boncompagni del 4 ottobre 1848, di indirizzo centralistico e laicistico, che prende appunto il nome da Carlo Boncompagni, magistrato e pedagogista, primo Ministro della Pubblica Istruzione, più volte Presidente della Camera dei deputati del Regno di Sardegna e, successivamente, senatore del Regno d'Italia.

L'istruzione viene così divisa in tre gradi, posti sotto il controllo pedagogico e amministrativo del Ministero, che subentra ai Gesuiti. Il primo grado veniva detto elementare o primario ed era diviso in inferiore e superiore, ciascuno della durata di due anni. Concluso questo primo ciclo, lo studente poteva orientarsi su due percorsi d'istruzione secondaria, a seconda dei suoi interessi e delle sue ambizioni: da un lato, si poteva procedere con l'indirizzo classico, improntato, come ancora oggi, sulle materie umanistiche e, in particolare, le lingue antiche, le lingue straniere e la filosofia; dall'altro lato, era previsto, per chi avesse intenzione e necessità di entrare al più presto nel mondo del lavoro, l'indirizzo tecnico che comprendeva le scuole professionali e che, col passare del tempo, venne tenuto sempre più in considerazione tanto da essere sostenuto dallo stesso Cavour. Per coloro che avevano sostenuto l'indirizzo classico, il ciclo d'istruzione poteva concludersi con l'Università.

Il vero ruolo rivestito dalla legge Boncompagni è, per lo meno sulla carta, un primo tentativo di laicizzazione dell'ordinamento scolastico, in quanto afferma che la Pubblica Istruzione è "Ufficio civile e non religioso" ed elimina il nulla osta vescovile per la nomina dei professori; inoltre, essa prevede il controllo governativo delle scuole di ogni ordine attraverso il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che definiva i piani di studio e indicava i libri di testo.

Ciò nonostante, il processo di laicizzazione, nella pratica, fu molto lento: moltissimi insegnanti, soprattutto a livello elementare, continuavano ad essere religiosi e restava ancora garantita la

presenza, nelle scuole, di un direttore spirituale nominato dal vescovo. Inoltre, sul piano didattico, il primato dell'indirizzo umanistico e della discipline classiche rimase indiscusso, mentre le materie scientifiche venivano appena introdotte.

Passando, però, oltre alle nozioni storiche, è chiaro che il nostro concetto di scuola è ben distante da quello che aveva Costantino Nigra. Banalmente, all'epoca, non esistevano mezzi di trasporto e gli studenti si recavano a piedi alla scuola, che normalmente distava cinque o sei chilometri dalla loro abitazione. Gli accessi erano separati, uno per gli studenti e uno per le studentesse, e le lezioni, specie nelle zone rurali, come nel caso del Nostro, si tenevano in una sola aula per tutti gli anni di corso con un solo insegnante il quale veniva spesso aiutato dagli studenti più grandi, che spiegavano ciò che loro avevano già appreso a suo tempo ai più piccoli.

Per concludere, è ovvio come la scuola di un tempo fosse molto più severa di quella attuale: all'epoca vigeva l'idea che la scuola fosse "loco parentis", ovvero che facesse pienamente le veci dei genitori e quindi fosse anche autorizzata a compiere punizioni corporali che in alcuni paesi d'Europa, come la Germania, furono abolite solo in tempi recentissimi, tra le due Guerre Mondiali.

Federico Brogliatti

finito di stampare
maggio 2018
CENTRO STAMPA
REGIONE PIEMONTE